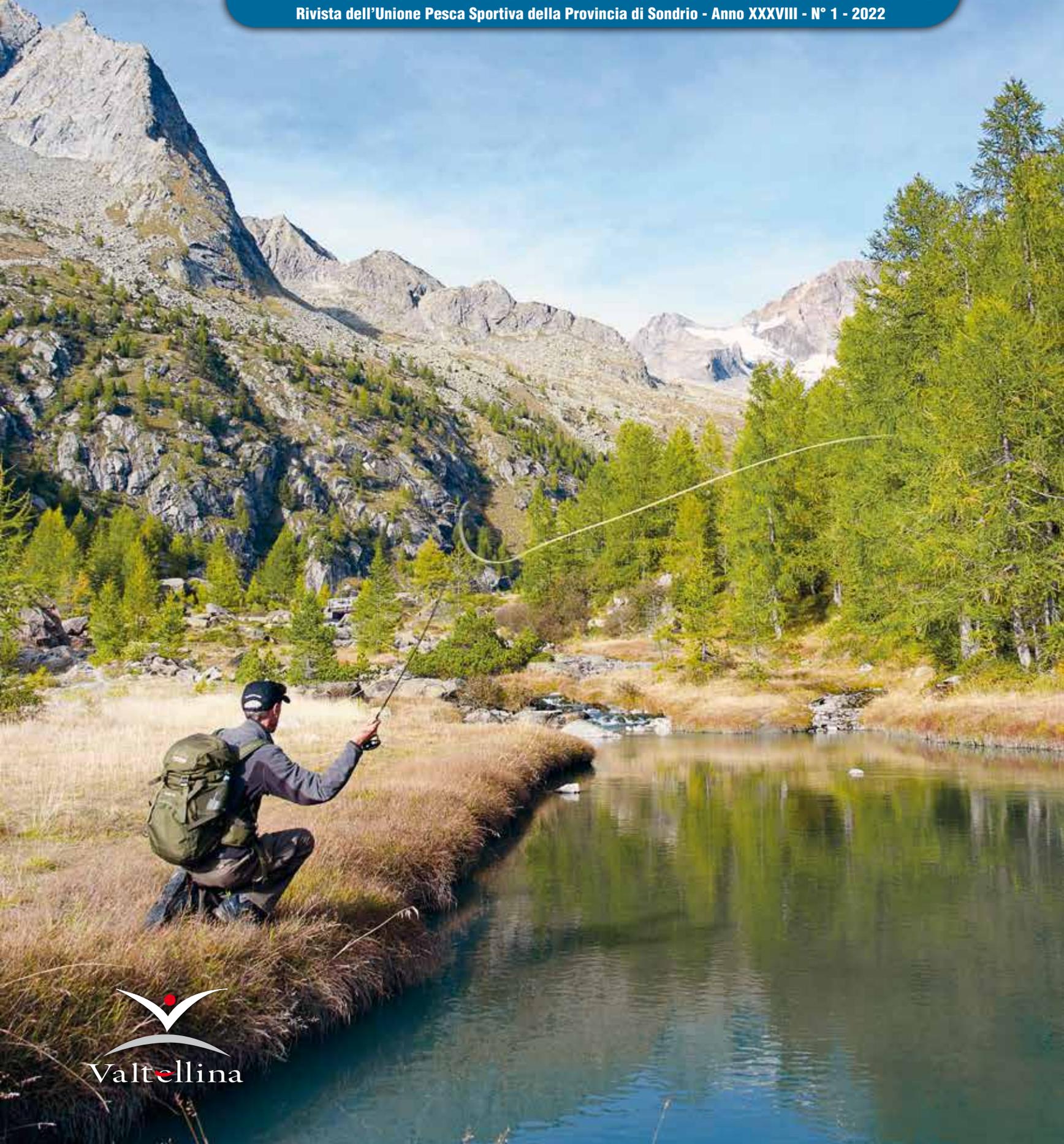


Pescare *in Valtellina*

postatarget
creative
AUT: LO2/195/2008
VALIDA DAL 02/09/2008
Posteitaliane

Rivista dell'Unione Pesca Sportiva della Provincia di Sondrio - Anno XXXVIII - N° 1 - 2022



Quello che non era successo in 25 anni ci è caduto addosso tutto insieme in due anni scarsi: dal 2 aprile 2020 ad adesso, il mondo della pesca è stato investito da una serie di leggi e decreti che ne stanno rivoluzionando gli equilibri con una velocità alla quale nessuno poteva stare dietro. Nessuno, nemmeno il sottoscritto che di pesca deve solo scrivervi, figuriamoci le associazioni che si occupano di gestione. Avevamo provato a ricostruire tutto in una cronologia precisa precisa, ma a giornale ormai concluso sono arrivati il decreto di Regione Lombardia e le novità del Mille Proroghe, che in questo periodo transitorio autorizzano a fare quello che sembrava non si potesse fare più.

Ma due anni - tanto potrebbero durare i lavori della commissione di ricerca - per chi gestisce degli incubatoi sono niente, quindi meglio portarsi avanti.

E a prescindere da quello che deciderà il Nucleo di Valutazione istituito dal ministero, un cambiamento ci vuole; purché sia fisiologicamente sostenibile. Ma non illudiamoci: indietro non si torna, tocca fare la nostra parte. La pesca deve rinnovarsi, ma per farlo non può morire. Gli ecosistemi fluviali vanno difesi, ma se i loro primi difensori sono i pescatori, le misure da mettere in campo devono tenere conto di questa complessità.

Noi un piccolo contributo abbiamo provato a darlo anche con questa rivista; l'abbiamo fatto con l'unico modo intelligente a disposizione di chi fa informazione: studiare, impegnarsi per rendere divulgativo e accessibile quello che a volte non lo è e metterlo al servizio di chi vorrà perderci del tempo.

Abbiamo organizzato un giro virtuale per l'Italia alla ricerca di quelle realtà che prima di altre si sono poste il problema della convivenza tra la trota marmorata e la fario. Abbiamo fatto parlare ricercatori, ittiologi, gestori di acque. Abbiamo messo insieme un filotto di quattro casi dai quali emergono spunti utili a tutti. Ai pescatori, a chi si occupa di gestione e a quelli a cui toccherà legiferare in materia.

Ci piacerebbe che tutto questo sapere potesse circolare, ci illudiamo che possa dare vita a un dibattito. Proprio per questo contiamo di spacchettare gli articoli e pubblicarli via via sulla nostra pagina Facebook. A quel punto basterebbe condividerli per farli arrivare ovunque.

Oltre alle novità imposte dal ministero, non possiamo far finta che per UPS questo non sia stato un anno di

cambiamenti ancora più inaspettati. In quarantotto anni di vita associativa non era mai successo che un presidente venisse dimissionato dal suo stesso direttivo e poi dall'assemblea, ma tant'è. Ci è toccato scrivere anche di quello, ma adesso bisogna tirare dritto e traghettare la nave fuori da quella che fin da ora si presenta come la tempesta perfetta.

E quindi uscimmo a riveder le stelle.

A settecento (+1) anni dalla morte del Sommo Poeta, arriviamo anche noi a rendergli omaggio. Il verso non è il più originale ma sembra scritto apposta. Non siamo alle porte del paradiso, stiamo solo uscendo dall'inferno della paura di scomparire per entrare in due anni di limbo e di incertezza.

Cosa ci aspetta lo scopriremo strada facendo, ma intanto torniamo a pescare.

Marco Corengia

www.unionepecasondrio.it

**Visita il portale
per essere sempre aggiornato
sulle attività dell'Unione Pesca**



S O M M A R I O


**UNIONE PESCA SPORTIVA
DELLA PROVINCIA DI SONDRIO**

SONDRIO - Via Trieste, 8
Tel. 0342.21.72.57 (2 linee urbane)
Fax 0342.21.89.69
www.unionepescasondrio.it
info@unionepescasondrio.it

Direttore Responsabile:
Marco Corengia

Redazione:
Marco Corengia, Valter Bianchini

Impaginazione e grafica:
Mario Masa, Valter Bianchini

Hanno collaborato per i testi:

Valter Bianchini
Marco Corengia
Marco Di Fonzo
Alex Festi
Sandro Fiorelli
Gaetano Gentili
Pier Paolo Gibertoni
Gruppo di Lavoro MarmoGen
Giorgio Lanzi
Marco Marelli
Christophe Molina
Raul Montanari
Leonardo Pontalti
Carlo Romanò

Hanno collaborato per le foto:

Valter Bianchini
Ente Tutela Patrimonio Ittico FVG
Alex Festi
Christophe Molina
Roberto Moiola
Gian Luca Sala

Foto di copertina:

Val Masino Preda Rossa
Foto Simone Cassina

Stampa

TIPOGRAFIA POLARIS

Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO
Tel. 0342.51.31.96
info@litopolaris.it

**Della presente rivista sono state
stampate e diffuse 7.500 copie**

Iscritta al n° 166 Registro
Tribunale di Sondrio


ATTUALITÀ

Il fuoco sotto la cenere	4
L'ultima occasione	10
Tiriamo le somme	46
Cambiare per crescere	50
UPS è molto più che una biglietteria	62


VICINI DI CASA

Friuli Venezia Giulia, i primi a porsi il problema	13
Trentino, marmorate e piccoli torrenti	18
Alto Adige, marmorate e scienza; il progetto MarmoGen	24
Intanto, nella vicina Svizzera...	32


I NOSTRI PESCI

Che fine hai fatto, marmorata?	36
Sulle tracce della trota dai puntini rossi	40


VITA ASSOCIATIVA

C'eravamo tanto amati	56
Il centro del mondo	66
2022, ripartiamo con Hooking	90
I nostri permessi stagionali	92


FIUMI DA DIFENDERE

Il progetto interreg GE.RI.KO. Mera, i lavori continuano	70
Fiumi che portano gli uomini in tribunale	92


STORIE DI PESCA

Un maestro in Valtellina	76
L'uomo dei colori	84

Il fuoco sotto la cenere



La Redazione

Sono passati 25 anni dall'8 settembre 1997, data in cui - con un Decreto del Presidente della Repubblica - lo Stato Italiano recepì la Direttiva Habitat di 5 anni prima.

Oggi sono in tanti a dire che lo sconquasso che sta travolgendo la pesca nel nostro paese fosse abbondantemente prevedibile anzi, che tutto fosse già scritto in quelle note.

In questo articolo abbiamo ricostruito le tappe legislative che hanno portato alla situazione attuale e ci siamo accorti di come, in verità, il richiamo dell'Europa in origine non fosse così stringente. E di come l'ambito di azione sia andato via via a restringersi fino ad arrivare alla paralisi attuale.

Direttiva 92/43 CEE (direttiva habitat)

Art.22 lett. b) gli Stati membri controllano che l'**introduzione** intenzionale nell'ambiente naturale di una specie non locale del proprio territorio sia disciplinata in modo da non arrecare alcun pregiudizio agli habitat naturali nella loro area di ripartizione naturale né alla fauna e alla flora selvatiche locali, e, qualora lo ritengano necessario, vietano siffatta introduzione.

D.P.R 357/97 attuazione della direttiva 92/43/CEE

Art.12 comma 3. Sono vietate la **reintroduzione, l'introduzione e il ripopolamento** in natura di specie e popolazioni non autoctone.

Commento

La scelta di vietare qualsiasi immissione di specie e popolazioni

non autoctone è tutta italiana. La CEE si limita a chiedere agli Stati membri di usare qualche cautela nell'introduzione di nuove specie. L'Italia sceglie la linea dura, infatti:

- Applica il divieto generalizzato, anziché adottare specifiche forme di controllo
- Estende il divieto a qualsiasi tipo di immissione (reintroduzione, introduzione, ripopolamento), mentre la direttiva CEE parla solo di introduzioni
- Estende il divieto anche alle "popolazioni", mentre la direttiva CEE parla solo di specie.

Nel campo della gestione ittica l'art. 12 del DPR 357/97 sostanzialmente rimane lettera morta per oltre vent'anni. Gli strumenti di pianificazione regionale continuano ad autorizzare i ripopolamenti con specie ittiche alloctone di particolare



La manifestazione dello scorso 13 novembre sotto la sede di Regione Lombardia a Milano che ha riunito il mondo della pesca per denunciare i limiti del decreto alloctonia

interesse per la pesca (in primis coregone e trota iridea). I Piani Ittici superano indenni anche le procedure di Valutazione Ambientale (VAS). Non si rilevano interventi del Ministero dell'Ambiente. Molti ritengono che il divieto stabilito dal DPR 357/97 si applichi soltanto nelle aree protette individuate ai sensi della Direttiva Habitat (SIC e ZPS).

Legge 8 aprile 2016, n. 4 del Friuli-Venezia Giulia

All'art.72 la legge prevede espressamente l'immissione di specie ittiche alloctone (trota fario e trota iridea) in determinati corpi idrici e a determinate condizioni.

Le modifiche apportate dalla legge impugnata consentirebbero, al fine di favorire la pesca sportiva:

- l'immissione di specie alloctone in corpi idrici artificiali, a condizione che, per quanto connessi con corpi

idrici naturali, non ne consentano la migrazione;

- l'immissione nei corpi idrici naturali della specie alloctona della trota iridea, purché siano immessi individui incapaci di riprodursi, anche nei corpi idrici abitati dalla «trota marmorata» (specie autoctona) per alleggerire la pressione di pesca su quest'ultima;
- l'immissione della specie alloctona «trota fario» in qualsiasi corpo idrico, purché si tratti di corpi idrici non abitati dalla «trota marmorata» o di corpi idrici originariamente privi di fauna ittica e attualmente popolati da specie introdotte (come i laghi artificiali).

Commento

Per la prima volta, una Regione affronta la questione con un atto legislativo e non con un semplice documento di programmazione. Non

c'è dubbio che in questo modo il Friuli Venezia Giulia cerca di risolvere "una volta per tutte" le problematiche connesse al divieto stabilito all'art. 12 del DPR 357/97.

Il Presidente del Consiglio, però, impugna la legge regionale del Friuli-Venezia Giulia e la Corte Costituzionale (sentenza 98 del 11 aprile - 10

Cosa è la biodiversità

La biodiversità è, citando la Treccani, "la variabilità tra gli organismi viventi all'interno di una singola specie, fra specie diverse e tra ecosistemi" e la sua importanza consiste nel "mantenere l'equilibrio dinamico della biosfera, contribuendo anche a governare i cicli biogeochimici e a stabilizzare il clima".

maggio 2017) ne dichiara l'illegittimità costituzionale. Curiosamente, nel dispositivo, la trota fario e la trota iridea sono definite "particolarmente invasive" senza che tale definizione sia mai apparsa in alcun documento ufficiale.

Dopo questa sentenza della Corte Costituzionale, non è più stato possibile mettere in discussione la cogenza del divieto introdotto con il DPR 357/97.

**D.P.R. 5 luglio 2019, n. 102.
Modifiche al DPR 357/97
Art. 2 commi 3, 4 e 5**

3. È vietata l'immissione in natura di specie e di popolazioni non autoctone, salvo quanto previsto dal comma 4. Tale divieto si applica anche nei confronti di specie e di popolazioni autoctone per il territorio italiano quando la loro introduzione interessa porzioni di territorio esterne all'area di distribuzione naturale, secondo i criteri di cui al comma 1.

4. Su istanza delle regioni, delle province autonome di Trento e di Bolzano o degli enti di gestione delle

aree protette nazionali, l'immissione in natura delle specie e delle popolazioni non autoctone di cui al comma 3 può essere autorizzata per motivate ragioni di rilevante interesse pubblico, connesse a esigenze ambientali, economiche, sociali e culturali, e comunque in modo che non sia arrecato alcun pregiudizio agli habitat naturali nella loro area di ripartizione naturale né alla fauna e alla flora selvatiche locali. L'autorizzazione è rilasciata con provvedimento del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, sentiti il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e del Turismo e il Ministero della Salute, previo parere del Consiglio del Sistema Nazionale di cui all'articolo 13, comma 2, della legge n. 132 del 2016 entro sessanta giorni dal ricevimento della istanza.

5. L'autorizzazione di cui al comma 4 è subordinata alla valutazione di uno specifico studio del rischio che l'immissione comporta per la conservazione delle specie e degli habitat naturali, predisposto dagli enti richiedenti sulla base dei criteri di cui

al comma 1. Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ove lo ritenga necessario all'esito della valutazione, non autorizza l'immissione. I risultati degli studi del rischio sono comunicati al Comitato previsto dall'articolo 20 della direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.».

Commento

Lo Stato cambia le regole. Il Ministero, su istanza delle Regioni, può autorizzare l'immissione di specie e popolazioni non autoctone "per motivate ragioni di rilevante interesse pubblico, connesse a esigenze ambientali, economiche, sociali e culturali, e comunque in modo che non sia arrecato alcun pregiudizio agli habitat naturali". Il mondo della pesca tira un sospiro di sollievo. Si apre uno spiraglio per proseguire nella gestione attiva di due specie ittiche che da molti decenni rivestono un ruolo di vitale importanza per il settore: la trota iridea e il coregone. A queste



I pescatori partiti la mattina da Sondrio per essere presenti a Milano

si aggiunge, in ampie zone del territorio italiano, anche la trota fario, la cui autoctonia - data per scontata fino alla fine del secolo scorso - viene messa in discussione dalle indagini genetiche più recenti.

DECRETO 2 aprile 2020 - Criteri per la reintroduzione e il ripopolamento delle specie autoctone di cui all'allegato D del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e per l'immissione di specie e di popolazioni non autoctone

Il Decreto, firmato dal Direttore Generale per il Patrimonio Naturalistico del Ministero dell'Ambiente, stabilisce nel dettaglio i contenuti del cosiddetto "Studio del rischio" che deve accompagnare le richieste di immissione di specie e popolazioni non autoctone.

Commento

Il Decreto non distingue tra azioni di ripopolamento di specie già presenti nel territorio interessato e l'introduzione di nuove specie. Si tratta di un'evidente incongruenza. Nel merito, i rischi connessi

all'introduzione di una nuova specie sono infinitamente superiori ai rischi di un'azione di ripopolamento che ha lo scopo di sostenere una specie già presente nel territorio di interesse. Nel metodo, prevedere "gli effetti" dell'immissione di una nuova specie e valutare le conseguenze di ripopolamenti che si svolgono da decenni sono due tipologie di analisi completamente diverse. Non si possono svolgere con la stessa metodologia.

I tecnici di ISPRA e del Ministero interpretano i contenuti del Decreto in termini estremamente restrittivi. Negli incontri con i referenti regionali e nelle prime valutazioni delle richieste di autorizzazione avanzate da alcune Regioni (Marche, Liguria) sono emersi diversi elementi che, allo stato attuale, non permettono di raggiungere un punto di incontro con le esigenze di molte Regioni in materia di gestione ittica. Ne elenchiamo tre:

- ISPRA e il Ministero ritengono che l'autorizzazione debba avere carattere di "eccezionalità" nel tempo e nello spazio. Non a caso, utilizzano abitualmente il termine "deroga", che nel testo legislativo non compare. Le autorizzazioni, a loro giudizio, devono essere di breve durata e devono riguardare un numero limitato di corpi idrici, con l'obiettivo, nel medio periodo, di eliminare del tutto le immissioni di specie alloctone.
- In prima battuta, il Ministero invia le richieste regionali al Servizio Nazionale di Protezione Ambientale (SNPA, in sostanza ISPRA+ARPA) che le prende in esame limitatamente all'impatto che esse esercitano sulle specie native e sugli ecosistemi. Se il SNPA rileva che le immissioni esercitano un impatto negativo, anche minimo, sull'ambiente, la richiesta è respinta. Le "esigenze economiche, sociali e culturali" che motivano la richiesta vengono prese in considerazione soltanto se la pratica supera l'esame ambientale. Non c'è una valutazione complessiva dei pro e dei contro, c'è una gerarchia di valori ben precisa.

IL SIGNIFICATO DI PARAUTOCTONIA

Ci sono specie introdotte dall'uomo che dal punto di vista pratico sono considerate equivalenti alle specie autoctone. Si tratta delle cosiddette specie "parautoctone".

La prima definizione delle specie parautoctone compare nelle *Linee guida per l'immissione di specie faunistiche*, una pubblicazione del 2007, a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (Quaderni di Conservazione della Natura n.27). A pag. 19 del documento si legge che **"possono essere considerate autoctone quelle specie, sottospecie o popolazioni naturalmente presenti sul territorio nazionale o su parte di esso, nel quale si siano originate o vi siano giunte senza l'intervento diretto (intenzionale o accidentale) dell'uomo. Si ritiene altresì che possano essere considerate parautoctone ai sensi del DPR 120/03 le specie parautoctone, ossia quelle specie animali o vegetali che, pur non essendo originarie del territorio italiano, vi siano giunte - per intervento diretto intenzionale o involontario dell'uomo - e quindi naturalizzate in un periodo storico antico (anteriormente al 1500 d.C.)."**

La definizione viene ripresa integralmente sia dal Decreto Interministeriale del 19 gennaio 2015, che lo applica ad alcune specie di interesse venatorio, sia dalla famosa circolare ministeriale del 27/5/21, quella che individua le specie ittiche d'acqua dolce native delle singole regioni italiane.

Non è dato sapere quali siano le motivazioni storiche o scientifiche che hanno portato a stabilire il 1500 come data/ spartiacque.



- Gli approfondimenti scientifici e i piani di monitoraggio che devono accompagnare gli “Studi del rischio” sono estremamente dettagliati, costosi ed impegnativi. In sostanza, sono quasi impossibili da armonizzare con la programmazione delle attività di gestione ittica in un territorio vasto come la Lombardia. Si ha la netta impressione che gli “studi del rischio” siano utilizzati come deterrente, anziché come strumento di accompagnamento delle richieste di autorizzazione.

MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA - CIRCOLARE ESPLICATIVA DEL 27 MAGGIO 2021

In allegato alla circolare, il Ministero trasmette alle Regioni una tabella in cui si indica l'autoctonia o l'allocaltonia delle principali specie ittiche di interesse per la pesca nelle diverse Regioni italiane. L'unica specie di trota ritenuta autoctona in Lombardia è la trota marmorata.

Commento

È il primo documento ufficiale in cui il complesso di specie che fa

riferimento alla cosiddetta “trota fario” è ritenuto alloctono in tutta la Lombardia. Dall'oggi al domani, tutte le immissioni di trota fario - di qualsiasi ceppo - diventano illegittime. I tecnici regionali avevano evidenziato ad Ispra e al Ministero la necessità di un periodo di transizione, considerato che l'attività ittiogena in corso è incentrata sulla fario e che ci sono contratti in essere, in alcuni casi anche pluriennali, con associazioni di pescatori e gestori degli incubatoi. La richiesta è caduta nel vuoto.

LEGGE N. 324 DEL 30 DICEMBRE 2021

È la cosiddetta “legge finanziaria”. L'art. 1, ai commi 835/836/837/838, interviene sul tema delle immissioni delle specie ittiche alloctone. 835. Al fine di analizzare le condizioni che determinano il divieto di immissione di specie ittiche non autoctone di cui all'articolo 12 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, è istituito presso il Ministero della transizione ecologica il Nucleo di ricerca e valutazione composto da rappresentanti del Ministero della transizione ecologica, del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, di SNPA/ISPRA e da sei rappresentanti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, per un massimo di dodici componenti, operativo fino al 31 dicembre 2023. Ai componenti del Nucleo di ricerca e valutazione non spettano compensi, gettoni di presenza, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati. 836. Al fine dell'adeguamento al divieto di immissione in natura di specie non autoctone di cui all'articolo 12, comma 3, del

citato decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano conformano i rispettivi sistemi di gestione ittica entro centottanta giorni dalla conclusione dei lavori del Nucleo di ricerca e valutazione di cui al comma 835 consentendo l'immissione delle sole specie riconosciute come autoctone dalle rispettive carte ittiche. 837. Tenuto conto dei lavori del Nucleo di ricerca e valutazione, sentiti la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e l'ISPRA, con decreto del Ministero della transizione ecologica sono definite le specie ittiche d'acqua dolce di interesse alleatico riconosciute come autoctone per regioni o per bacini. 838. Per lo svolgimento delle attività del Nucleo di ricerca e valutazione, è autorizzata la spesa di 150.000 euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023.

Commento

La norma, scritta in fretta e furia nel tentativo di “dare un po' di respiro” al mondo della pesca e di modificare un quadro normativo giudicato troppo severo, non ha il dono della

chiarezza. Il comma 836 è quello che genera più confusione, perché si occupa delle specie che si potranno immettere nei prossimi due anni e mezzo. A partire dal 30 giugno 2024, infatti, si dovranno seguire le regole stabilite dal “Nucleo di ricerca e valutazione”; fino ad allora si applica ciò che è scritto al comma 836. Il comma è oggettivamente poco chiaro e non sorpende che ogni Regione lo interpreta a modo suo. Per quanto riguarda la Lombardia, l'interpretazione ufficiale è questa: fino al 30.06.2024 si possono immettere trote marmorate, trote mediterranee e temoli (anche *Thymallus thymallus*). Le immmissioni di trota iridea, salmerino alpino e coregone lavarello, in assenza di una specifica autorizzazione ministeriale, restano vietate.



L'ultima occasione

di Valter Bianchini

Purtroppo il ritorno a una condizione originaria che una parte dell'itticoltura italiana insieme al Ministero della Transizione Ecologica vorrebbero imporci non appartiene al noto sottogenere cinematografico dei viaggi nel tempo sfruttati in chiave comica in alcune pellicole di grande successo. Nella vita vera le conseguenze non durano lo spazio di 90 minuti di spasso accompagnato da un bicchiere di pop corn. La faccenda è molto seria.

Qui dalle nostre parti - ma la cosa sarà successa anche altrove - abbiamo impiegato almeno vent'anni per convincere la maggioranza riottosa "dei nostri" che gli ittiologi non erano una pestilenza, ma persone che avevano studiato, di cui potersi fidare; professionisti che ci avrebbero aiutato a migliorare la qualità delle nostre popolazioni ittiche, a gestirle al meglio. Ricordiamo ancora i tempi in cui i nostri anziani, solo all'idea di vedersene uno tra i piedi, storcivano il naso dicendo che loro "i professori", non ne sanno nulla: un conto è il libro, un altro la realtà".

Abbiamo sudato le fatidiche sette

camice per sdoganare la categoria ed in compenso il mare in tempesta in cui è stata trascinato il mondo della pesca ha vanificato tutti gli sforzi; non ci pare un gran successo e sinceramente, alla fine, ciò che è accaduto non è utile a nessuno. La gestione della vicenda alloctonia è il classico esempio di come l'assenza di trasparenza possa produrre contrasti, astio e diffidenza tra coloro che, nel mondo dell'itticoltura e in quello della pesca, dovrebbero invece operare insieme, spalla a spalla, per un fine comune. Da un ministero potevamo aspettarcelo il solito anacronistico esempio di dirigismo statale vecchio stampo, ma non che l'associazione degli ittiologi si limitasse a fornire al ministero il detonatore alla bomba che poi è deflagrata. L'AlliAD, associazione autorevole ma privata, poteva assumere ben altro ruolo, chiedere al governo di poter rappresentare





la paziente cinghia di trasmissione tra le fredde, spesso scomode e indecifrabili parole delle norme e la loro applicazione, misurata, realistica, graduale e condivisa; mettendo a confronto le proprie convinzioni scientifiche con le conoscenze da acquisire nei territori - a loro in gran parte sconosciuti - del variegato mondo delle gestioni ittiche. Perché non cascava il mondo se anche si fosse speso un po' di tempo instaurando una linea di comunicazione con i portatori di interesse, comprese le regioni e le province. Direttive, Leggi e Decreti in materia si sono succeduti negli ultimi 25 anni nell'indifferenza generale: cosa bruciava per così tanta fretta in un periodo, tra l'altro, in cui cittadini e istituzioni erano, e sono, assorbiti da ben altre emergenze? Invece all'improvviso, a metà 2021, un decreto direttoriale del MITE, una sua circolare e una tabella allegata

delle specie ittiche "autoctone e non" fornita da AllAD ha paralizzato il settore della pesca. Ma tanto chisseneffrega di aggravare i disagi economici di centinaia di famiglie legate al settore che di questi tempi già faticavano ad arrivare alla fine del mese. E per fortuna che quella tabella doveva essere soltanto "*un utile strumento nei processi decisionali*". Paragonandone le conseguenze, è come se al vertice annuale sui cambiamenti climatici di Glasgow appena concluso - il 26esimo di una lunga serie di impegni, promesse e scadenziari non rispettati - fosse stato imposto dall'oggi al domani di passare all'auto elettrica o restare a piedi. La difesa delle biodiversità rappresenta nel mondo un obiettivo strategico, però è improbabile possa avere qualche probabilità di successo così agendo. Partecipare significa essere coinvolti, poter dialogare,

costruire e condividere priorità, scelte e decisioni, influire sui processi al fine di definire le soluzioni più efficaci per tenere insieme interessi molteplici. Che al Ministero della Transizione Ecologica non abbiano ritenuto di aprire una consultazione pubblica per raccogliere il punto di vista di tutti i soggetti interessati, pubblici e privati, non ci pare granché come esempio di democrazia partecipata. O forse, ci domandiamo, le scelte politiche in materia di biodiversità e le loro conseguenze per le comunità sono considerate talmente insignificanti da non valere consultazioni come quelle indette dallo stesso ministero sulla proposta RCP "Gelato in vaschetta e multipack", "Pasta secca", "Tabacco greggio", "servizi di lavanderia industriale" e via discorrendo? Tale avventato approccio non poteva che finire così: la sollevazione del mondo della pesca, l'alzata di scudi di tutte le regioni italiane e poi l'intervento del Parlamento. Quella politica che, una volta tanto, ha fatto quello che si dovrebbe sempre fare quando, come spesso accade, a sua insaputa o per sua distrazione, ai piani alti tecnici e consulenti fanno il passo più lungo della gamba: riportare il quadro a un sano pragmatismo, che non ignori in questo caso un incontestabile dato elementare: il mondo della pesca è una realtà economica che vale qualche decine di milioni di euro e che alimenta una grande fetta di volontariato, un mondo che nel nostro paese è esempio di socialità, tradizione e di cultura. Il significato e il fine che sottende all'emendamento alla Legge di Bilancio 2022 è questo, o almeno questo è quello che vorremmo possa significare: che il costituendo nucleo di ricerca non diventi solo un luogo dove mettere i puntini sul valore di una indagine genetica di una trota o su chi più ne sa degli effetti delle glaciazioni sulla provenienza delle specie ittiche, ma che i diversi interessi in gioco, pubblici e privati, trovino un punto di equilibrio, il più ragionevole ed equilibrato; non si sprechi anche questa occasione.

Fario e Marmorata, quattro esempi di gestione

Ormai lo sapete, con “Vicini di Casa” ci ripromettiamo di raccontare realtà gestionali sovrapponibili a quella valtellinese nel tentativo di alimentare una forma di confronto.

Le questioni che il DM alloctonia riversa sul tavolo in maniera prepotente ci danno modo di guardare “in casa d'altri” in cerca di spunti di interesse. Eccoci quindi a parlare del caso del Friuli Venezia Giulia, che fin dalla metà del decennio scorso ha cominciato a interrogarsi su come conciliare la gestione del proprio patrimonio ittico con una legislazione che obbligava a un inevitabile cambio di rotta.

Insieme al Friuli, riporteremo poi le realtà della Provincia Autonoma di Trento e di quella di Bolzano con il progetto Marmogen, per poi passare alla vicina Svizzera.

Per scelta abbiamo cercato di richiamare l'attenzione dei nostri interlocutori sulle stesse domande. L'abbiamo fatto per dare la possibilità al lettore di fare confronti, paragonando agevolmente problemi e soluzioni.

Friuli Venezia Giulia

I primi a porsi il problema



Massimo Zanetti è un funzionario della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Presta servizio all'Ente Tutela Patrimonio Ittico ed è responsabile dell'Unità organizzativa preposta alla gestione delle risorse ittiche delle acque interne.

Il Friuli Venezia Giulia è stata la prima regione italiana a bloccare i ripopolamenti con la trota fario e la trota iridea in applicazione al DPR 357/97. Come siete arrivati a questa scelta?

Della incompatibilità della gestione operata dal nostro Ente con il divieto di immissione in natura di specie non autoctone si è iniziato a parlare una decina di anni fa, ma il problema è esploso quando a seguito della modifica del Codice penale del 2014, sono state definite alcune fattispecie di reato (ecoreati) alle quali potrebbe essere ricondotta la violazione del divieto di cui all'art. 12 del DPR 357/1997, il quale non prevede specifiche sanzioni.

Da quel momento in Friuli Venezia Giulia si è ridotto fino ad annullarlo il ricorso alla trota iridea, di origine americana, mantenendo l'immissione di trota fario, che in una parte della regione è autoctona. Il livello di attenzione è cresciuto a seguito di una indagine del corpo forestale regionale sulla trota iridea, dovuto al fatto che anche la legge forestale regionale ha stabilito sanzioni per la liberazione in natura di specie non autoctone.

Nel 2015 la Regione ha costituito

un tavolo di lavoro a cui hanno partecipato diverse strutture competenti in materia ambientale, per definire linee guida per le immissioni dei salmonidi cercando di contemperare sia i vicoli normativi sia le esigenze della pesca sportiva. I nodi che si è cercato di risolvere riguardavano da un lato il precetto letterale del divieto, che riguarda la sola immissione in natura, dall'altro l'influenza delle trote esotiche nella definizione dell'indice ittico che esprime lo stato ecologico delle acque (ISECI).

In attesa di adottare quelle linee guida, per un certo tempo l'immissione di fario è proseguita solo nei canali artificiali, con un adeguato margine di rispetto dai punti di confluenza con i fiumi naturali. Questi principi sono stati poi ripresi da una disposizione di legge regionale (art. 72 LR 4/2016) che, però è stata impugnata dal Governo e dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale con sentenza n. 98 dell'aprile 2017. Tale sentenza ha ribadito la portata generale e inderogabile del divieto di immissione di specie non autoctone, riconoscendo tale norma come disposizione di tutela dell'ambiente e quindi materia legislativa di competenza dello Stato e non delle regioni. Da quel momento ogni immissione di pesci non autoctoni nelle acque interne del Friuli Venezia Giulia è stata sospesa. Le immissioni di fario sono proseguite esclusivamente nel bacino dello Slizza, ove la specie è autoctona, o in alcuni bacini isolati dal reticolo idrografico superficiale.

Il divieto di immissione di pesci non autoctoni ha anche riguardato le manifestazioni agonistiche che prevedevano l'utilizzo di trota fario o trota iridea, che non sono più state autorizzate.

Per le esigenze legate alla pesca

sportiva si è quindi cercato di sopperire a questo stop, incrementando la produzione di trota marmorata adulta dei nostri impianti (oggi siamo a circa 26.000 kg/anno) da affiancare alla produzione di materiale da ripopolamento (circa 1-2 milioni di avannotti/anno).

Nonostante si sia dato ampio risalto a quanto sopra descritto tramite i consueti mezzi di comunicazione, ovvero il sito web e il bollettino informativo dell'Ente, i fatti non sono stati ben compresi da una buona parte dei pescatori i quali hanno ritenuto, e non pochi tuttora ritengono, che la cessazione delle immissioni di trota fario e trota iridea sia da motivare esclusivamente con il "progetto marmorata", ovvero una scelta gestionale finalizzata alla conservazione di questa specie. Il cosiddetto progetto marmorata consiste in una iniziativa di tutela di quella specie che l'ente tutela pesca del FVG ha avviato nel 1993 e che negli anni ha previsto una differenziazione delle acque destinate alla fario rispetto a quelle destinate alla marmorata e che ha consentito di conseguire risultati **ritenuti non soddisfacenti**.

Il "progetto marmorata" si è rivelato però una risorsa importante dopo lo stop delle immissioni di trote alloctone in quanto ha consentito di disporre in breve tempo di materiale ittico di taglia da immettere nelle acque del Friuli Venezia Giulia a scopo di pesca sportiva. La diversa situazione del Veneto e delle Repubbliche austriaca e slovena, territorio con i quali condividiamo parte di bacini idrografici, è stata da più parti utilizzata per chiedere di uniformare i criteri di gestione, anche per questioni di equità e giustizia. La Regione FVG ha quindi partecipato a tutti i tavoli convocati per la definizione delle modifiche del divieto del DPR 357/1997 e si è



Fiume Tagliamento

particolarmente spesa per il ripristino delle possibilità di utilizzo, sotto particolari e controllate condizioni, dei salmonidi non autoctoni a fini di pesca sportiva. Dopo l'ottenimento di tali risultati ha partecipato ai confronti con le altre regioni al fine di condividere la propria esperienza per l'ottenimento delle autorizzazioni la cui assenza ora blocca le attività in tutte le regioni d'Italia.

Nello specifico, riuscireste a spiegare brevemente come viene gestito il vostro reticolo idrografico?

La gestione dei salmonidi in Friuli Venezia Giulia ha subito una evoluzione nel corso dell'ultimo decennio. Purtroppo la Regione FVG, dopo essere stata tra le prime a dotarsi di una carta ittica, ha tardato i relativi aggiornamenti e la programmazione che dovrebbe operare grazie al Piano di gestione ittica, oggi previsto dalla normativa vigente, non è ancora stata approvata definitivamente.

Le scelte, in passato, sono quindi state oggetto di valutazioni estemporanee, talora contraddittorie,

tuttavia negli ultimi 4 anni la cessazione delle immissioni di specie alloctone per effetto del divieto di cui si è parlato sopra, ha imposto di concentrare l'attenzione sulla sola trota marmorata sia per le immissioni operate a scopo di pesca sportiva che per quelle realizzate a fini di ripopolamento.

Nel solo bacino del torrente Slizza, appartenente al Bacino idrografico del Danubio le immissioni riguardano la sola trota fario.

Peraltro in questo periodo di attesa del Piano di gestione ittica, il Friuli Venezia Giulia si è dotato di strumenti di pianificazione che consentono una gestione razionale delle risorse ittiche: Linee guida per la gestione della fauna ittica (DGR 1836/2019) con i criteri per operare le immissioni, Carta delle vocazioni ittiche, che individua le comunità ittiche attese per ogni corso d'acqua regionale, Programma delle immissioni (in via di predisposizione) che stabilisce le immissioni e gli indirizzi di produzione degli impianti gestiti dall'Ente tutela patrimonio ittico per il prossimo triennio. La trota fario continua ad essere piuttosto diffusa in natura,

nonostante la sospensione delle immissioni, ed è causa di frequenti ibridazioni con la trota marmorata. Sul piano della regolamentazione della pesca la trota marmorata può essere trattenuta se raggiunge la lunghezza minima di 50 cm o 35 per le acque della zona alpina. Nei tratti soggetti a immissioni a scopo di pesca sportiva, la lunghezza minima per il trattenimento è fissata a 25 cm. Tali lunghezze minime riguardano anche gli ibridi, mentre la trota fario ha una misura minima di 22 cm nella generalità del territorio e 25 cm in molte acque in cui è a ritenersi autoctona.

Per quanto riguarda le immissioni, i vincoli per scelte delle zone derivano dalla legge regionale (che vieta l'esecuzione di pronto-pesca nei siti Natura 2000, nelle zone soggette a ripopolamento, nei siti di frega o nursery di specie di allegato II della Direttiva habitat, nelle acque originariamente ittiche, sopra i 1500m s.l.m. o in zone utili per la conservazione delle specie ittiche) nonché dalle Linee guida per la gestione della fauna ittica che estendono il divieto di rilascio

degli individui sopra l'anno di età anche ai rii montani e agli specchi d'acqua montani naturali e vietano il rilascio di individui sotto l'anno di età (quelli utili per il ripopolamento) nelle acque soggette ad asciutte periodiche, nei tratti effimeri e in quelli originariamente aittici.

Negli anni successivi all'interruzione delle semine, il numero di pescatori che frequentano le acque della Regione è rimasto invariato o si è sensibilmente modificato?

Il numero dei pescatori attivi è in costante calo da oltre 20 anni. Nonostante ci siano stati anni di inversione di apparente inversione di tendenza, l'adozione di politiche di riduzione delle immissioni di specie non autoctone ha comportato la parallela contrazione del numero dei pescatori residenti, passati da più 25.000 nel 2000 a circa 12.000 nel 2020. Dopo il 2017, anno di sospensione delle immissioni di specie non autoctone, la curva che descrive il calo del numero dei pescasportivi residenti si caratterizza da una pendenza superiore rispetto al trend storico.

Nel corso del 2021 tuttavia si è registrata una inversione di tendenza legata al numero delle nuove licenze rilasciate: si è passati dalle 615 del 2020 (l'anno prima, prima della pandemia da Sars-cov 19 erano state 680) alle oltre 900 rilasciate nel corso dell'ultimo anno. Tale andamento è confermato anche dal numero di pescatori attivi, incrementati di circa 800 unità (7%) rispetto all'anno precedente.

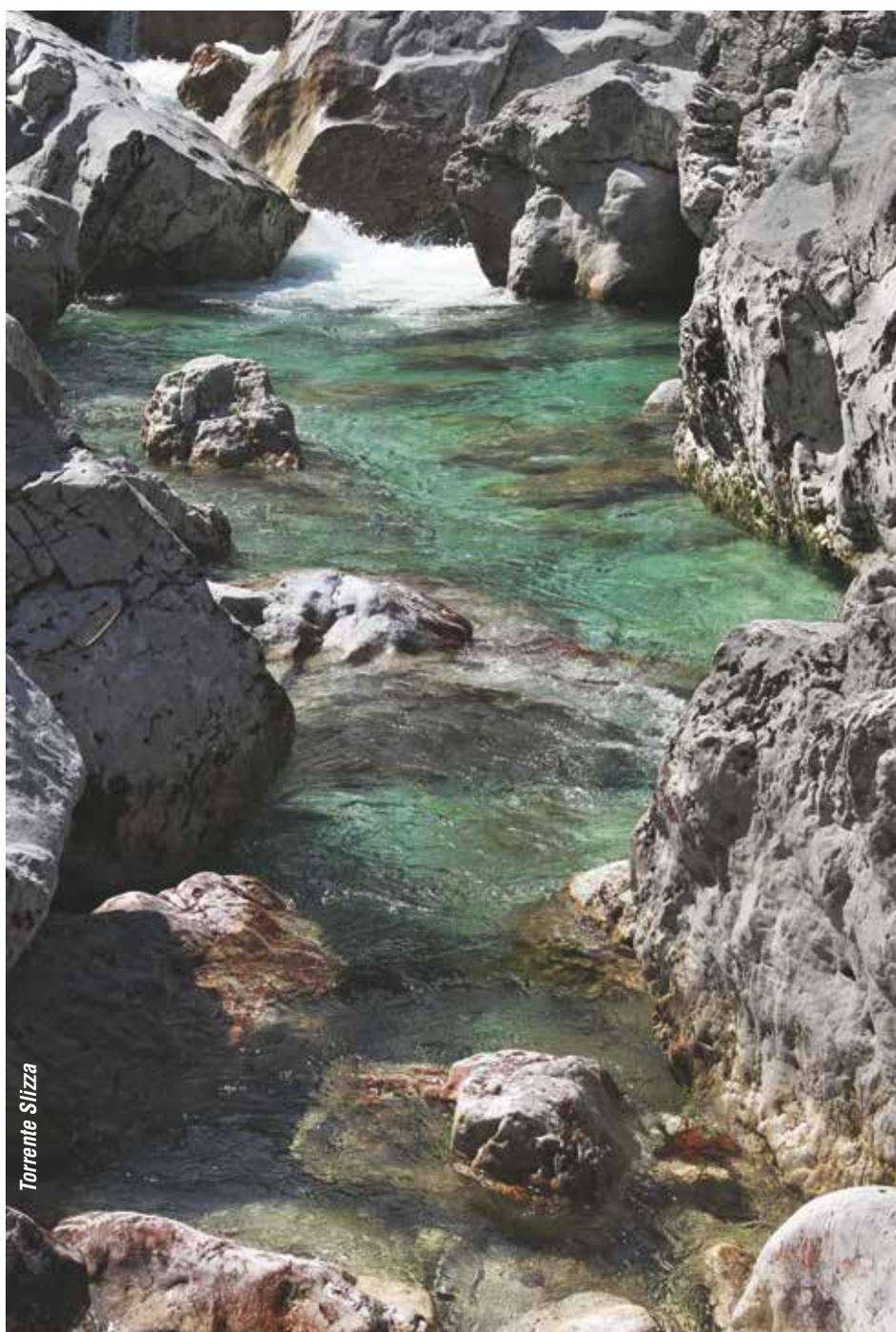
Quali sono state le ricadute relative alla fauna ittica legate all'interruzione delle semine?

Purtroppo in regione non disponiamo di dati recenti (meno di 5 anni) che consentano di definire un quadro completo sulle popolazioni ittiche. I dati frammentari raccolti consentono di rilevare una situazione eterogenea in regione difficile da rapportare all'esito delle immissioni effettuate. Di certo la trota marmorata versa

in uno stato di conservazione non soddisfacente e la presenza degli ibridi con trota fario, per anni in calo, appare oggi in ripresa.

I dati raccolti attestano che dopo la sospensione delle immissioni della trota fario e della trota iridea la pressione della pesca sulla marmorata è aumentata e questa considerazione è stata alla base della richiesta di rilascio dell'autorizzazione ministeriale per l'utilizzo di specie non autoctone al fine di dirottare l'interesse dei pescatori su specie di minor rilevanza conservazionistica. Il temolo risulta piuttosto rarefatto e non può dirsi certo presente con densità adeguate anche se ne è

stato rilevato un buon successo riproduttivo nell'ultimo anno ed è stata segnalata la presenza di numerosi esemplari anche nella rete dei canali artificiali del Consorzio di bonifica. I dati disponibili consentono solo di ipotizzare le cause di questa situazione sulla quale certamente pesano la distribuzione degli eventi atmosferici di maggiore intensità, le alterazioni dei regimi idrici, le numerose interruzioni del continuum idrobiologico, i numerosi ed ininterrotti interventi in alveo per la messa in sicurezza dei fiumi a seguito degli eventi meteorici violenti degli anni scorsi e probabilmente anche la consistente presenza di uccelli



Torrente Slizza



Torrente Torre

ittiofagi. La trota iridea non viene quasi più segnalata, ad eccezione di siti prossimi ad impianti di allevamento o alle poche popolazioni in grado di riprodursi in natura. La trota fario nelle acque del bacino dello Slizza non pone preoccupazioni.

Credete che la flessione degli associati sia riconducibile al trend generale del calo dei pescatori nel nostro paese o ci possa essere una relazione diretta con un ridimensionamento delle catture e della presenza in generale di pesce nelle acque friulane?

Va innanzitutto detto che non esiste alcuna “svolta marmorata”. Semplicemente dopo il divieto di immissione di specie non autoctone ci siamo trovati a dover fare di necessità virtù e abbiamo deciso di utilizzare la trota marmorata, già oggetto di allevamento negli impianti ittogenici dell’ETPI, non solo ai fini del ripopolamento, come avveniva regolarmente da oltre vent’anni, ma anche ai fini di pesca sportiva, portandola a taglia adulta e liberandola come materiale pronto-pesca.

Queste operazioni però non possono essere effettuate a pioggia sul

territorio e si sono quindi individuati dei tratti interessati dal regime particolare di pesca alla trota allevata (TRA) dove concentrare le immissioni. Dapprima individuati solo nei tratti artificiali, oggi passati alla gestione con iridea grazie alla recente autorizzazione ministeriale, dal 2022 sono previsti tratti TRA anche nei corsi d’acqua naturali. Non tutti i pescatori tuttavia hanno gradito queste scelte ed hanno dimostrato anche una minore attitudine alla cattura della trota marmorata che non raramente viene recuperata in quantità consistenti con le asciutte di fine stagione.

Nella nostra regione il canone che i pescatori versano per l’esercizio della pesca (60€ per i maggiorenni e 15€ per i minorenni) consente di esercitare l’attività spostandosi in una varietà importante di ambienti. Ad una varietà di ambienti corrisponde anche una diversità delle popolazioni ittiche che quindi consentono al pescatore di non concentrarsi solo sulle trote, potendo catturare salmerini, carpe, anguille, lucci, persico-trota, siluro, ciprinidi vari, nonché specie eurialine di rimonta come i branzini, i cefali, le lecce, etc..

Benché il pescatore friulano sia molto

legato alla pesca delle trote, la varietà delle forme di pesca possibile rende non matematicamente correlabili le variazioni dei canoni versati con le immissioni effettuate e quelle mancate.

Accanto a queste considerazioni va rilevato anche un incremento significativo di nuovi cittadini residenti, originari dell’est Europa, pescatori appassionati ed interessati più ai ciprinidi che ai salmonidi, elemento che rende ancora più incerta la correlazione tra calo delle immissioni e numero di pescatori.

Il Friuli Venezia Giulia ha appena ricevuto l’autorizzazione ministeriale all’immissione di trote iridee adulte per le gare di pesca, esclusivamente nella rete irrigua artificiale. Qual è la vostra opinione sulle prescrizioni emanate dal Ministero? Considerate chiuso il discorso deroghe, o avete intenzione di avanzare altre richieste che riguardano la trota fario e/o i corsi d’acqua naturali?

La nostra regione da oltre 25 anni lavora sulla conservazione della trota marmorata e da oltre 15 sul temolo, entrambe minacciate dalla presenza di specie o popolazioni non

autoctone. Comprendiamo quindi la preoccupazione per gli impatti che le specie esotiche possono produrre sulle popolazioni autoctone. Tuttavia abbiamo potuto rassicurare il ministero anche grazie ad un lavoro di analisi commissionato nel 2017 che ha consentito di provare che gli impatti della trota iridea sono trascurabili in determinati ambienti, ottenendo così l'attesa autorizzazione. L'intenzione è ovviamente quella di ottenere la possibilità di utilizzare trota iridea e trota fario anche in alcuni e circoscritti tratti di fiumi naturali, quindi siamo in procinto di chiedere le relative autorizzazioni. Suddividere la richiesta anticipando quella per la rete irrigua è stata una strategia necessaria per trovare le modalità corrette e più efficaci per ottenere il risultato sperato, una volta risolte le ovvie difficoltà legate alla prima applicazione di una normativa nuova.

Un ultimo parere su uno scenario che da alcune parti comincia a

circolare, ossia l'ipotesi di una gestione a sola marmorata dei corsi d'acqua principali guardando invece ai tributari e ai laghi alpini di alta quota come delle no-fish areas. Secondo voi è uno scenario possibile? Se così fosse, quale sarebbe la vostra posizione?

È necessario premettere che la gestione delle acque interne in Friuli Venezia Giulia è affidato ad un unico soggetto istituzionale: l'Ente tutela patrimonio ittico. Questi non è un'associazione ma un ente regionale che, quindi, non può far altro che prendere atto della normativa esistente ed applicarla.

La nostra regione ha realizzato una carta delle vocazioni ittiche che identifica per ciascun corso d'acqua la comunità ittica attesa ed identifica anche i tratti NO-FISH.

Pur trattandosi di un lavoro che richiede ulteriori affinamenti e integrazioni, rappresenta un passaggio culturalmente interessante.

Per molti anni la gestione della fauna ittica è stata improntata alle esigenze della pesca, ma vi sono particolari vincoli normativi tesi alla conservazione degli habitat e delle specie ed altri legati alla qualità delle acque che è necessario rispettare. Ci si riferisce alla normativa nazionale e regionale derivante non solo dalla Dir. Habitat (92/43/CEE) ma anche dalla Dir. Acque (2000/60/CE), che troppo spesso viene ignorata in queste considerazioni.

Ovviamente per molti ambienti il ripristino di condizioni originarie non sarà possibile e quindi la soluzione di compromesso potrebbe essere ricercata nella gestione differenziata delle acque, identificando contesti da destinare alla evoluzione senza manomissioni, altri in cui la gestione conservativa possa essere sostenuta ed altri invece da fruire senza particolari vincoli ambientali.

Il Piano di gestione ittica in corso di predisposizione certamente terrà in considerazione questo principio.



**CACCIA - PESCA
ABBIGLIAMENTO
FUOCHI D'ARTIFICIO**

**P.le Bertacchi, 7 - SONDRIO - Telefono e Fax 0342 513944
e-mail: info@lufinosport.com - www.lufinosport.com**

**Le migliori canne
per tutti i tipi di pesca.**

**Vasto assortimento
mosche e artificiali.**

**Si eseguono riparazioni
di canne e mulinelli**

Rilascio permessi di pesca e punto informazioni U.P.S.

Trentino Marmorate e piccoli torrenti



dr. Leonardo Pontalti

Maturità classica presso il Liceo Prati di Trento. Laurea con lode in scienze naturali presso l'Università di Pavia con tesi di laurea sull'applicazione della Carta ittica del Trentino (la prima Carta ittica d'Italia). Ricercatore presso l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige (oggi Fondazione Mach) dove ha realizzato e condotto la piscicoltura sperimentale. Dal 2005, responsabile dei Piani di gestione della pesca presso il Servizio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento. Autore di studi e pubblicazioni sui pesci d'acqua dolce, miglioramento degli ambienti acquatici, tecniche di piscicoltura, gestione ittica.

Torrente Avisio, Val di Cembra

La nostra ricerca sulla gestione della marmorata e sulla convivenza con la trota fario ci porta a parlare della Provincia Autonoma di Trento.

Insieme a un quadro generale sulla gestione delle acque trentine, Leonardo Pontalti - **responsabile dei Piani di gestione della pesca presso il Servizio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento** - ci parla di un interessante progetto sperimentale, che mira all'introduzione della trota marmorata nel Rio Ischelle, un piccolo tributario dell'Avisio che scorre in Val di Cembra. Se fino a poco tempo fa, la distribuzione dei salmonidi nelle

acque interne - la cosiddetta "zonazione ittica" - prevedeva che corsi d'acqua minori e tratti montani di fiumi e torrenti appartenessero da sempre alla trota fario e i tratti di fondovalle coincidessero con l'areale della trota marmorata, i dubbi sull'autoctonia della fario hanno spinto alcune amministrazioni a sperimentare l'introduzione della marmorata anche nei piccoli riali. Ma dalle parole di Leonardo Pontalti emerge anche una considerazione di fronte alla quale scienza e gestione non possono non fare i conti: laddove gli areali di distribuzione della marmorata sono stati messi in crisi dalle pressioni antropiche, la fario - in questo più plastica rispetto alla marmorata - si è adattata meglio alle nuove condizioni. In presenza dei corretti deflussi minimi vitali e in assenza di altri fattori di disturbo, la trota marmorata è tornata spontaneamente ad insediarsi in alcuni corsi d'acqua, anche con popolazioni consistenti.

In quadro comincia inevitabilmente a farsi sempre più articolato: cambiamenti climatici, dissesto idrogeologico, alterazione degli habitat, sovrasfruttamento della risorsa idrica rendono ancora possibile il ritorno della trota marmorata?

Per quanto la si tiri, la coperta appare sempre più corta, e un confronto duro ma inevitabile con il principio di realtà sembra sempre più irrinunciabile.

Dottor Pontalti, fino a prima dell'entrata in vigore del dm 2-4-2020, come erano gestite in Trentino trota fario e trota marmorata?

Documenti di riferimento per la gestione delle riserve di pesca sono la Carta ittica (che dice come fare le indagini sugli ecosistemi acquatici e sui pesci) e i Piani di gestione della pesca (che contengono i risultati di queste indagini), scaricabili dal sito <https://forestefauna.provincia.tn.it/Fauna>. La gestione avviene secondo la nostra legge provinciale sulla pesca (L.P. n.60 del 12-12-

1978) che prevede la conservazione delle linee genetiche originarie (fino a qualche tempo fa, anche la trota fario, per quanto a nostra conoscenza, rientrava tra queste).

A tal fine, gli accorgimenti messi in pratica a sostegno della trota marmorata, in collaborazione con le altre Strutture organizzative provinciali e le Associazioni pescatori, in ordine d'importanza sono i seguenti.

1. Azioni sull'ambiente: rilascio dei Deflussi Minimi Vitali d'acqua (DMV) negli alvei fluviali a valle delle grandi derivazioni idroelettriche, cominciati a partire dal 2000; depurazione delle acque di scarico; costruzione di passaggi per pesci a scavalco degli sbarramenti presenti lungo i corsi d'acqua principali; istituzione di bandite di pesca nei tratti di corsi d'acqua con le aree di frega migliori.
2. Supporto qualificato con i ripopolamenti, proporzionati alla capacità portante, con precedenza ai tratti di corsi d'acqua dove le freghe non vanno a buon fine. Viene

data la preferenza agli embrioni (uova embrionate in scatole Vibert o avannotti con sacco riassorbito per $\frac{3}{4}$), incubati in acque con temperature non superiori a quelle degli ambienti destinati ad accoglierli; in alcuni casi è utilizzato il novellame, preferibilmente prodotto nei ruscelli vivaio. Embrioni e giovanili appartengono alle popolazioni dello stesso bacino idrografico, ciascuna moltiplicata in uno dei 10 impianti ittiogenici a ciclo completo appositamente realizzati nelle principali vallate, gestiti dalle locali Associazioni pescatori con la nostra assistenza tecnica. Nelle operazioni di allevamento e nella gestione dei ruscelli vivaio, sono applicati gli appositi protocolli (scaricabili dal sito sopra indicato).

Prima della recente normativa, in questi impianti erano moltiplicati anche i ceppi locali di trota fario: per procurarsi gli esemplari adulti necessari per la produzione degli embrioni (destinati ai ruscelli e ai torrenti montani), le Associazioni pescatori attingevano alle popolazioni selvatiche di 19 ruscelli appositamente individuati, non soggetti ad immissioni.

Per il salmerino alpino, che è specie presente esclusivamente nei laghi (ed è riconosciuta autoctona in Trentino anche in base alla nuova normativa), è utilizzato l'impianto a ciclo completo realizzato in riva al Lago di Molveno, dove sono raccolti e moltiplicati in linee separate gli esemplari selvatici appartenenti alle diverse popolazioni. Nei tratti ormai prossimi al fiume dei ruscelli sono state create delle "zone cuscinetto" marmorata-fario e monitoraggi regolari sono fatti nei casi in cui queste zone sono coltivate a ruscello vivaio per la produzione di giovanili di trota marmorata.

Qui il rapporto marmorata/fario è 1:2, per il seguente motivo: i giovanili di trota fario, frutto di riproduzione naturale, continuano a scendere da monte e ad insediarsi in un ambiente per il quale, rispetto alla marmorata, hanno maggiore affinità. I monitoraggi sono fatti ogni anno nel mese di ottobre, quando in queste

“zone cuscinetto” si porta via tutto il prelevabile con elettropesca, per immettere poi quantità proporzionate di embrioni di trota marmorata a fine inverno.

Entriamo nello specifico per quanto riguarda la gestione della marmorata. Qual è il suo stato di salute nelle acque della provincia di Trento?

L'introggressione genetica con la fario ne sta minacciando la sopravvivenza o le zone cuscinetto tra gestione fario e gestione marmorata funzionano? State portando avanti delle indagini a livello genetico per valutare lo stato di salute della marmorata?

Dai dati rilevati in campo si può constatare che alcuni corsi d'acqua del Trentino ospitano popolazioni di trota marmorata con buone caratteristiche. Queste informazioni sono disponibili nel Rapporto sulla Zona a Marmorata della Provincia Autonoma di Trento del 2019, scaricabile dal sito sopra citato. La pubblicazione del prossimo è prevista fra un paio d'anni. Un primo lavoro di caratterizzazione genetica delle popolazioni di trota marmorata è stato fatto dall'Università di Torino nel 2005, con risultati confortanti. Successive analisi, condotte in alcuni degli impianti ittiogenici operanti nel bacino dell'Adige e nel bacino del Brenta, hanno confermato il buon grado di purezza degli esemplari selvatici di trota marmorata presi in fiume e moltiplicati in quegli impianti. Con la Fondazione Mach di San Michele all'Adige (TN) stiamo mettendo a punto un progetto che renderà di routine queste analisi in tutti gli impianti ittiogenici provinciali. E' bene evidenziare che l'introggressione genetica della marmorata ad opera della fario è stata favorita, oltre che dai ripopolamenti errati del passato, anche dall'alterazione dei principali corsi d'acqua, dovuta soprattutto alle captazioni idroelettriche: parte dell'habitat della trota marmorata è stato in questo modo distrutto, mentre la riduzione a ruscello di alcuni tratti

fluviali ha favorito la fario. In seguito ai rilasci dei DMV e in assenza di altri fattori di disturbo, la trota marmorata è tornata spontaneamente ad insediarsi in alcuni corsi d'acqua, con popolazioni consistenti.

Avete realizzato uno studio molto interessante per valutare la capacità della trota marmorata di stabilirsi in corsi d'acqua di portata molto ridotta. Ce ne può parlare?

Lo studio, suddiviso in due parti, ha riguardato un piccolo affluente dell'Avisio: Il Rio Ischielle, in Valle di Cembra. Gli obiettivi erano due: produrre novellame destinato al ripopolamento dell'Avisio e verificare la possibilità per la marmorata di acclimatarsi nel ruscello. Già prima dell'inizio sapevamo che, in presenza della fario, la semplice immissione della marmorata non avrebbe avuto successo: in altri ruscelli avevamo visto che gli embrioni di marmorata immessi crescevano tra le fario preesistenti fino alla taglia di 6 - 12 centimetri, dopodiché scomparivano, mentre la popolazione di trota fario continuava ad occupare ogni nicchia disponibile. Perciò, prima di immettere la marmorata nel Rio Ischielle, abbiamo tolto la fario. A monte di un ostacolo insuperabile dalle trote in risalita, abbiamo individuato un tratto significativo di ruscello accessibile in ogni suo punto. Qui abbiamo tolto dal tratto-prova e fino alle sorgenti del ruscello le trote fario, in ottobre, prima della deposizione delle uova, con passaggi ripetuti con elettropesca. Quindi, a fine inverno per i tre anni successivi, abbiamo immesso quantità di embrioni di trota marmorata proporzionate alla superficie bagnata dell'alveo e abbiamo controllato le percentuali di sopravvivenza, gli accrescimenti e gli spostamenti a valle, togliendo nel contempo gli esemplari di trota fario residui. Al terzo anno abbiamo verificato la percentuale di esemplari di trota marmorata con gonadi in riproduzione. Infine, dopo sei anni (corrispondenti a

due generazioni), abbiamo messo a confronto le caratteristiche della nuova popolazione di trota marmorata di ruscello con quelle della popolazione di fiume da cui derivava, e con quelle della popolazione di trota fario preesistente nel ruscello stesso. Segue una sintesi di quanto osservato.

1) Rispetto alla preesistente popolazione di trota fario, quella nuova, di trota marmorata, era meno consistente. Il numero degli individui catturati era circa tre quinti, così come la biomassa media unitaria, anche se gli esemplari di marmorata erano, in media, un po' più grandi.
2) I riproduttori della marmorata di ruscello erano molto diversi, nell'aspetto e nel comportamento, dai riproduttori di fiume da cui derivavano; somigliavano molto, invece, a quelli di trota fario. Tutti presentavano punti rossi sulla tipica livrea marmorata e, come la fario, cominciavano a deporre le uova alla lunghezza di 15 - 17 centimetri. Chi è interessato può trovare i risultati del nostro lavoro pubblicati sulla rivista Dendronatura, nei numeri 1/2017 e 1/2020, sul sito www.dendronatura.net.

Restiamo sullo studio effettuato sul Rio Ischielle. Visti i risultati ottenuti, ha l'impressione che possa essere un esperimento replicabile su una scala più ampia? C'è un dato che da pescatori ci colpisce, ossia il fatto che - rispetto alla popolazione di trota fario - il numero di trote marmorate è minore (circa 3/5), per quanto gli esemplari siano mediamente più grandi. Insieme a questo, sembrerebbe che - raggiunta l'età adulta - i pesci tendano a migrare verso valle. Perché possa automantenersi, è riuscito a farsi un'idea su come andrebbe gestita la pesca in un torrente di piccole dimensioni “convertito” a trota marmorata?

Il progetto pilota del Rio Ischielle è stato imitato dalle principali associazioni pescatori: i primi risultati appaiono soddisfacenti. Alcune associazioni gestivano già

PELARIN SPORT



DAL 1966



**RIPARAZIONI
E MONTAGGIO
CANNE E
MULINELLI**

Mepps

**BLACK
MINNOW**

**MOSCHERE
CAMOLERE - ARTIGIANALI**



Rapala

FALCON

FASSA



TUBERTINI
HIGH QUALITY

TRABUCCO
FORM & PERFORMANCE

ITALICA

**RILASCIO
TESSERINI
LICENZE
GOVERNATIVE
U.P.S. E
LAGO
DI COMO**



PELARIN SPORT 1 MORBEGNO (SO) - VIA MARGNA, 12

TEL. 0342 614 130

PELARIN SPORT 2 MORBEGNO (SO) - VIA STELVIO, 28

TEL. 0342-051004



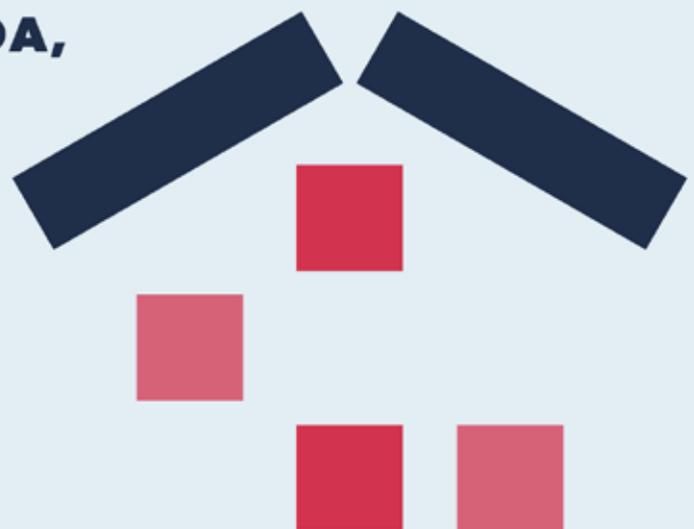
**ASSICURAZIONI AUTO,
CASA, PERSONA, AZIENDA,
PIANI DI RISPARMIO
E DI PREVIDENZA:
ATTRAVERSO UN
CONFRONTO MIRATO
INDIVIDUIAMO SOLUZIONI
ASSICURATIVE UNICHE E
PERSONALIZZATE.**

AGEVOLAZIONI PER ISCRITTI UPS

EFFE INTERMEDIAZIONI ASSICURATIVE

Via Aldo Moro 34/c - 23100 Sondrio - TEL 0342 514904
effeassicura.it - info@effeassicura.it

CF/PI 00863530143 - RUI A000118106 - PEC effeassicura@legalmail.it





Cogli l'attimo.

Gli Stealth Packs sono progettati per tenere i tuoi elementi essenziali vicini e al sicuro. Realizzati con materiali riciclati, gli Stealth Packs si adattano al corpo, sono facili da utilizzare e hanno caratteristiche intuitive e personalizzabili per organizzare la tua attrezzatura da pesca a mosca al meglio e per tenerti in acqua tutto il giorno.

patagonia[®]

Bormio | S. Caterina

Via Roma, 4/a
tel. 0342 903748

Via Magliaga, 10
tel. 0342 017129

Abbigliamento Tecnico per l'Outdoor e la Pesca

 339 6489763

 FITZ ROY Bormio

 fitzroybormio

fitzroybormio@gmail.com

Rilascio permessi di pesca giornalieri e punto informazioni UPS

i loro ruscelli vivaio, dedicati però alla trota fario. Va tenuto presente che, per lavorare agevolmente con l'elettropesca, il ruscello deve essere accessibile in ogni suo punto, condizione non facile da trovare, almeno da noi.

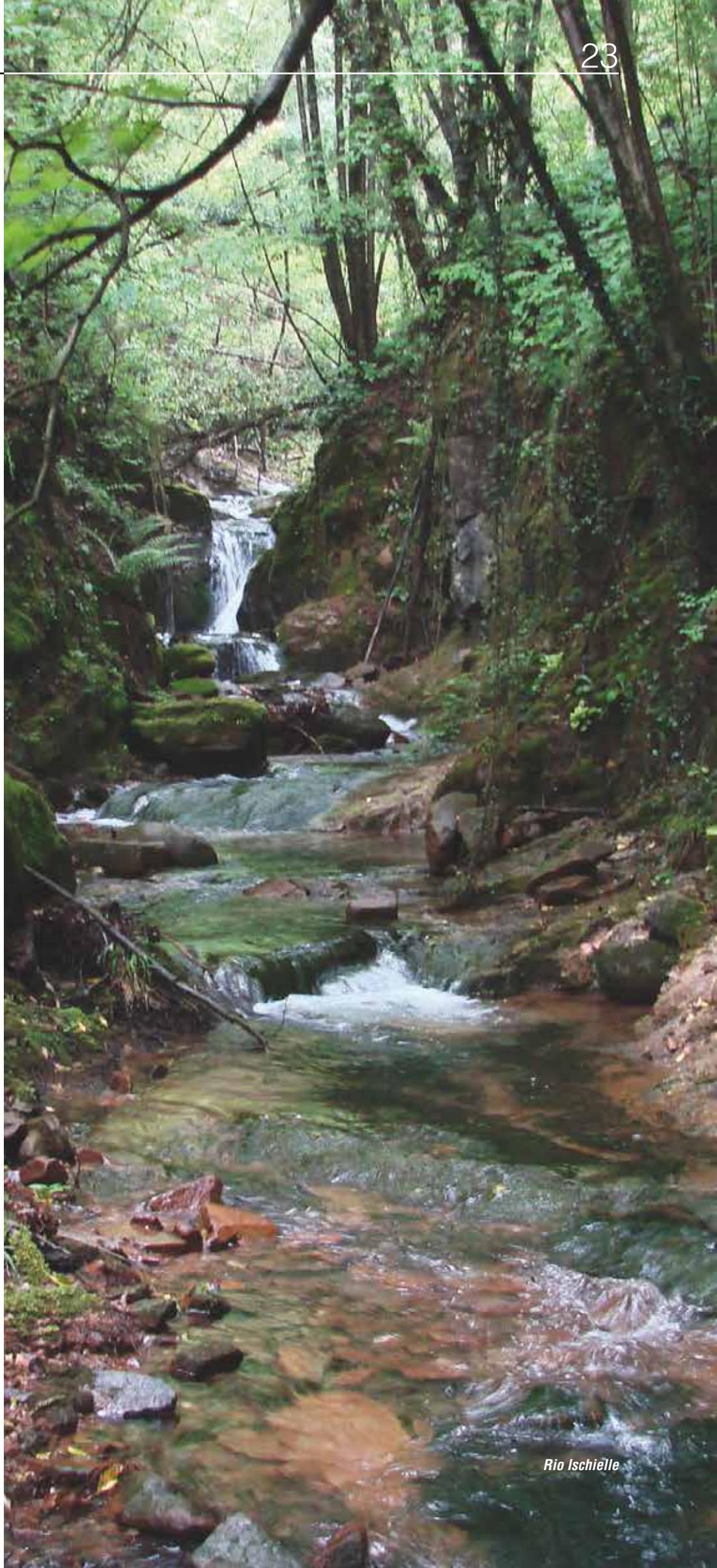
Abbiamo verificato che, in occasione della morbida primavera, i giovanili di marmorata in sovrannumero nel ruscello si spostano a valle. Se è presente la fario, se ne vanno tutti. Credo che la pesca alla marmorata - ecotipo di ruscello possa essere gestita come quella alla fario. Se si preferisse una taglia minima legale più alta, il prelievo andrebbe ridotto in proporzione, dando comunque la preferenza alla pesca con artificiali. Complessivamente, direi che l'esperimento ha avuto successo.

Dottor Pontalti, dopo 4 domande proviamo a concederci un piccolo gioco: chiudiamo gli occhi e per un attimo facciamo finta che il DM del 2-4-2020 non esista. Fosse libero di scegliere e considerando i risultati ottenuti fino a prima del DM, ambienti come i tributari minori li gestirebbe a marmorata o con la trota fario come si è fatto finora?

Attingerei alla produzione ittica naturale, prelevando gli interessi senza intaccare il capitale.

Adesso riapriamo pure gli occhi. Il DM esiste per davvero, la trota fario è considerata un alloctono e l'unico pesce autoctono è la marmorata. Il primo pensiero va alla sua ricerca sul Rio Ischielle e al fatto che - anche se in numero minore - nei corsi d'acqua di portata ridotta la marmorata riesce comunque a insediarsi. Poi però un brivido ci pervade. Siamo sicuri che - in virtù della tradizionale zonazione a marmorata, tributari minori e/o corsi d'acqua in quota e/o caratterizzati da una certa pendenza non rischiano di essere classificati no fish areas, con buona pace di studi intelligenti come i suoi?

Le classificazioni prenderanno atto dei risultati della ricerca e si adegueranno.



Alto Adige

Marmorate e scienza; il progetto MarmoGen

Per raccontare la gestione della trota marmorata nel nostro paese non si può non passare da MarmoGen, un progetto scientifico realizzato in collaborazione tra la Provincia Autonoma di Bolzano, Fondazione Mach insieme alle associazioni di pesca del territorio. Una realtà talmente strutturata che abbiamo deciso di rappresentare attraverso una doppia chiave di lettura: quella scientifica del gruppo di lavoro che coordina il progetto e quella di chi si occupa di gestione della pesca. Ma cominciamo da “cos’è MarmoGen” nelle parole di chi coordina il gruppo di lavoro.

Cos'è MarmoGen?

Il progetto MarmoGen nasce come progetto scientifico a supporto di un radicale cambiamento di strategia nella gestione della trota marmorata in Alto Adige. MarmoGen - ufficialmente iniziato nell'anno 2017 con durata triennale e seguito dal progetto MarmoGen2, attualmente in corso - venne ideato già nel 2016. In quell'anno furono avviate significative novità nella gestione della trota marmorata in Alto Adige. Seguendo le direttive politiche, tutte le parti interessate del settore della pesca su scala provinciale concordarono un documento di posizione condiviso, che modernizzò le linee guida per la tutela e la gestione sostenibile della marmorata, quale trota autoctona per il macrobacino del Fiume Adige. Il progetto è stato ideato in stretta collaborazione tra la pubblica amministrazione della Provincia Autonoma di Bolzano (Ripartizione Foreste, Ufficio Caccia e pesca e Demanio provinciale, Centro tutela specie acquatiche) e la Fondazione Edmund Mach (Centro Ricerca e Innovazione, unità Genetica della Conservazione). MarmoGen è un progetto scientifico con impostazioni, obiettivi e ricadute molto pratici, promosso dall'ente competente in materia di tutela della fauna acquatica e di attività di pesca, con il supporto tecnico scientifico di un ente di ricerca e sostenuto da tutti i gruppi d'interesse. Consideriamo proprio questa vasta partecipazione come uno dei punti di forza di MarmoGen: non si tratta di un progetto scientifico "sviluppato in vitro" da pochi ricercatori o "calato dall'alto" dall'ente amministrativo, ma è invece un piano di attività sviluppato su un protocollo d'intesa condiviso a priori e impostato specificatamente per trasferire in modo pratico e percorribile i risultati dei principali obiettivi di progetto, di seguito brevemente riassunti, all'attività gestionale. Va sottolineato che lo sviluppo e l'esecuzione di MarmoGen non sarebbe stato possibile senza l'accesso a fonti di finanziamento esterne, quali i "Fondi

Ambientali" delle grandi centrali idroelettriche e il "Fondo Pesca" della Provincia Autonoma di Bolzano. Inoltre, va ricordato il fondamentale contributo offerto a cofinanziamento dai partner di progetto e il supporto in termini di tempo e attività concessi da tanti sostenitori, quali associazioni di pesca, proprietari di diritti di pesca ed acquicoltori. Desideriamo ringraziare anche in questa sede tutti i sostenitori di MarmoGen per il loro prezioso contributo.

Quali sono gli obiettivi che vi siete posti? Dai monitoraggi effettuati finora vi sembra di essere in linea con le aspettative che vi eravate dati?

Gli obiettivi di MarmoGen possono essere riassunti in due principali punti:

Attività 1: genotipizzazione delle popolazioni selvatiche del genere *Salmo* nelle acque principali ("a marmorata") dell'Alto Adige.
 Attività 2: controllo della qualità genetica dei potenziali riproduttori di trota marmorata utilizzabili a scopo ittiogenico. Come evidenziato nei seguenti paragrafi, ci pare giustificato affermare che MarmoGen ha pienamente soddisfatto le aspettative di tutti i partner coinvolti. La filosofia di MarmoGen è stata fin dall'inizio quella di mettere a disposizione le conoscenze scientifiche necessarie per una gestione ittica moderna e sostenibile, una gestione che rispetti anche i principi della genetica di conservazione. Riteniamo che l'intervento dell'uomo su popolamenti ittici selvatici, anche tramite misure di riproduzione artificiale (l'inserimento in natura di uova fecondate o stadi larvali), sia giustificabile solo se basato su un continuo e ininterrotto sistema di controllo di qualità. Tale controllo di qualità si fonda su analisi genetiche approfondite, ma comprende anche protocolli di "best-practice" della gestione degli impianti ittiogenici in Alto Adige. Possiamo illustrare il successo di MarmoGen con alcuni numeri: 4.540 esemplari di trota campionati da 75 tratti di corso d'acqua e esaminati geneticamente,

di cui 1.608 potenziali riproduttori selvatici, 965 riproduttori provenienti da incubatoi, 1.024 avannotti e 943 trote adulte e subadulte.

Ciò che più importa, infine, è che la significativa mole di dati molecolari è stata tradotta in termini pratici per la conservazione e per la pesca, con la messa in atto di misure "attive" e "passive" a partire dall'anno 2021 su scala provinciale. Le misure "attive" a sostegno dei popolamenti comprendono da un lato la messa a disposizione di novellame di trota marmorata (uova fecondate e stadi larvali/giovanili) prodotto seguendo il sistema di controllo di qualità MarmoGen (N.B.: solo progenie nate da riproduttori geneticamente verificati possono essere immesse in acque pubbliche "a marmorata"). Dall'altro lato si punta alla costituzione di cosiddetti "pool genici": in tratti di corsi d'acqua ed affluenti adatti, preferibilmente isolati, il popolamento esistente di trota viene recuperato e trasferito. Il ripopolamento viene quindi effettuato con progenie di trote marmorate geneticamente selezionate. Dal confronto dei risultati genetici e dei dati morfologici con i dati sui popolamenti ittici e le statistiche di pesca sono state dedotte anche misure "passive", inerenti la gestione della pesca, volte a conciliare la conservazione dei residui popolamenti di marmorata con un certo livello di sfruttamento delle risorse ittiche. Il confronto tra fenotipo e genotipo ha offerto una soluzione in tal senso: mentre il fenotipo 'marmorata' è un predittore estremamente imperfetto del genotipo 'marmorata' (motivo per cui la caratterizzazione genetica dei riproduttori rimane indispensabile), i fenotipi chiaramente ibridi trovano una ottima corrispondenza statistica con i genotipi ibridi. Di conseguenza, a partire dall'anno 2021 i prelievi da parte della pesca sono stati concentrati sugli esemplari esteriormente riconoscibili quali ibridi, mentre è stato portato a zero il prelievo di trote marmorate senza evidenti caratteri fenotipici di ibridazione.



Il progetto MarmoGen punta alla salvaguardia dei ceppi locali di trota marmorata dell'Alto Adige. Uno dei capisaldi del progetto è l'adozione di un protocollo molto rigoroso nella produzione della fauna ittica destinata al ripopolamento delle acque.

Potete descrivercelo

In ambito ittiogenico l'attenzione principale di MarmoGen è rivolta, da un lato, al controllo della qualità genetica e, dall'altro, a garantire condizioni di vita il più naturaliformi possibili delle trote negli impianti. Per il controllo di qualità genetica, ogni potenziale riproduttore di Trota marmorata viene marcato con un microchip. Questo è contrassegnato da un codice numerico univoco che rende tracciabile singolarmente ogni pesce. Inoltre, si preleva un piccolo frammento di tessuto che è di seguito utilizzato per l'analisi genetica, completata nell'arco di pochi giorni

nei laboratori della Fondazione Edmund Mach. Vengono in questo modo identificate le trote idonee dal punto di vista genetico per la fecondazione a secco. Tutti i pesci catturati, entro pochi giorni, vengono infine liberati nelle loro acque di origine.

Ai fini della conservazione del "tipo selvatico", gli esemplari mantenuti in impianto come riproduttori derivano senza eccezioni per discendenza diretta da pesci selvatici geneticamente idonei. A tal scopo, numerose Associazioni di pesca e il Centro di Tutela Specie Acquatiche della Provincia Autonoma di Bolzano svolgono ogni anno campagne di elettropesca per catturare riproduttori selvatici. La maggior parte delle progenie ricavate dai riproduttori selvatici geneticamente testati viene reimessa, come uova, nelle acque di provenienza. Una piccola parte delle uova fecondate rimane

invece in incubatoio per costituire uno stock di riproduttori, da sole femmine provenienti dal maggior numero possibile di famiglie diverse. Le femmine di impianto, giunte a maturazione, sono incrociate con maschi selvatici geneticamente testati. Tutte le progenie nate da femmine di impianto vengono immesse in tratti "a marmorata" per rinforzare i popolamenti selvatici. Questo sistema assicura che non si adottino cicli chiusi di allevamento ed è finalizzato ad evitare i conseguenti fenomeni di domesticazione. Nell'ambito del progetto MarmoGen è stato elaborato anche un protocollo di fecondazione, condiviso con tutte le Associazioni e gli acquicoltori coinvolti, che mira a mantenere la variabilità genetica, massimizzando il numero di famiglie e bilanciando la numerosità delle famiglie stesse, in funzione del numero di riproduttori disponibili. Per soddisfare al meglio le esigenze

di un allevamento naturaliforme, l'impianto ittiogenico provinciale si sforza di preservare il più possibile il carattere selvatico delle trote. Questo avviene, ad esempio, tramite l'utilizzo di alimento naturale, quale zooplankton vivo, macrozoobenthos e pesci foraggio. L'utilizzo di alimento naturale mira alla preservazione dell'istinto di caccia delle trote marmorate. La densità degli esemplari nelle singole vasche si orienta su quella riscontrabile in situazioni ambientali naturali. Ogni vasca è ampiamente strutturata con ghiaia, legname e massi per formare habitat più possibilmente naturaliformi.

Nell'ambito del progetto avete studiato in modo molto approfondito i popolamenti ittici presenti nei fiumi altoatesini. Potete farci una fotografia della situazione?

Il raffronto dei dati di monitoraggio ittiologico con quelli della genetica ha portato a stimare che nelle acque principali altoatesine vivano circa 9.000 trote marmorate geneticamente integre e prive di significativa introgressione. Tuttavia, il grado di ibridazione nei vari siti di monitoraggio è molto eterogeneo: mentre nei tratti superiori prevale nettamente la trota fario, nei fiumi principali, ad esempio in alcune zone dei Fiumi Isarco e Adige, si trovano ancora popolazioni consistenti di trota marmorata. In queste aree centrali la popolazione di trota è composta in media da un terzo di trote marmorate e da due terzi di trote ibride e di trote fario. In alcuni tratti, la trota marmorata rappresenta fino a 50% di tutte le trote del genere *Salmo*. Inoltre, è stato confermato che la popolazione di trote marmorate del Fiume Passirio può essere classificata come geneticamente distinta, una condizione che si spiega con l'isolamento della valle a monte della gola situata nei pressi della città di Merano. Per questo motivo, la marmorata del Passirio e quella del restante macrobacino dell'Adige sono considerate come unità gestionali

indipendenti. Nonostante i risultati localmente molto diversi, la situazione complessiva dei popolamenti di *Salmo* su scala provinciale è da considerare estremamente critica. Questo è riconducibile all'ibridazione presente ovunque, al forte deficit di novellame di trota marmorata geneticamente integra rinvenuta in natura a seguito di riproduzione naturale e a una tendenza moderatamente negativa dei risultati delle catture dei riproduttori, che costituiscono la base per tutte le attività ittiogeniche. È quindi evidente che qualsiasi individuo di trota marmorata non ibridata possa contribuire alla conservazione della specie, e che meriti di conseguenza un elevato grado di tutela. L'attuale regolamento di pesca, con il divieto di prelievo di marmorate senza evidenti segnali di ibridazione, ha tradotto in pratica questo importante risultato di MarmoGen.

Come intendete gestire il problema degli ibridi fario/marmorata? E, più in generale, secondo voi come bisognerebbe "gestire" le popolazioni di trota fario che abitano i torrenti minori e le acque in alta quota?

Dai risultati di MarmoGen riguardo allo stato genetico delle popolazioni

selvatiche altoatesine emerge una situazione complessiva molto eterogenea, con ibridazione tra trota marmorata e trota fario presente ovunque, ma anche con certe zone fluviali in cui la percentuale di trote marmorate senza tracce misurabili di introgressione è tuttora molto consistente. La strategia di gestione futura si basa, in sintesi, su tre aspetti fondamentali:

- il supporto ai popolamenti selvatici con uova fecondate e stadi larvali/giovanili che soddisfino tutti i criteri di qualità genetica del protocollo MarmoGen.
- la creazione di aree "gene-pool" in corsi d'acqua isolati, dove sia possibile sviluppare ex novo dei popolamenti di trota marmorata senza tracce di introgressione.
- il trasferimento della pressione di pesca su fario e ibridi, ovvero quegli individui che mostrino evidenti segni fenotipici di ibridazione tra trota marmorata e trota fario, e il simultaneo azzeramento del prelievo di individui con livree tipiche della trota marmorata. Il prelievo mirato della componente ibrida e fario dovrebbe da una parte contenerne il numero e, dall'altra, garantire al pescatore sportivo l'accesso a popolamenti ittici selvatici prelevabili a lungo termine.



Che opinione avete dello scenario che comincia a circolare che ipotizzerebbe una gestione a sola marmorata dei corsi d'acqua principali guardando invece ai tributari e laghi alpini di alta quota come delle no-fish areas?

I corsi d'acqua principali altoatesini (macrobacino del Fiume Adige) sono caratterizzati in termini ittologici da due specie salmonicole indigene, le quali costituiscono il centro dell'attuale gestione ittica: la trota marmorata ed il temolo adriatico. Per entrambe le specie sono in atto dei programmi specifici di tutela e salvaguardia. Diversa è la situazione nei corsi d'acqua secondari in quote medio-alte, che ospitano nella maggior parte dei casi popolamenti autosostenuti di trota fario. Considerando che questi popolamenti ittici alpini di trota fario sono quantitativamente molto abbondanti e nella maggior parte dei casi caratterizzati da riproduzione naturale (cioè non dipendenti da

input antropogenico tramite semine), pare probabile una certa coesistenza di trota marmorata e trota fario anche per il futuro nelle acque correnti dell'Alto Adige.

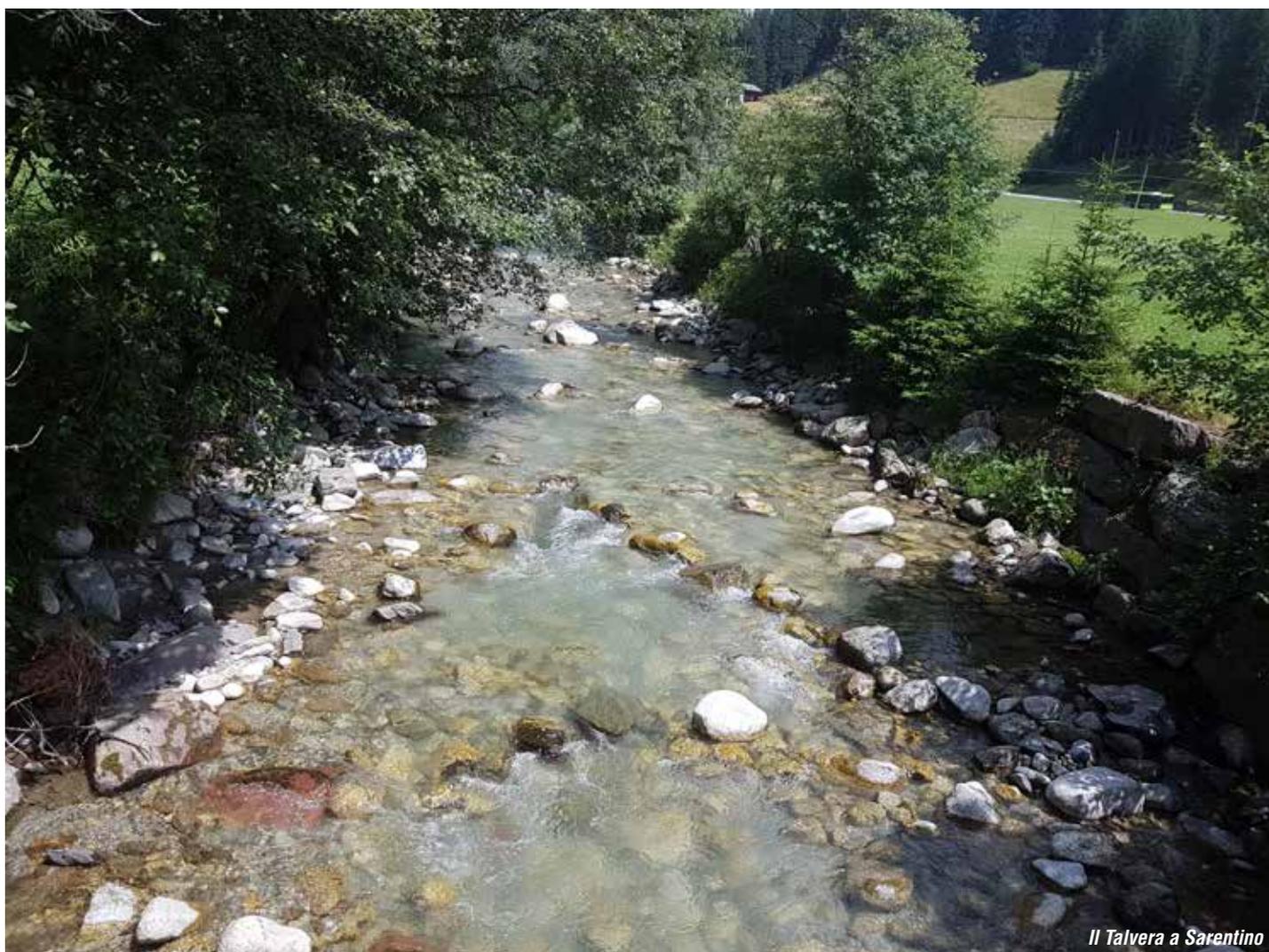
Ritenete percorribile l'ipotesi di utilizzare la trota iridea come specie destinata alla pesca sportiva negli ambienti vocati alla trota marmorata? Avete in mente una soluzione che potrebbe soddisfare le aspirazioni del pescatore che ama trattenere qualche capo? Ma ancora prima, MarmoGen è un progetto che tiene in considerazione anche le aspettative dei pescatori? Se così fosse, dove credete si possa collocare il punto di incontro tra scienza e gestione?

Come indicato in paragrafi precedenti, il progetto MarmoGen, tramite il confronto di dati genetici e morfologici, ha evidenziato la possibilità di un sistema di prelievo selettivo da parte della pesca sportiva, mirato alla cattura di esemplari ibridi e fario,

tutelando completamente invece individui di *Salmo* apparentemente non introgresso. Questa opzione, oltre a ridurre il tasso di ibridi nelle nostre acque, soddisfa anche le aspirazioni del pescatore che esige trattenere qualche capo. La questione di accontentare con "numerose e facili" catture il settore della pesca sportiva tramite la semina di esemplari pronto-pesca, quali le trote iridee, non rientra negli scopi, nelle intenzioni o nelle possibilità di un progetto scientifico a carattere conservazionistico come MarmoGen. Tale tema è esclusiva competenza del livello politico-gestionale, e a tale livello deve essere conseguentemente affrontato. Per ulteriori informazioni sul progetto MarmoGen si suggerisce il seguente link:

MarmoGen IT.pdf (fischereiverband.it)

** Le risposte qui riportate a nome di Andrea Gandolfi rispecchiano le posizioni del gruppo di lavoro MarmoGen*



Il Talvera a Sarentino

IL BIGATTO MATTO



**TUTTO PER LA PESCA
DELLE MIGLIORI MARCHE**

**PUNTO
VENDITA UFFICIALE
PERMESSI PROVINCIA
DI SONDRIO**

I NOSTRI MARCHI

**HYDRA • MILO • RIVE • SENSAS • IGNESTI • ARTICO • VINCENT • OLYMPUS • CARSON
DAIWA • FASSA • MANNI • SUD PESCA • PARISI • TRABUCCO • COLMIC • MAVER
TUBERTINI • TREM FISHING • ZEPRE • DEMAR • ITALICA • CAMOLE BERETTA
AMI DAHIATSU • STONFO • ANTICHE PASTURE • MIDDY • VENTURINI • JADER BERKLEY
FALCON • FUJI • SESAME • FONDERIE ROMA • DREAM FISH**



**SEREGNO (MB) VIA LAZZARETTO 15
Tel. / Fax 0362 230086 - Cell. 347 4621574
ilbigattomatto@gmail.com**

MarmoGen, opinioni a confronto



MARCO DI FONZO,
gestore di 5 tratti in
provincia di Bolzano

**È soddisfatto della resa
attuale delle “sue” riserve
di pesca?**

No.

**Sempre in termini di resa, ha notato un
cambiamento da prima dell’avvio del progetto
Marmogen a dopo?**

Sì, è diminuita in maniera critica.

Qual è la sua opinione sul progetto Marmogen?

Luci e ombre.

Teoricamente MarmoGen è un ottimo progetto; purtroppo però, col passare del tempo, ha dovuto fare i conti con la realtà e l'impressione è che il progetto si sia progressivamente arenato.

Si è partiti colmi di entusiasmo e con la lancia in resta, con un progetto con connotazioni esclusivamente scientifiche, ma l'Alto Adige di adesso non è quello del 1492.

Il territorio Provinciale è fortemente antropizzato, ricco di cormorani ed è un continuo fiorire di centraline. In molte acque Provinciali non esistono più le condizioni minime per la sopravvivenza della marmorata. In diversi tratti si è constatato scientificamente che la marmorata non riesce ad automantenersi mentre la specie vincente è sicuramente la fario, che riesce a sopravvivere e a riprodursi.

A noi gestori di acque da marmorata vietano di seminare altre specie con l'eccezione di una quantità minima di iridee sterili. Immaginate di poter seminare solo 100 Kg di iridee da 35 cm. all'anno in 10 km di Adda in Valtellina nella zona tra Traona e Mantello, quei pesci non vi accorgete nemmeno di averli seminati! Solo adesso, dopo 6 anni di Marmogen, ci si rende conto che per avere risultati positivi e tangibili ci vorranno ancora dai 10 ai 15 anni. Possono aspettare 15 anni i pescatori? Non ne sono così sicuro.

**Come cambierebbe per voi la pesca se venisse
introdotta la logica delle no-fish areas, con
i corsi di fondovalle gestiti a marmorata e i
tributari minori insieme ai laghi alpini popolati
ora da fario lasciati senza pesci?**

In un breve periodo la pesca dilettantistica in montagna morirebbe. A causa del cambiamento climatico in atto, gli eventi di piena eccezionali stanno diventando la norma, con ciclicità annuale, a questo va aggiunto il tradizionale prelievo da parte dei pescatori. Tutto questo, senza la

possibilità di seminare porterà inevitabilmente alla fine della pesca in montagna.

**Ritiene percorribile l'ipotesi di utilizzare la
trota iridea come specie destinata alla pesca
sportiva negli ambienti vocati alla trota
marmorata?**

No. L'iridea è una specie di origine nordamericana che non andrebbe seminata in Europa. È accertato che va ad occupare lo stesso areale del temolo ed è una concausa della sua diminuzione o scomparsa. La Slovenia ne è un esempio conclamato. Sono molto più favorevole alla semina di fario sterili.

La soluzione è istituire le riserve pronto pesca in luoghi estremamente degradati, senza nessuna possibilità di recupero, dove seminare pesce di bassa qualità.

Marmogen è un progetto scientifico fatto da scienziati dove le aspettative dei pescatori sono state messe in secondo piano. I tempi di attuazione del progetto si sono dilatati fortemente e i risultati non arrivano.

Secondo me, però, i pescatori hanno la loro parte di colpa nell'attuazione di tale progetto.

In primis non è più aspettarsi la quantità di catture di trent'anni fa. L'aspettativa di cattura deve fortemente diminuire e inoltre il pescatore attuale deve necessariamente fare un salto di qualità, puntando molto di più sulla qualità del pescato e dell'ambiente dove opera e smettendo di essere un semplice utilizzatore del fiume.

Il punto d'incontro tra scienza e gestione è l'ambiente. Bisogna lottare insieme per ridare una casa alla marmorata. La marmorata sa cavarsela da sola benissimo. Lo fa da migliaia di anni e lo fa molto meglio di qualsiasi progetto marmorata; solo che ha bisogno del proprio ambiente, che non esiste più. Bisogna lottare insieme per difendere la marmorata dai cormorani, dagli svassi, dalle ruspe selvagge, dalle centraline, dalle canalizzazioni e da tante altre minacce.

In un ambiente dove la marmorata riesce a vivere e a riprodursi, il progetto Marmogen non serve a niente, è inutile.

L'uomo non si deve sostituire alla marmorata, la deve solo difendere.



ALEX FESTI,
corresponsabile
dell'incubatoio
dell'Associazione
Pescatori Bolzano

Come si può definire la pescosità delle acque

della provincia di Bolzano? C'è stato un cambiamento tra prima di MarmoGen e dopo?

No, anche perché l'aumento della pescosità non è mai stato oggetto primario di MarmoGen. La riduzione della pescosità è un problema che affligge tutte le acque da pesca al di qua e al di là delle Alpi e che dipende sicuramente da più fattori, primo fra i quali la presenza dei cormorani. Poi ci sono anche le conseguenze delle attività antropiche. A questi bisogna poi sommare il sensibile aumento degli eventi naturali catastrofici.

MarmoGen è innanzitutto un progetto scientifico a forte impronta conservazionistica. Quanto questa attitudine si concilia con le esigenze dei pescatori?

Negli ultimi dieci anni da noi i pescatori e la pesca sono molto cambiati. Ormai una parte maggioritaria praticamente non preleva quasi più il pescato, spesso disdegna il pronta pesca e comunque vede nella marmorata e nel temolo prede di prestigio la cui cattura e successivo rilascio rappresentano la massima gratificazione. Questi progetti di conservazione quindi sono in gran parte accolti positivamente. C'è però una certa confusione: non bisogna vedere MarmoGen come un progetto per far aumentare la pescosità. MarmoGen è un progetto a lungo termine che si prefigge di salvare l'integrità genetica e quindi l'autenticità delle marmorate del bacino dell'Adige e che nasce dal fallimento degli approcci passati

Hai anche tu l'impressione che dove gli habitat fluviali mantengono una certa integrità, la marmorata (al netto dell'introggressione genetica con la fario) riesca a sopravvivere, mentre in contesti fortemente alterati la fario si dimostri più "plastica" e pronta ad adattarsi? Se così fosse, il ripristino di condizioni ambientali accettabili non sarebbe una pre-condizione indispensabile per il successo di ogni progetto di reintroduzione?

Sì è no. Se avessimo un corso d'acqua che pur con i suoi problemi fosse senza pesce e ci mettessimo delle marmorate, queste si svilupperebbero sicuramente.

In corsi d'acqua con un popolamento monospecifico di fario selvatiche è molto difficile che si riesca a dar vita ad una

popolazione di marmorate a prescindere dalla qualità dell'ambiente. Chiaramente poi ogni miglioramento delle condizioni ambientale è sempre positivo.

Si può ipotizzare un punto di incontro tra conservazione - la tutela di una specie minacciata come la marmorata - e mondo della pesca?

Mentre nella gran parte dei corsi d'acqua montani persistono popolazioni di trote fario che si automantengono e che permettono anche un certo grado di prelievo, nei corsi di fondovalle e soprattutto nell'Adige attualmente se si vuole avere una certa possibilità di prelievo ci si può affidare esclusivamente alle iridee. In Adige e Isarco sono decenni che semiamo iridee senza aver registrato problemi di tipo ambientale e con riscontri oggettivi sulle catture. Se inoltre i pesci seminati sono sterili si minimizza ulteriormente la possibilità di effetti negativi sull'ambiente e quindi sinceramente non capisco tutta questa contrarietà a questa specie.

Ora sia ben chiaro, io in primis sarei contrario ad ogni tipo di semina se le consistenze ittiche fossero ancora quelle di 20 - 25 anni fa. Qui mi riferisco soprattutto al temolo che per la sua ecologia di pesce gregario dal veloce accrescimento, in una situazione ideale sarebbe la specie che potrebbe garantire una buona resa, mentre la marmorata quale predatore apicale potrebbe essere gestita in modalità no-kill o con una contingentazione annuale. Attualmente però a causa della ventennale presenza dei cormorani nell'Adige i popolamenti selvatici non offrono un'apprezzabile possibilità di prelievo per cui la semina di iridee pronta pesca resta l'unica soluzione percorribile.

Come cambierebbe per voi la pesca se venisse introdotta la logica delle no-fish areas, con i corsi di fondovalle gestiti a marmorata e i tributari minori insieme ai laghi alpini popolati ora da fario lasciati senza pesci?

Eccezion fatta per eventi catastrofici estremi, un corso d'acqua che ospita una popolazione di fario che si riproduce spontaneamente non resterà mai "senza pesci". In generale penso che la pesca stia sempre più diventando un'attività ricreativa all'aria aperta dove conta sempre più l'esperienza del contatto con la natura e il prelievo è secondario. In acque che da decine (se non da centinaia) di anni ospitano popolazioni ittiche che si automantengono e che sono di consolidato interesse alieutico però, i ripopolamenti in seguito a eventi che compromettano gli stock ittici devono rimanere possibili.

Intanto, nella vicina Svizzera...



Christophe Molina, nato e cresciuto a Lugano. Appassionato di caccia e pesca. Laureato in Scienze e Tecnologie Biologiche nel 2017 all'Università dell'Insubria dopo una breve parentesi all'Università di Losanna. Dal 2017 lavora all'ufficio della caccia e della pesca del Canton Ticino in qualità di collaboratore tecnico. Nel 2019 ottiene il Certificate of Advanced Studies (CAS) in Ecologia e Gestione dei Pesci d'Acqua Dolce d'Europa. La sfida che lo accompagnerà nei prossimi anni è quella di gestire le piscicoltura e i ripopolamenti nel Canton Ticino.

Mentre gli ittiologi italiani sembrano sempre più convinti che salmo cenerinus, in buona parte dell'arco alpino, sia una specie alloctona, il Canton Ticino ha avviato un progetto per la sua reintroduzione. E la cosa più curiosa è che uno dei torrenti interessati - il fiume Breggia - nasce sì in Svizzera, ma sfocia in Italia tra Como e Cernobbio. Le trote avranno quindi la possibilità di sconfinare in territorio italiano ed essere accolte con inaspettata diffidenza. Per gentile concessione dell'Ufficio Federale, pubblichiamo l'articolo con il quale Christophe Molina - ittiologo dell'Ufficio della caccia e della pesca del Canton Ticino - riporta l'esperienza della vicina Svizzera. A lui abbiamo fatto anche alcune domande a integrazione dell'articolo per aiutarci a mettere a fuoco le differenze tra il nostro approccio e il loro.

La grande varietà dei sistemi fluviali e la diversità degli ambienti acquatici della Svizzera hanno favorito lo sviluppo di specie di trota particolari che si distinguono per la loro anatomia, il loro aspetto, il loro patrimonio genetico e la loro strategia di sopravvivenza. In origine, i diversi bacini fluviali della Svizzera ospitavano specie di trota differenti: la trota atlantica (*Salmo trutta*) era distribuita nel bacino del Reno e in quello del Rodano nella sua parte lemanica. La trota marmorata (*Salmo marmoratus*) e la trota fario adriatica (*Salmo cenerinus*) erano specie endemiche dei bacini del Po e dell'Adige, mentre la trota del Doubs (*Salmo rhodanensis*) popolava la parte giurassiana del bacino del Rodano. La trota del Danubio (*Salmo labrax*) era infine la specie tipica della parte superiore del bacino del Danubio, dove conviveva in parte con la trota atlantica. In seguito a misure di ripopolamento effettuate oltre i limiti naturali di distribuzione, la trota atlantica ha invaso i bacini fluviali delle altre trote è la specie più frequente in Svizzera (Kottelat et al., 2007, FIBER, 2015). Dal punto di vista della gestione piscicola

queste specie devono essere considerate singolarmente (OLFP dopo la revisione del 1.1.2017).

La trota adriatica (*S. cenerinus*), è originaria del bacino imbrifero del fiume Po e del fiume Adige. In Svizzera, attualmente la sua distribuzione naturale si limita a poche e piccole popolazioni che si trovano nel lago di Poschiavo e dei suoi affluenti (Zaugg, 2018) e alcuni individui nella Rovana (Molina, 2019).

Questa specie endemica può assumere due forme comportamentali distinte, la forma stanziale e la forma migratrice.

La differenza principale fra le due - al fenotipo - è che la prima passa tutto il suo ciclo vitale all'interno del fiume, mentre la seconda passa la maggior parte del suo ciclo vitale a lago, ma torna al fiume per riprodursi (forma anadroma lacustre). La forma lacustre può raggiungere gli 80cm - 100cm mentre la forma fluviale rimane più ridotta in dimensioni che sono comprese generalmente fra i 20 e 40 cm.

Entrambe le forme possono raggiungere gli otto anni di vita e il



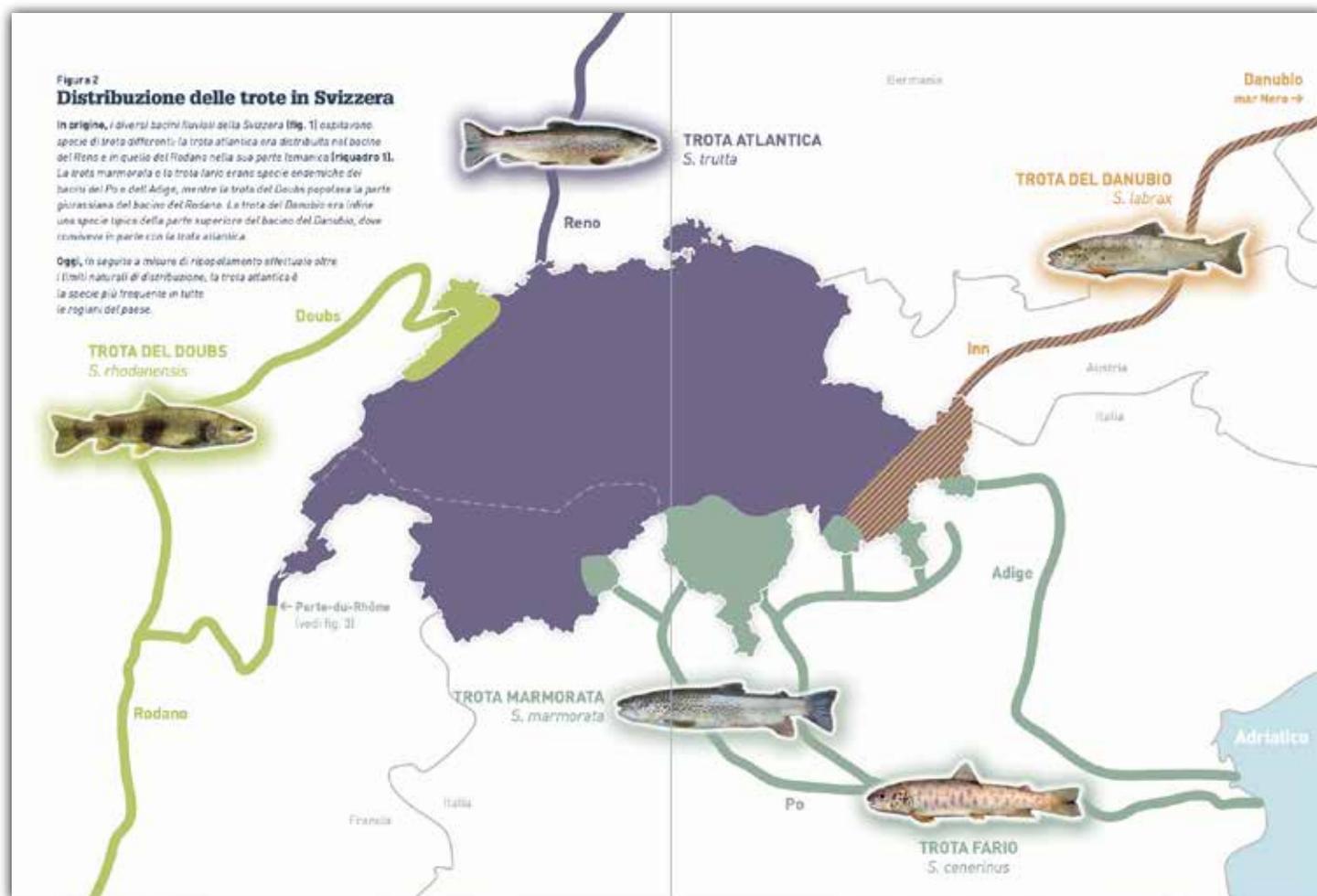


Salmo cenerinus della Rovana

periodo riproduttivo varia tra i mesi di novembre e febbraio a seconda dell'altitudine e della temperatura dell'acqua. I maschi generalmente sono più precoci e si riproducono la prima volta al secondo anno di vita, le femmine invece al terzo. La riproduzione avviene nei corsi d'acqua, le trote compiono una migrazione in cerca di siti idonei per la deposizione delle uova e fregano su un substrato ghiaioso. Questa

trota si nutre principalmente di insetti acquatici e di piccoli invertebrati, gli esemplari più grossi predano anche dei pesci (Kottelat et al., 2007). Purtroppo il Canton Ticino non è stato risparmiato dall'inquinamento genetico delle popolazioni di trota native e i recenti studi effettuati hanno dimostrato che la trota di origine atlantica (*S. trutta*) domina le acque cantonali (Molina, 2019). Esemplari di trota adriatica e marmorata sono

confinati in pochi corsi d'acqua ed in numero esiguo, in alcuni casi sono stati ritrovati solamente singoli esemplari. Da questo risultato è maturata la necessità di sviluppare una strategia di conservazione e recupero della trota adriatica, praticamente scomparsa dai nostri corsi d'acqua e minacciata di estinzione secondo l'Ordinanza concernente la legge federale sulla pesca (OLFP).



APPROFONDIMENTO: LO STATO DI SALUTE DEI SALMONIDI IN TERRITORIO SVIZZERO

Christophe Molina, Qual è lo stato di salute dei salmonidi in territorio svizzero?

In Svizzera vedono la luce le sorgenti dei principali bacini imbriferi Europei (Reno, Rodano, Inn, Po, Adige), particolarità che ha permesso a tutte le linee evolutive della trota di colonizzare il nostro paese. Oltre alle problematiche ben conosciute legate introduzione della trota atlantica (autoctona nel bacino imbrifero del Reno), anche all'interno del paese le specie autoctone sono state spostate dall'uomo tra i diversi bacini, peggiorando ulteriormente la situazione. Nel Canton Ticino, l'Ufficio della caccia e della pesca, autorità competente in materia di gestione della pesca, ha recentemente effettuato uno studio sulla caratterizzazione genetica delle trote. Dallo studio è emerso che la trota atlantica ha effettivamente sostituito le popolazioni autoctone che popolavano i nostri corsi d'acqua.

Il vostro progetto per il recupero di *Salmo cenerinus* parte dall'assunto che questa specie, in Svizzera, sia ritenuta autoctona; in Italia ciò non accade. In pratica, all'interno dello stesso bacino idrografico,

lo stesso pesce da una parte della frontiera è una specie da recuperare e difendere; dall'altra un alloctono da combattere. Come se lo spiega?

La tematica dell'autoctonia della trota adriatica è affrontata in maniera diversa da italiani e svizzeri. A livello legislativo, in Svizzera viene riconosciuta l'autoctonia di *Salmo cenerinus* nel bacino del Po e dell'Adige. Molto probabilmente le popolazioni originarie di *S. cenerinus* sono state sostituite nel corso degli anni in seguito al peggioramento degli ambienti e di ripopolamento consistente con materiale alloctono atlantico.

Ci sembra di intuire che nel recupero di *Salmo cenerinus* abbiate avuto un approccio piuttosto concreto: in assenza di comunità ittiche relitte avete deciso di cercare da qualche altra parte il pesce più simile a quello che una volta abitava le vostre acque. È così?

Laddove la situazione lo permette, gli sforzi di conservazione si concentrano sulle popolazioni indigene locali. Questo approccio pragmatico non è purtroppo possibile per *S. cenerinus*, essenzialmente dovuto al fatto che non vi sono indicazioni di popolazioni relitte o sufficientemente "pure" per poter lanciare un progetto di reintroduzione. Di conseguenza, l'unica alternativa è quella di far capo ad altri ceppi autoctoni geneticamente simili a quelle originarie.

Il progetto pilota di reintroduzione di questa specie avrà una durata di 5 anni e partirà nelle prossime settimane.

A seguito di uno studio di fattibilità sono state scelte due tratte fluviali in base a caratteristiche ben precise, tra le quali l'isolamento della tratta nel corso d'acqua stesso per evitare inquinamento genetico, condizioni compatibili con la trota in occasione di piene e periodi siccitosi, l'accessibilità, la possibilità di permettere il completamento del ciclo vitale della trota che si andrà a reintrodurre e l'attrattività della tratta per la pesca.

La prima tratta si trova in Capriasca (fra il ponte sotto Odogno fino al paese di Lelgio), ha una lunghezza di 700m e una pendenza media del 6.48%. La seconda invece si trova sul fiume Breggia (fra la cascata in zona ex cementificio della Saceba e la birreria), ha una lunghezza di 850m e una pendenza media del 1.11%. Per poter ottenere risultati più

solidi e garantire un certo margine di sicurezza, sono state scelte due tratte con caratteristiche diverse in bacini imbriferi diversi.

Il progetto prevede l'avanzamento a tappe iniziando dalla tratta in Capriasca.

Nell'inverno 2021, prima del periodo riproduttivo, mediante pesca elettrica verranno prelevati e spostati tutti i pesci presenti nella tratta.

Successivamente verranno immerse le uova di trota adriatica utilizzando metodologie conosciute, nella fattispecie la realizzazione di letti di frega artificiali e le scatole Vibert.

Una parte delle uova, provenienti dall'Italia, verranno stabulate all'incubatoio di Maglio di Colla dove - in contemporanea alla reintroduzione - verrà creato un piccolo stock di riproduttori. Negli inverni 2022 e 2023 si eseguiranno le stesse operazioni: pesca elettrica per rimuovere eventuali trote atlantiche ancora presenti nella tratta e nuova semina di uova.

A partire dal 2024 la pesca elettrica verrà anticipata nei mesi estivi, per valutare se le prime immissioni hanno originato degli individui in grado di riprodursi.

Durante i vari anni di progetto verranno prelevati dei campioni di tessuto per effettuare le analisi genetiche di controllo. Nella seconda tratta, in Breggia, verranno utilizzate le stesse modalità descritte precedentemente e il progetto partirà un anno più tardi rispetto alla prima tratta. Verrà inoltre valutata la possibilità di chiudere temporaneamente la pesca nelle due brevi tratte di progetto per procurare meno disturbi possibili al materiale ittico immesso, per permettere alle trote di riprodursi più volte e per poter effettuare un controllo dell'efficacia. L'augurio è che con questo progetto si possano ottimizzare ulteriormente le pratiche di allevamento e ripopolamento, riportando al contempo la trota fario adriatica nel nostro Cantone.

PB Caccia Pesca

SPINNING TROUT AREA MOSCA

- **Abbigliamento, calzature, e accessori pesca e caccia**
- **Rilascio permessi UPS**
- **Noleggio attrezzatura e riparazioni**

Via Dala Gesa, 563 23041 Livigno (SO)
 Tel: +39 0342 996 647- Cell: +39 339 121 2179- 349 5399 759
 pb.livigno@gmail.com . www.pbpavimentilivigno.it

Che fine hai fatto, marmorata?

Per tutti gli anni '90, Unione Pesca lavorò alla reintroduzione della trota marmorata. Un impegno che però non diede i risultati sperati e che oggi richiama a riflessioni di fronte alle quali non ci si può sottrarre.

di Giorgio Lanzi

Quando per la prima volta ho esaminato le limitazioni introdotte dal Decreto del Direttore Generale del Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare del 2 aprile 2020, "Criteri per la reintroduzione e il ripopolamento delle specie autoctone di cui all'allegato D del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e per l'immissione di specie e di popolazioni non autoctone", ho subito pensato al progetto realizzato da Unione Pesca nel periodo compreso tra il 1992 e il 2000 finalizzato alla reintroduzione della marmorata a seguito degli eventi catastrofici del 1987 denominato *Bentornata Marmorata*.



L'alluvione stravolse la quasi totalità dei corsi d'acqua della Valtellina, sconvolgendone gli equilibri e azzerando il patrimonio fluviale dell'intera provincia.

A farne le spese, tra le altre, furono due specie-target oggi al centro di interessi conservazionistici: la marmorata appunto e poi il temolo con caratteristiche morfologiche e genetiche peculiari, quello che i nostri pescatori locali chiamavano "gobbone", per via dell'evidente protuberanza che presentava sul dorso. Pesce presente in modo abbondante nel fiume Adda e riconducibile con ogni probabilità a una transfaunazione di origine antica risalente all'Impero Austro-Ungarico. I primi anni '90 furono decisamente difficili per la nostra associazione: il patrimonio ittico risultava completamente distrutto e c'era la necessità di ricostruirlo pazientemente, effettuando massicci ripopolamenti di novellame di trote e temoli che generalmente provenivano dalle piscicoltura trentine. I quantitativi venivano modulati in relazione alle disponibilità biogeniche dei corsi d'acqua e ai lavori di regimazione idraulica che erano in atto per la messa in sicurezza degli

stessi. Nel contempo, comunque, ai nostri associati bisognava assicurare un proficuo esercizio della pesca attraverso massicce immissioni di trote adulte pronta pesca che potevano limitare la perdita di appassionati e garantire un minimo di entrate finanziarie finalizzate alla prosecuzione della gestione.

Erano anni caratterizzati da importanti accordi tra Aem (ora A2A) - maggiore produttore di energia idroelettrica della provincia di Sondrio - ed enti locali, che diedero vita a una serie di programmi organici basati soprattutto sui rilasci sperimentali dalle opere di presa.

Accordi decisamente innovativi per il periodo, come quello che nel 1993 arrivò a stabilire una fase sperimentale di tre anni per il mantenimento di migliori quantitativi d'acqua rilasciati dagli impianti, successivamente definiti come Deflusso Minimo Vitale.

Ma questa forma di collaborazione tra UPS ed Aem portò anche alla realizzazione di un programma di semine di fauna ittica pregiata aggiuntive a quelle previste dai disciplinari di concessione; un'intesa che si concretizzò il 29 luglio 1992 con la firma di un accordo-quadro tra

Aem ed Unione Pesca della durata di sei anni.

Come punto qualificante del programma, oltre i minimi deflussi, le strutture per il passaggio dei pesci e la rinaturalizzazione dei corpi idrici interessati dalle derivazioni, ci fu appunto la semina di specie ittiche come il temolo, insieme al tentativo di reintrodurre la trota marmorata.

L'importanza di questo accordo trovò spazio sulla stampa locale, il tutto raccolto sotto lo slogan **Bentornata Marmorata**.

I numeri dell'iniziativa furono decisamente rilevanti: tra il 1992 e il 1998, nel tratto di fiume Adda compreso tra Bormio e Tirano e nei principali torrenti dell'Alta Valle, dove sono presenti gli impianti idroelettrici di Aem, furono immesse 180mila marmorate e 300mila temolini. L'intesa fu poi rinnovata per altri tre anni fino al 2000, con ulteriori immissioni di novellame delle due specie ittiche lungo tutta l'asta del Fiume Adda da Bormio fino allo sfocio nel lago di Como e in diversi torrenti situati tra Tirano e Morbegno, con l'immissione di altre 60mila marmorate e altrettanti temolini. Complessivamente, nel periodo compreso tra il 1992 e il 2000 vennero seminate 252mila marmorate e 361mila temolini per un valore economico attuale del solo novellame immesso corrispondente a circa 513mila euro.



Negli anni successivi ai ripopolamenti seguirono dei monitoraggi mirati sulla fauna ittica immessa mediante elettropesca al fine di determinare la struttura delle popolazioni delle due specie immesse. Campionamenti effettuati anche in occasione di svassi e lavori in alveo che richiedevano l'intervento del nostro personale specializzato.

I risultati tradirono però le attese, in particolare per quello che riguardò la trota marmorata. Salvo sporadiche catture, i numeri furono assai insoddisfacenti, tanto da suggerire che la marmorata non fosse una specie ittica compatibile alle nostre acque. Al netto del tratto urbano

del Mallero, i tributari minori come i torrenti Viola, Rezzalasco, Roasco, Poschiavino, alto Mallero e Bitto non registrarono alcun risultato positivo. Per quanto riguarda il Fiume Adda, i monitoraggi evidenziarono una buona riuscita delle semine di marmorata nel tratto a monte dell'abitato di Grosio (ponte delle Capre) e una situazione insufficiente o scarsa in altri tratti campionati. Un fallimento testimoniato non solo dai dati relativi ai campionamenti, ma anche dall'analisi statistica dei libretti segnacatture, tanto da indurre l'Unione Pesca ad assumere, nel corso degli anni, delle progressive misure regolamentari di riduzione dei capi giornalieri

da trattenere, fino ad arrivare alla decisione di vietare la cattura della marmorata in tutte le acque della provincia di Sondrio.

A conti fatti, l'unico aspetto positivo a fronte del fallimento della campagna di immissioni ordinarie e straordinarie effettuate nel decennio post alluvione, fu la spinta a realizzare in provincia di Sondrio un nostro centro ittiogenico per la produzione di novellame, in particolare per la trota fario mediterranea e per il temolo. La ricostruzione del progetto **Bentornata Marmorata** non può non richiamarci a considerazioni piuttosto pragmatiche. Numeri alla mano, l'impressione è che la



reintroduzione di una specie come la trota marmorata non possa prescindere da valutazioni sito-specifiche dettagliate. A fronte di un impegno durato 8 anni e poi rilanciato fino ai giorni nostri, i numeri farebbero intuire che - in un reticolo idrografico complessivamente costituito da corsi d'acqua tipicamente alpini come quello della provincia di Sondrio sul quale insistono pressioni antropiche importanti, - la marmorata non riuscirebbe a trovare le condizioni ambientali adatte per colonizzare fiumi e torrenti. Questo non starebbe a significare certo che ogni tentativo di reintroduzione sia destinato al

fallimento, anzi. Sono proprio le valutazioni sito-specifiche di cui sopra a dimostrare quanto ci siano aree (vedi il corso del fiume Adda nei pressi di Sondrio) dove la marmorata è riuscita a conquistare i propri spazi. Gli stessi riscontri positivi che arrivano dal tratto di Adda che va dallo sbocco nel Lario fino al medio tratto, dove con la ricostituzione della continuità fluviale, esemplari di trota dalla livrea lacustre (forse marmorate riadattate alla vita in lago?) stanno riaffacciandosi in quegli areali nei quali in passato - pensiamo ad esempio all'esperienza degli antichi pescatori di mestiere o alle foto in bianco e nero dei nostri vecchi -

nuotavano abitualmente. In sostanza - e la considerazione credo valga per le acque della provincia di Sondrio ma meriterebbe forse di essere estesa un po' dappertutto - ogni progetto di conservazione o di reintroduzione andrebbe "cucito addosso" al bacino idrografico di riferimento con una cura quasi sartoriale. Partendo da quello che l'evidenza empirica suggerisce, evitando approcci imperativi che vorrebbero imporre i traguardi della ricerca scientifica in ecosistemi che per tutta una serie di alterazioni di origine antropica non sempre si prestano a realizzarne gli obiettivi.



Sulle tracce della trota dai puntini rossi

di Marco Marelli

Per me, pescare una bella trota in un torrente sperduto della Valtellina è sempre stato un sogno, anche se devo ammettere di non essere mai riuscito a realizzarlo per una serie di motivi. Il primo è che sono troppo legato al “mio” lago, il posto dove sono nato e cresciuto e dove da almeno quattro generazioni nella mia famiglia ci tramandiamo segreti ed esperienze riguardo alla pesca. Il secondo credo

sia riconducibile alla paura di venire a contatto con ambienti talmente belli da mettere a rischio la fedeltà alle mie origini. A costringermi a ficcare testa e piedi fuori dalla mia barca è stato il “ciclone alloctonia”, che da più di un anno sta minacciando di spazzare via il mio mondo e anche il vostro. Spronato dal mio instancabile presidente, mi sono messo alla ricerca di tutte le possibili fonti storiche che avrebbero potuto dare uno spiraglio di luce a questo inferno ecologista.

E così mi sono messo alla ricerca di qualsiasi traccia che parlasse

di trote in Lombardia. C'è infatti un decreto del Ministero dell'Ambiente che indica il 1500 come spartiacque tra ciò che viene ritenuto alloctono e para-autoctono. In altre parole, le specie non appartenenti di loro ai nostri ecosistemi, se introdotte dopo il 1500 sono state considerate “straniere”, mentre quelle introdotte prima sono state “naturalizzate per convenzione”.

Ecco quindi che trovare tracce della “trota dai puntini rossi” risalenti a prima di questa data poteva significare attribuirle quell'inaspettato passaporto

C'è un prima e un dopo nella storia della fauna italiana, il 1500. Una data che riabilita istrici, daini, mufloni e fagiani ma condanna la trota fario. Almeno finché qualcuno non dimostrerà il contrario...

di cittadinanza che le avrebbe garantito la permanenza nel nostro paese invece che un'immeritata espulsione. Quello che ne è uscito non è un trattato scientifico o un romanzo, ma una ricostruzione appassionata arricchita da interpretazioni potenzialmente plausibili. Una ricerca che rappresenta uno spunto per chiunque volesse arricchirla con elementi che a me possono essere sfuggiti. Affreschi e dipinti, trattati di zoologia, ma anche contratti di concessione, multe, antichi verbali comunali.

Gli indizi che ci mettono sulle tracce della trota dai puntini rossi possono essere nascosti ovunque. E quello che potrei non essere riuscito a trovare io, magari potreste trovarlo voi, nascosto tra le righe di un documento malconco conservato in biblioteca. Fortuna vuole che intorno al Lario - che lo guardi da sud o da nord - spunti su cui lavorare non mancano. A Como abbiamo avuto il primo e forse più illustre rappresentante della scienza dell'età classica, nato nel 23 d.C. e che risponde al nome di Caio Plinio Secondo detto Plinio il Vecchio.

Ebbe numerose cariche civili e militari dall'imperatore Vespasiano e dedicò la sua vita alla ricerca storica e naturalistica. La sua opera più nota furono i 37 libri della *Naturalis Historia*, una specie di enciclopedia divisa in argomenti su ciò che interessa in ogni modo la natura. Come mai risulta così interessante la lettura dei testi di Plinio il Vecchio? Perché furono la fonte di partenza per molti studiosi, persino dopo la fine del Medio Evo e non solo in Italia; ed è questo il periodo - ovvero tra il 1400 e il 1600 - che ho approfondito le mie ricerche.

Plinio il Vecchio

Gaio Plinio Secondo (*Caius Plinius Secundus*), conosciuto come Plinio il Vecchio, fu scrittore, scienziato e naturalista. Si può con sicurezza collocare la sua nascita tra il 23 e il 24 d.C., al contrario è incerto il luogo, anche se i più concordano per Como (*Novocomum*). Entrò verso la metà del I secolo nella carriera equestre e comandò a lungo uno squadrone di cavalleria sul Reno. Tornato in Italia, divenne consigliere di Vespasiano e poi di Tito. Fu quindi a capo della flotta di Miseno.

La sua propensione allo studio era però accompagnata da un'insaziabile curiosità per i fenomeni naturali; fu perciò colpito dalla ricchezza faunistica e floristica del Golfo di Napoli. Il suo spirito naturalistico gli si rivelò fatale nel 79 d.C., con l'eruzione del Vesuvio; volendo studiare da vicino il fenomeno, e accorso anche in salvataggio delle vittime, perse la vita tra le esalazioni del vulcano, nei pressi di Stabia. L'opera più importante di Plinio è la *Naturalis Historia*, pubblicata nel 77 d.C. Il termine *historia* è da intendersi come "indagine" per esplicitare le conoscenze nelle Scienze Naturali.



Siamo in un momento storico molto fiorente, la nobiltà dell'epoca, grazie anche all'invenzione della carta stampata, alimenta scritti di ogni genere destinati al sapere e alla divulgazione.

Molti di loro affrontavano una carriera ecclesiastica ed in cambio di servizi puntavano a rapidi avanzamenti. Fu il caso di Paolo Giovio (1493-1552), che per compiacenza verso il senatore milanese Francesco Sfondrati scrisse *Larius*, allo scopo di fornire tutte quelle notizie su Como, ma specialmente sul Lario, lago il cui nome era stato dato dagli Etruschi con il significato di Principe di tutti i laghi italiani e che persino Publio Virgilio Marone (70 a.C.-19 d.C.) nelle *Georgiche* chiama "O Grandissimo Lario".

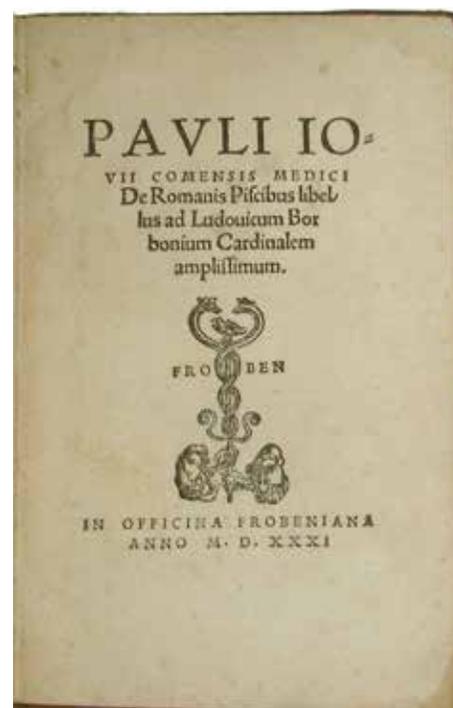
Sul *Larius* Paolo Giovio riporta anche quanto già scritto in merito alle trote "quelle che una volta chiamavano Lupo" sul suo precedente libro *De Romanis Piscibus* del 1524 che venne poi anche tradotto in volgare da Carlo Zancaruolo nel 1560.

Ogni testo stampato dell'epoca era una novità irrinunciabile, una fonte d'ispirazione e divulgazione per nuove pubblicazioni. Quella fatta da Ippolito Salviani (1514-1572) *Aquatilium animalium historia* fu la pubblicazione di zoologia più famosa del Rinascimento.

Parlando della trota, riprende i testi del Giovio riportandone:

"Quelle che sono generate nel Lago di Como sono più gustose se pescate nel mese di maggio e all'ingresso del Torrente Breggia. Ma d'altra parte quelle adornate di macchie rosso scuro sono discendenti della stessa famiglia allo stesso modo sia nei torrenti più freddi, sassosi, che in quelli più incontaminati..."

Già di per sé questo testo solleverebbe i più salubri dubbi sulla possibile esistenza della trota fario in un affluente del lago di Como. Ma guarda caso tratta di in affluente - il torrente Breggia - le cui sorgenti e gran parte della sua lunghezza scorrono nella confinante Svizzera; in quel Canton Ticino dove, come avrete modo di leggere su questa rivista,



hanno approvato uno studio per ripopolare proprio il torrente Breggia di trote fario in quanto già presenti in tempi lontani, arrivate attraverso il fiume Po e di conseguenza l'Adda. Ma andiamo avanti e continuiamo a focalizzare la nostra attenzione solo la situazione lombarda, fino a imbattersi in un altro testo storico sulla storia della Valtellina (*Storia di Livigno: dal Medioevo al 1797*) e *De Rebus Vallistellinae* di Giovanni Tuana (1589-1636) che è stato parroco di Sernio e poi arciprete a Mazzo che loda le trote di Livigno come eccellentissime. Nel corso della sua vita ha elaborato l'opera *De Rebus Vallistellinae*, un manoscritto in cui descrive dettagliatamente il territorio valtellino suddividendolo in varie sezioni.

Nel Feudalesimo e Valtellina e Valchiavenna erano sotto il controllo dei Grigioni. Tra i feudi erano fervidi gli scambi commerciali e ogni territorio aveva una peculiarità; un manufatto, una materia prima o un alimento poteva essere merce di scambio per il sostentamento del territorio confinante. Per gli scambi commerciali era molto utilizzato il passo del Settimo (Pass del Sett) antico valico adiacente all'odierno Passo del Maloja (o Maloggia), era uno dei pochi percorribili tutto l'anno attraverso il quale si raggiungevano le regioni della Germania.



Ad un certo punto nel testo si racconta che dalla Valchiavenna dei pescatori andavano a pescare le trote fino al lago di Livigno, specchio d'acqua collegato con il fiume Inn, affluente del Danubio.

Che genere di trote saranno mai state presenti in questo lago?

Provate allora a seguirmi in questo ragionamento: visti i tempi, spostarsi da Chiavenna a Livigno non doveva essere certo una passeggiata.

Stimiamo quindi che la trasferta, tra andata e ritorno e il tempo dedicato a pescare, impegnasse i nostri pescatori per almeno una settimana.

Ma perché sprecare tanto tempo ed energie e non dedicarsi all'allevamento o alla lavorazione della pietra ollare che a quei tempi era molto ricercata? Perché si scrive che erano molto più bravi dei residenti a catturare le trote. Ma allora, se in Valchiavenna c'erano pescatori talmente bravi a pescare trote, perché non ipotizzare che la loro maestria non l'avessero affinata proprio a casa loro, sul fiume Mera e sui tanti laterali che scendono dalle montagne. Gli stessi fiumi e torrenti che - secondo gli scienziati esperti di genetica - avrebbero dovuto essere privi delle nostre amate trote.

Ma i pescatori provetti di Chiavenna e dintorni non sono l'unico esempio che ci parla di trote in provincia di Sondrio. Un altro esempio ci viene dal paese di Piuro, sempre in Valchiavenna, dal quale ci arriva un'altra fortunata testimonianza.

Anche se il paese fu praticamente azzerato durante una frana nel 1618,

seppellito da 4 milioni di metri cubi di terra e sassi che provocarono la morte di più di mille persone, una delle pochissime costruzioni risparmiate fu uno dei sette palazzi della famiglia Vertemate.

Testimonianza importante ancora odierna, è la presenza in questi palazzi delle "peschiere", che sono vasche dove trattenere il pesce vivo per averlo sempre fresco.

E non dovremmo immaginare che allora, insieme a un'infinità di merci, non riuscissero a trasportare anche le trote, magari pescate nel lago di Livigno per farle arrivare vive nelle peschiere? E magari utilizzare parte dei pesci trasportati per ripopolare i torrenti così da evitare lunghi spostamenti per approvvigionarsi di pesce?

Un'ipotesi per niente fantasiosa, come testimoniano documenti che raccontano il metodo che, ancora in epoca feudale, i conti tirolesi avevano nel costruire i propri castelli, dove erano presenti dei veri e propri vivai per pesci di importazione come salmerini, trote, temoli, carpe, cavedani, tinche, nasi, lamprede,

fregarole, persici, barbatelli (Sulle tracce dei carpioni - Siegfried de Rachewiltz). E ancora una Xilografia del 1505 (Hans Burkmeier, Il giovane e saggio re a pesca) che mostra come i pesci pescati venivano poi trasportati in botti di legno.

Con il passare del tempo, l'affermarsi della carta e una maggiore sensibilità per l'importanza di tramandare usi e costumi, di notizie sulle trote in Lombardia si perde il conto.

Un esempio tra tutti ci viene da un testo di inizio '800 che parla del torrente Parina in Val Brembana, dove oltre a cavar marmi, le acque sembrano regalare trote squisitissime.

Ma ormai parliamo di un'era ben oltre il famigerato 1500, anno spartiacque tra il buono e il cattivo, tra il degno e lo spregevole.

Dove i riferimenti storici - come ha deciso chissà chi e chissà perché - non sono più abbastanza antichi per diventare una prova valida a dimostrare la presenza viva della trota dai puntini rossi nella quotidianità delle genti che abitavano le nostre montagne.



Il Palazzo Vertemate Franchi a Piuro, poco dopo Chiavenna




elitellina
Servizi aerei

**Elitellina S.r.l. è in grado
di soddisfare qualsiasi richiesta
di trasporto passeggeri, materiali,
ricerche, riprese video e sopralluoghi.**

Scopri di più sul nostro sito elitellina.com

**elitellina.com
+39 0342 21 33 36**



Troticoltura Toscana

Trote per tradizione.



ALLEVAMENTI

Tresana, Licciana Nardi, Mulazzo,
Palanzano, Fabbriche di Vergemoli

CENTRO DI LAVORAZIONE

Loc. Pontebosio - Licciana Nardi (MS)

INFO E CONTATTI

Tel. 0187.471112

Mail info@troticolturatoscana.it

Seguici su:



Il fiume Adda a Boffetto

Tiriamo le somme

di Marco Corengia

Cosa abbiamo scelto di fare in questo numero della rivista è presto detto: invece di combattere una guerra di posizione, invece di raccogliere gli applausi facili dei pescatori lagnandoci di quanto siano cattivi gli ittologi, ISPRA e il Ministero della Transizione Ecologica, abbiamo deciso di giocare nel campo avversario e di metterci a studiare. E "metterci a studiare" per noi ha significato fare un giro virtuale per l'Italia alla ricerca di quelle realtà che - prima dell'uscita del DM 2-4-2020 - già si erano poste il problema del rapporto tra fario e marmorata e di quali strumenti mettere in campo per conservare quello che sembrerebbe essere l'unico salmonide autoctono dell'arco alpino. Da questa sezione di "Vicini di Casa" che non era mai stata così corposa cerchiamo allora di trarre spunti importanti per guardare avanti e immaginare la pesca che potrebbe essere. E cominciamo subito col dire una cosa: di fronte alla questione alloctonia il mondo della pesca ha risposto in maniera spesso scomposta; ma lo ha fatto per troppo amore, sostenendo a volte con impeto posizioni che un certo fondamento lo avevano anche. Di fronte alla questione dell'introggressione genetica della marmorata si è detto che i problemi erano altri. Il benaltrismo non paga,

è vero. Ma è vero anche che - senza l'impegno dei pescatori che difendono le nostre acque - fiumi e torrenti starebbero così male che nessun pesce, autoctono o alloctono, riuscirebbe a camparci. Allora diciamolo forte: **"per salvare la marmorata, ci vogliono anche i pescatori"**.

Si è detto anche che "si fa così da sempre" ma c'è stato chi ha sottolineato che 200, 300 o 500 anni sono davvero pochini per definirli "da sempre". Vero anche questo; ma sicuramente sono sufficienti per capire ad esempio che l'alloctono lavarello - magari non con il carpione del Garda - ma con agoni e pighi convive tranquillamente da più di centocinquant'anni.

Aver studiato dai nostri vicini di casa ci ha aiutato a scoprire tante cose. Abbiamo imparato che il problema dell'introggressione genetica è reale, ma che "il sangue" da solo non basta. Perché la marmorata possa attecchire ci vogliono anche ambienti sufficientemente integri. I primi segnali li avevamo avuti già quasi trent'anni fa con il progetto **Bentornata Marmorata**. Le conferme sono arrivate poi dalle esperienze trentine, altoatesine e friulane: non basta sostituire la marmorata alla fario per convertire gli stock ittici delle nostre acque. Per accoglierla ci vogliono ambienti sufficientemente integri. E allora, caro Ministero, di fronte a svassi, centraline e cormorani trovala tu una quadra, perché noi facciamo davvero fatica. Appare sempre più evidente che un approccio imperativo imposto dall'alto, che uno sguardo parziale concentrato solo sul corredo genetico dei pesci, da soli non bastino. La



scienza deve essere scienza fino in fondo. La ricerca teorica sviluppata in laboratorio deve misurarsi con la prova sul campo. L'ipotesi scientifica deve potersi misurare. Per farlo, la soluzione più ovvia sembrerebbe quella di **partire da considerazioni sito-specifiche e da quanto suggeriscono le carte ittiche regionali e provinciali.**

Di più. Se bisogna individuare ambienti sufficientemente integri per tornare ad accogliere la marmorata e cominciare da lì con la sua reintroduzione, valutazioni a livello regionale o per bacino idrografico non bastano. Se vogliamo avere una fotografia credibile del nostro reticolo idrografico non possiamo più accontentarci di considerazioni ad

ampio spettro, ma analizzare ogni singolo corso d'acqua, capire quali pesci ci nuotano dentro, valutare se c'è continuità fluviale tra il tratto a valle e quello a monte, quanto impattano le opere di presa e le dighe. E valutazioni sito-specifiche dovrebbero andare a braccetto con un altro aspetto tipico del metodo

sperimentale, **procedere per tentativo ed errore**. Torniamo ad esempio all'esperienza trentina dei ruscelli-vivaio gestiti a marmorata. Abbiamo imparato che la marmorata può crescere anche in piccoli corsi d'acqua, ma per farlo non deve dividerne l'habitat con la fario. In Valtellina invece i tentativi di reintroduzione non avevano dato esiti altrettanto incoraggianti. Perché allora non pensare a **soluzioni sperimentali e progressive**, dove ogni bacino destini a vivaio alcuni corsi d'acqua monitorando il successo dell'iniziativa nel tempo? La Valtellina, con le sue centinaia di torrenti, potrebbe essere un laboratorio perfetto. Se per il mondo della pesca un esame di coscienza e un cambio di rotta sembrano inevitabili, anche la scienza applicata ai pesci non può non dare risposta a un'esigenza irrinunciabile: **trovare il punto di incontro tra conservazione e gestione**; o ancora, tra esigenze di stampo conservazionistico "puro" e le variabili economiche e sociali che rendono il quadro ancora più denso. **L'approccio conservazionistico** - in questo MarmoGen è l'esempio più eclatante - **è solo una parte della soluzione**. Se è vero che i fiumi stanno meglio se c'è qualcuno che si prende cura di loro (e chi può farlo se non i pescatori) vuol dire che **con le aspirazioni dei pescatori bisogna fare i conti**. La narrazione alimentata da diverse sigle animaliste secondo la quale i pescatori vorrebbero fare degli ambienti fluviali un trastullo a loro uso e consumo è manifestamente falsa. Lo dicono i fatti, che per la sola Valtellina hanno significato 2 milioni di euro investiti negli ultimi 10 anni per interventi di recupero della continuità fluviale o della rinaturalizzazione dei corsi d'acqua. E sfido chiunque a trovare in Italia un'associazione ambientalista che abbia fatto lo stesso. I pescatori vorrebbero solo essere coinvolti nei processi decisionali che li riguardano da vicino. Ma per prima cosa, vorrebbero acque in cui pescare.

Eccoci quindi al **peccato originale** che più di tutti mina il futuro della pesca in montagna, ossia l'**ipotesi di destinare a no fish areas tutte quelle acque che scorrono al di sopra della cosiddetta "quota marmorata"**. Una conclusione che deriverebbe "a cascata" e come ovvia conseguenza dell'assunto secondo il quale - nell'introduzione di specie alloctone - il loro impatto con la fauna autoctona debba essere nullo o addirittura positivo. Specie autoctone che - per chi non lo sapesse - nel nostro caso vogliono dire anche macrobenthos, girini e tritoni. Ecco, **questo è il punto di fronte al quale il mondo della pesca non può permettersi di indietreggiare**. Questo è l'elemento che decreterebbe la fine della pesca in montagna. Una fine inaccettabile perché nel rapporto tra conservazione e gestione, lo sbilanciamento a favore della prima è assolutamente spropositato. E si badi bene, la nostra non è una considerazione a-scientifica. Lo sappiamo benissimo che gli ambienti naturali sono ecosistemi complessi, dove ogni esserino ha il proprio ruolo insostituibile. Ma sappiamo anche - lo dicono i campionamenti di ARPA - che il macrobenthos di un corso d'acqua è minacciato dalla sua alterazione chimico-fisica e non certo dall'appetito di trote e temoli. **I pescatori possono mettersi in discussione su tutto, ma non potremo mai accettare di arrivare dopo girini e tricoteri**. Quello no, non chiedetecelo mai. Anche perché, quando girini e tricoteri spariscono, è perché manca l'acqua, non perché sono stati annientati dalle trote. E se manca l'acqua, non sono certo i pescatori a togliere il tappo, anzi. Quando a inizio febbraio Regione Lombardia ha presentato l'introduzione del nuovo Deflusso Ecologico - evoluzione di quello che finora eravamo abituati a chiamare Deflusso Minimo Vitale - non ci è sfuggita una cartina che rappresentava il reticolo idrografico lombardo. A fianco dei corsi

d'acqua tracciati in blu (che per la Valtellina corrispondevano quasi esclusivamente ai fiumi Adda e Mera) le centinaia di tributari minori che alimentano i fiumi di fondovalle erano marcati in rosso, ossia classificati come ambienti dove i pesci sarebbero "naturalmente assenti". Peccato però che i pesci ci siano eccome; e parliamo di trote, temoli e scazzoni, oltre a rane, rospi, tritoni, macrobenthos e tutto il resto. Ora, visto che l'attuazione del Deflusso Ecologico avviene in base a fattori correttivi che ne costituiscono la componente ambientale, quali sarebbero le ricadute se in quel determinante corso d'acqua "per natura" il pesce non dovesse starci? Come verrebbero gestite le operazioni di fluitazione per la pulizia degli impianti idroelettrici? Sicuri che con i fiumi senza pesci e senza pescatori a guadagnarci

sarebbero i corsi d'acqua e non chi quell'acqua la usa per produrre energia elettrica drogata da incentivi e certificati verdi?

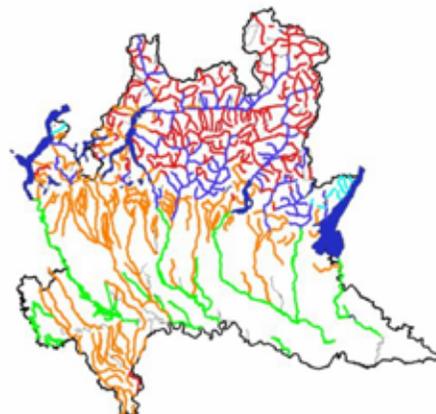
Il futuro della pesca in montagna verrà scritto nei prossimi due anni dai lavori del Nucleo di Ricerca e Valutazione istituito dal MITE; una commissione composta da rappresentanti del mondo scientifico e della politica regionale e nazionale. Ricordatevi sempre che qui dentro c'è tutto. C'è un pesce da difendere con le ultime armi offerte dalla ricerca genetica, ci sono tradizioni che tengono insieme un tessuto sociale importante, ci sono interessi economici che valgono un pezzettino di pil. Ma ci sono soprattutto fiumi e torrenti che hanno bisogno di tutti. Degli scienziati, dei pescatori e della politica che trovi il giusto mezzo.

Il fiume Adda a Sondrio

Fattore correttivo N – specie obiettivo

Comunità ittiche **di riferimento** (RL, FLA, ARPA 2014)
+ dati sul gambero di fiume (CRAINat, Gestire 2020, ORBL)

NB: Trota fario atlantica **ALLOCTONA**



Gambero di fiume

Salmonidi

Ciprinidi litofili

Ciprinidi fitofili

Naturalmente assenti

Cambiare per crescere

di Pier Paolo Gibertoni

Ponte di Ganda-Morbegno sul fiume Adda

La tutela delle specie target obbliga a una revisione della carta ittica provinciale, chiamata a definire quelle aree dove il pesce si sposta mosso dal richiamo degli stimoli riproduttivi. La gestione della pesca deve tenere conto di queste esigenze, fino a rendere necessaria l'individuazione di aree di tutela e una nuova interpretazione delle pratiche di semina.

Con gli scenari normativi nazionali in continua evoluzione e la prossima adozione del nuovo Piano Ittico Regionale, è doveroso fare nuove riflessioni atte a fissare la strategia per la gestione delle acque in Provincia di Sondrio nei prossimi anni. Riflessioni che devono necessariamente tenere conto della sostenibilità della pesca sportiva, che solo in questo modo può continuare a essere un volano per il turismo destagionalizzato e per l'economia delle aree interne. Sono stati mesi difficili quelli appena trascorsi; nel giro di poche settimane, alla fine di maggio 2021, il mondo della pesca sportiva, agonistica, ricreativa e turistica ha vissuto un momento inedito. È come se un treno lanciato

ad alta velocità si fosse arrestato in un sol momento, con pesanti danni a persone e cose e con il probabile rischio di deragliamento. Molte istituzioni non hanno avuto il tempo di adeguarsi alla nuova impostazione normativa ministeriale e quindi abbiamo assistito al blocco di ogni tipo di semina, comprese quelle già programmate e autorizzate, ma che in molti luoghi sono state sospese e



La Valgrosina



poi annullate. In questo modo alcuni comprensori di pesca hanno chiuso e probabilmente non riapriranno più. In merito alle semine, dobbiamo certamente riconoscere che si seminava troppo. Abitudini che si sono costruite in tempi passati quando il concetto di immissioni a pioggia, cioè su ogni settore dei bacini idrografici, rispondeva forse più a una logica di sussistenza che ricreativa. Infatti non dobbiamo

dimenticare che le politiche di acquacoltura valliva nacquero proprio per garantire un approvvigionamento di proteine nobili agli abitanti delle aree montane al fine di integrarne la dieta. Oggi le immissioni devono necessariamente rispondere alle esigenze di conservazione delle specie autoctone, come nel caso della trota marmorata e del temolo nei corsi idrici di fondovalle e delle trote mediterranee in quelle di alto

corso dei torrenti e dei tributari. Ma esistono anche acque in cui esistono esigenze turistiche e ricreative e in queste serve poter immettere specie più inclini a soddisfare le aspettative degli appassionati, quali trote iridee, trote fario e salmerini. Se sino a un anno fa tali immissioni si facevano a cuor leggero, oggi, a valle delle "turbolenze normative", dobbiamo essere più attenti e parsimoniosi al fine di trarre insegnamento e vantaggi da una più moderna e sostenibile politica gestionale.

Proprio per questo, una nuova strategia gestionale ci invita ad andare oltre alle semine, delineando un più accorto approccio alla valorizzazione delle peculiarità esistenti sul territorio che possono caratterizzare meglio il valore delle acque provinciali. In effetti il territorio provinciale necessita di rinnovato interesse piscatorio, che possa spingere pescatori provenienti da altri territori a frequentare i nostri fiumi, laghi e torrenti. Caratterizzare la pesca in Valtellina, Valchiavenna e a Livigno significa elevarla al di sopra di ciò che i pescatori e i turisti possono trovare comodamente in altri comprensori.

Per quale motivo venire a pescare in provincia di Sondrio nel 2022 e nei prossimi anni? Per fare facili carriera di trote iridee o di fario prontopesca? Anche, magari in tratti o bacini individuati a farlo. Ma chi verrà a pescare in Valtellina lo farà per altro. Temoli rustici e combattivi, marmorate residenti e migratrici, mediterranee variopinte in torrenti mozzafiato e lacustri di grossa taglia nei fiumi di fondovalle. Questo è il patrimonio che abbiamo a disposizione, ma dobbiamo tutelarlo.

Per perseguire tale obiettivo è importante proteggere i corridoi biologici e quelle zone elettive per la frega naturale. In effetti UPS si è già mossa in questa direzione, basti pensare alle risorse e ai progetti di riqualificazione che hanno consentito la realizzazione di passaggi per pesci sul Mallero, sul Masino e recentemente sulla Mera con il progetto Ge.Ri.Ko.

ABBIGLIAMENTO E CALZATURE seguici su **sassorossoline**



di Pedrotti Manuel

e-commerce www.sassorossoline.com

Specializzati in:

MONTAGNA - CACCIA - PESCA AVVENTURA - RELAX



APERTO DA MARTEDÌ A SABATO 9:30-12:30 • 16:00-19:30

LUGLIO - AGOSTO - DICEMBRE - GENNAIO

anche la domenica e il lunedì 10:00-12:30 • 16:00-19:30

Contrada Curlo, 1 - **Chiesa in Valmalenco** (SO)
Tel. 348 5738699 - 333 1208987
manuel.sassorossoline@gmail.com

**PUNTO AUTORIZZATO PER LA VENDITA PERMESSI UPS
STAGIONALI E GIORNALIERI**



I passaggi per pesci consentono la risalita verso quei substrati idonei alla riproduzione, ma rappresentano anche zone di rifugio per sopravvivere a una piena del fiume di fondovalle o per raggiungere tratti più trofici al variare delle stagioni e delle condizioni di portata. Proprio su Masino e Mallero abbiamo potuto registrare importanti frequentazioni di esemplari di grandi dimensioni, sia di trota marmorata che di lacustre. Infatti con la realizzazione e la funzionalità dei passaggi per pesci sull'Adda, stiamo in questi anni assistendo alla risalita di pesci che, nati nei nostri fiumi e nei nostri torrenti, hanno scelto di migrare, raggiungendo le produttive acque di lago per accrescersi e maturare

sessualmente in attesa dello stimolo riproduttivo, che spingerà queste meravigliose trote a iniziare un percorso a ritroso per arrivare là dove sono nate, per compiere a loro volta la frega naturale. Questo viaggio è pieno di minacce, sia naturali che generate dalle attività umane. E' ovvio che la pesca non deve sommarsi alle altre insidie e per questo c'è la necessità di rivedere i regolamenti al fine di proteggere queste peculiarità, rare altrove ma ormai consuete in Valtellina e in Valchiavenna. Regolamenti ragionati ed equilibrati che vanno nella direzione del rispetto dei corridoi biologici, delle freghe naturali, degli stazionamenti preriproduttivi e delle migrazioni parziali stagionali, dettate dalle

esigenze di rifugio o di ricerca del cibo. Tali aree di rispetto debbono essere sufficientemente ampie poiché non possiamo conoscere le reali peculiarità comportamentali di pesci che stazionano alcuni mesi nei pressi dei tributari per poi cogliere l'attimo idoneo per la risalita degli ultimi tratti per la riproduzione naturale. Ne consegue che i tratti immediatamente a valle e a monte delle foci di Masino e Mallero e i tratti risalibili dei medesimi grazie ai passaggi per pesci realizzati, debbono godere di tecniche di pesca selettive, poco cruento e che consentano un rapido rilascio del pescato. Le norme inserite nel nuovo regolamento tengono in considerazione anche i risultati dei monitoraggi effettuati

in occasione dell'aggiornamento della Carta Ittica Provinciale e nella redazione della bozza del nuovo Piano Ittico Provinciale inseriti nelle nuove "Linee Guida per la Tutela e la Gestione degli Ecosistemi acquatici e l'Esercizio della Pesca nella Provincia di Sondrio" di prossima approvazione e adozione. Saper riconoscere le aspettative della pesca moderna è l'unico modo per poter soddisfare queste esigenze; intercettare tali aspettative ci consentirà di proteggere un patrimonio ittico dal valore indeterminabile e di consolidare il nostro ruolo di gestori di riferimento e di meta ambita per esercitare quella meravigliosa passione che è la pesca nelle acque interne.



Sandro Fiorelli

In cinquant'anni di vita associativa, non era mai capitato che il presidente di UPS venisse dimissionato dal comitato di gestione. Un'evoluzione ancora più inaspettata perché maturata in meno di un anno di amministrazione. Nelle parole di Sandro Fiorelli - rappresentante della Provincia di Sondrio nel breve mandato di presidenza Froio - la storia di un progetto che avrebbe voluto scrivere la storia dei prossimi vent'anni di Unione Pesca e che invece è naufragato nel bel mezzo della tempesta legata al decreto alloctonia

D. Sandro, cosa è successo in quest'ultimo anno di vita associativa? Perché si è arrivati - cosa mai successa da quando esiste UPS - a sfiduciare un presidente eletto soltanto un anno fa? Scorrendo la narrazione che in tutti questi mesi ha trovato spazio sui canali social, ci sono due sostantivi che tornano come un mantra: "onestà" e "trasparenza". L'impressione è che si sia alimentata una narrazione da golpe sudamericano, dove chi voleva mettere ordine e fare pulizia è stato fatto saltare da non meglio identificati potentati in difesa di interessi consolidati.

R. Sgombriamo da subito il campo: non rincorro chi ha insinuato che dietro l'accaduto vi sia chissà quale complotto o pentola su cui tenere il coperchio e quant'altro. Queste sono fantasie, almeno fino a quando qualcuno non porterà elementi concreti che le giustifichino.

I motivi che hanno condotto alla sfiducia dell'ex-presidente non sono frutto di elaborazioni personali, ma vanno individuati nei verbali che hanno accompagnato i 9 mesi della presidenza Froio.

Diciamo che nella sfiducia per l'ex presidente, a pesare come macigni sono stati sicuramente la visione ed i contrasti sul futuro del centro ittigenico di Samolaco, il venir meno del rapporto collaborativo che ogni presidente deve mantenere vivo all'interno della propria squadra di governo e le ripetute forzature dello statuto. Lo statuto è la costituzione dell'associazione. E' lo statuto che regola la vita associativa e che ne garantisce democraticità e trasparenza. Lasciare spazio a sue interpretazioni che non hanno alcun fondamento, oltre a tradirlo, vuol dire tradire anche il mandato che i soci ci hanno chiamato a espletare.

Se poi a tutto questo sommiamo la scarsa reattività (o forse sarebbe meglio dire, "il silenzio") di fronte al problema enorme del divieto di immissione di fario e iridea e le mancanze di attenzione istituzionale nei confronti della Provincia di Sondrio, della Comunità Montana della Valchiavenna e della Camera di Commercio, appare chiaro quanto la credibilità e il futuro stesso dell'associazione fossero in pericolo.

D. Possiamo affermare dopo quanto accaduto si debba prendere

C'eravamo tanto

atto che lo statuto, da sempre rispettato alla lettera, non sia più idoneo a tutelare sufficientemente l'associazione e i suoi organi collegiali?

R. Non direi che lo statuto, approvato dai soci fondatori il 4 gennaio 1973 e modificato dalle assemblee straordinarie dei delegati del 1982, 1994 e 2003, non è più idoneo; certamente in questa situazione ha dimostrato delle carenze che, a mio avviso, dovranno essere necessariamente colmate per adeguarlo anche ai cambiamenti normativi che sono intervenuti. Ma in particolare è necessario istituire un

organo di garanzia che abbia il potere di dare la corretta interpretazione delle regole statutarie. Non dovrà più accadere, come è successo, che un Presidente, eletto dal comitato di gestione, utilizzi quella nomina per appropriarsi di competenze che sono attribuite al comitato di gestione in via esclusiva. Occorre infatti ricordare che il Presidente rappresenta l'associazione all'esterno, ne è il legale rappresentante, ma nei confronti degli organi interni non ha alcun ruolo sovraordinato.

Come mai una coalizione che doveva scrivere (cito testualmente

dal programma elettorale) la strada di UPS per i prossimi 10-20 anni, alla fine è durata 10 mesi? Il tutto è spiegabile solo con il fatto che l'ex presidente abbia violato le regole della democrazia interna oppure c'era anche dell'altro?

R. Al punto 1) del nostro programma si riconosceva alla precedente gestione che la pesca nelle acque valtellinesi era gestita in modo soddisfacente sia a livello qualitativo che quantitativo e che era doveroso continuare su quella strada con gli opportuni cambiamenti e innovazioni che ogni nuova gestione ovviamente si prefigge di apportare. Devo dire che i primi comitati si sono svolti in un clima costruttivo e di grande volontà per dare un impulso innovativo ma poi, purtroppo, si è creato un clima di diffidenza, spesso volto alla ricerca di irregolarità negli atti assunti dalle amministrazioni precedenti o solo per contestare modalità operative ed organizzative tradizionalmente praticate in qualsiasi associazione di volontariato come UPS o semplicemente che si tramandano per consuetudine. Questo continuo stillicidio di contrasti ha contribuito a creare un clima interno e una visione della vita associativa che non era più condivisibile. Dopo l'ultima seduta del comitato di gestione del 31 maggio non è più stato possibile essere riconvocati, nonostante i numerosi solleciti da parte di molti consiglieri, diretti a promuovere un chiarimento interno. Fino ad arrivare all'epilogo messo in scena dall'ex Presidente e da una minoranza dei componenti del comitato che, facendo definitivamente carta straccia dello statuto associativo e delle regole democratiche che da sempre reggono la nostra associazione, sono arrivati sino al punto di far votare ad un esiguo numero di delegati e presidenti di società affiliate convocati in assemblea, lo scioglimento del comitato; un'assemblea tra l'altro convocata in difformità alle stesse regole statutarie e per la quale il presidente era stato diffidato più volte dal procedere.

amati

LE TAPPE DELLA CRISI

(in breve)

-31 maggio 2021: il Comitato di Gestione, preso atto della mancata volontà da parte della proprietà di vendere a UPS il fondo (già parzialmente attrezzato perché adibito in precedenza dalla proprietà all'allevamento di pesci) concesso da qualche anno in comodato d'uso all'ass. Valli della Mera per farne l'attuale centro ittiogenico di Samolaco, decide a maggioranza di non procedere al rinnovo della convenzione (prossima alla scadenza) in essere fra UPS e Valli della Mera, riservandosi di valutare la fattibilità di un nuovo centro ittico sempre in Valchiavenna. La convenzione regola i rapporti e i reciproci obblighi tra UPS e Valli della Mera in ordine alla gestione del centro. Su questo tema molti consiglieri tengono a sottolineare che, ammesso sia possibile, fintanto non ci sarà un nuovo centro ittico, quello attuale dovrà continuare ad operare. Il rappresentante della Provincia in seno ad UPS nei mesi successivi ottiene la piena disponibilità degli enti pubblici della Valchiavenna e della stessa amministrazione provinciale a sostenere finanziariamente le eventuali spese di affitto dell'attuale centro ittico. Il centro ittico risulta nel mese di maggio 2021 già adeguato alle normative in materia di sicurezza, rimanendo da approntare rapide misure di poco conto che però non verranno disposte se non dall'attuale comitato di gestione.

- 22 settembre 2021: nei primi giorni di settembre diversi membri del Comitato di Gestione chiedono al presidente Froio la convocazione di una assemblea dei delegati per dare una risposta alle numerose domande di chiarimenti che giungono all'associazione in ordine alla questione alloctonia; il problema ha oramai assunto importanza decisiva per la sopravvivenza stessa del

mondo della pesca e delle nostre popolazioni ittiche. Il presidente convoca l'assemblea per il giorno 2 di ottobre senza riunire il comitato di gestione al fine di condividere l'impostazione da dare all'assemblea e le proposte di iniziative da condurre da sottoporre alla stessa.

- 25 settembre 2021: alcuni consiglieri, informalmente, ricordano al presidente Froio l'irritualità della convocazione senza però ottenere risposta. In veste di rappresentante della Provincia in seno a UPS, Sandro Fiorelli, dopo aver fatto presente al presidente che la convocazione dell'assemblea e la stesura dell'ordine del giorno spettano in via esclusiva al comitato di gestione ai sensi dell'art.9 dello statuto associativo, unitamente ad altri 7 consiglieri chiede quindi formalmente al presidente la convocazione del comitato e l'annullamento della convocazione dell'assemblea del 2 di ottobre.

- 28 settembre 2021: il presidente respinge la richiesta di parte del Comitato e rivendica a sé il diritto di convocare l'assemblea senza però motivare o controdedurre alla contestazione di aver violato lo statuto.

- 2 ottobre 2021: l'assemblea si svolge in seconda convocazione alla presenza di 14 delegati su 47 (+ 2 deleghe conferite a non aventi titolo) e 7 presidenti di società su 21, il rappresentante dell'APT di Livigno; assenti i rappresentati di Camera di Commercio e Provincia di Sondrio. Assenti anche i membri del CdG che il 25 settembre avevano chiesto l'annullamento della convocazione. Nonostante questo evidente fallimento dell'iniziativa il presidente Froio annuncia le sue dimissioni e fa votare lo scioglimento del Comitato di Gestione ai presenti che, ai sensi dello statuto, non hanno alcun potere di scioglimento ma esclusivamente di surroga dei membri dimissionari del comitato di gestione.

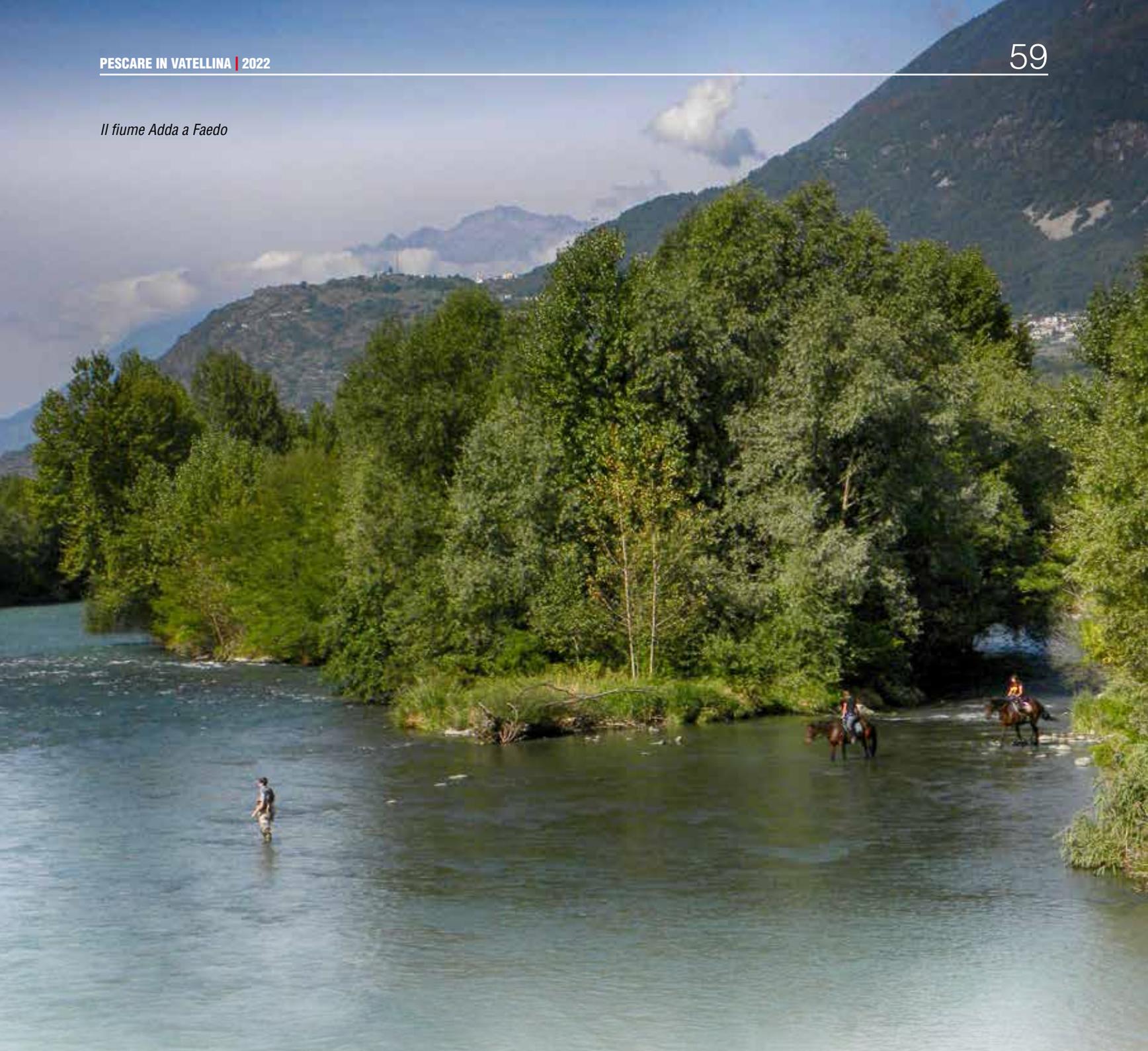
- 5 ottobre 2021: Froio formalizza le dimissioni da presidente di UPS e convoca nuovamente, in violazione

dello statuto, l'assemblea dei delegati per il 23 ottobre per l'elezione del nuovo Comitato.

- 11 ottobre 2021: 10 consiglieri del comitato di gestione si autoconvocano, nonostante le diffide ricevute dall'ex Presidente Froio, con il seguente ordine del giorno: Valutazione operato del presidente Saverio Froio in violazione alle norme statutarie; Richiesta di sfiducia del presidente presentata dai consiglieri Sala Gianluca e Raviscioni Ulisse; Deliberazioni e provvedimenti conseguenti; Il comitato di gestione con la presenza di 10 consiglieri approva a maggioranza la censura dell'operato del presidente Froio, la sfiducia dello stesso e la nomina del vicepresidente Vicario Manenti a presidente dell'associazione. Questo procedimento, legittimo ai sensi dello statuto, non viene accettato dall'ex Presidente Froio, il quale ostacola la ripresa dell'attività dell'associazione impedendo di fatto la corretta applicazione delle norme statutarie. In proposito l'amministrazione provinciale ha commissionato un parere **pro veritate** in relazione al comportamento del proprio rappresentante in seno al comitato; il parere conferma la correttezza dell'operato del proprio rappresentante Sandro Fiorelli in seno al comitato di gestione a difesa delle norme statutarie dell'associazione.

- 23 di ottobre: al fine di porre termine all'ostruzionismo dell'ex presidente la stragrande maggioranza dei delegati e dei presidenti delle società affiliate decide di partecipare all'assemblea convocata da Froio anche se irregolarmente. Al termine di un acceso dibattito, i delegati e presidenti di società presenti decidono di accettare la sfida dell'ex presidente a rinnovare il Comitato di gestione. L'assemblea, a larga maggioranza, conferma tutti i componenti che hanno difeso i principi statuari.

Il fiume Adda a Faedo



D. A proposito dei rapporti con la Provincia. L'ex presidente Froio aveva pubblicamente fatto intendere di considerare i suggerimenti dell'amministrazione pubblica come una forma di ingerenza inaccettabile, raccogliendo qualche consenso ma soprattutto una valanga di critiche. Ci aiuti a capire quale è il ruolo che spetta all'ente pubblico che ha concesso a UPS la gestione delle acque.

R. La Provincia di Sondrio ha la titolarità della gestione delle acque del territorio di sua competenza per scopi di piscicoltura e dal 1973, anno di fondazione della nostra

associazione, vorrei ricordare anche su volontà della politica locale, ne ha sempre affidato la gestione ad UPS. Nel corso di tutti questi anni si è sempre assistito ad una grande collaborazione e condivisione nella programmazione dello sviluppo della pesca su tutto il territorio provinciale fra il concessionario e l'Ente concedente, ne sono la testimonianza i numerosi progetti portati avanti in sinergia sempre nell'ottica di tutelare sia la fauna ittica sia la salute dei nostri corsi d'acqua e dei nostri laghi alpini. Come previsto dal disciplinare di concessione la provincia è tenuta vigilare sulla corretta gestione delle acque e quindi l'accusa rivolta

pubblicamente dall'ex presidente di una intromissione politica da parte dell'Ente provincia ed in particolare dal suo rappresentante, delegato dal presidente, in seno al comitato non solo non è condivisibile, ma costituisce uno sgarbo istituzionale grave. Il rappresentante della provincia di Sondrio ha semplicemente fatto presente che le decisioni assunte in autonomia dall'ex presidente non erano rispettose del dettato statutario e ha chiesto che venisse riunito il comitato di gestione al fine di poter discutere e fare i dovuti chiarimenti all'interno dell'organo previsto dallo statuto per la gestione dell'associazione.

D. Ci aiuti a capire il ruolo degli altri enti (Camera di Commercio, APT Livigno) rappresentati all'interno del comitato di gestione?

R. L'assemblea costituente del 1973 ha previsto che UPS è retta da un comitato di gestione composto da 14 pescatori nominati fra i delegati eletti dai pescatori; oltre a queste figure, per rimarcare ciò che è previsto fra gli scopi associativi, ha ritenuto di prevedere la presenza del Presidente dell'Ente che si occupa di turismo a livello provinciale e il Presidente della Camera di Commercio o loro delegati. Oltre a questi Enti è inoltre previsto che ci sia un rappresentante delle associazioni affiliate ad UPS che ne condividano lo scopo sociale previa ammissione da parte del comitato di gestione (Art. 3 - Lettera d). Questi rappresentanti, non eletti dai pescatori ma nominati, hanno lo scopo, come previsto nell'art.2 comma 7, di facilitare la collaborazione con gli Enti provinciali preposti allo sviluppo turistico, economico sociale della provincia di Sondrio in ogni iniziativa che, tenuto conto degli interessi dei pescatori, porti alla realizzazione di nuove fonti di benessere per la popolazione della provincia. Avere fra i componenti del comitato di gestione i rappresentanti di Provincia, Camera di Commercio e APTM di Livigno consente di poter affrontare tutti i temi che riguardano la gestione dell'attività di pesca con interlocutori che possono farsi promotori nei rispettivi Enti delle problematiche che non sono di stretta competenza di UPS, ad esempio gli aspetti legati all'ospitalità, alla veicolazione dell'immagine turistica del nostro territorio e non ultimo a tutti gli aspetti legati alla gestione dei rapporti fra l'associazione e gli Enti stessi.

D. la costituzione dell'attuale nuovo comitato di gestione sembra rispondere alla soluzione che in tanti avevano auspicato sin dall'inizio: un mix di nuovo, di competenza e di esperienza.

R. Onestamente mi sento di affermare che considero il fallimento del vecchio comitato una sconfitta personale e

di tutto il gruppo che si era proposto come novità e rinnovamento. Ciò premesso la composizione del nuovo comitato è oggettivamente l'unica possibile per permettere una ripartenza che consenta di non buttare all'aria anni di lavoro fatto nell'interesse della pesca in provincia di Sondrio e nel rispetto di tutti gli associati.

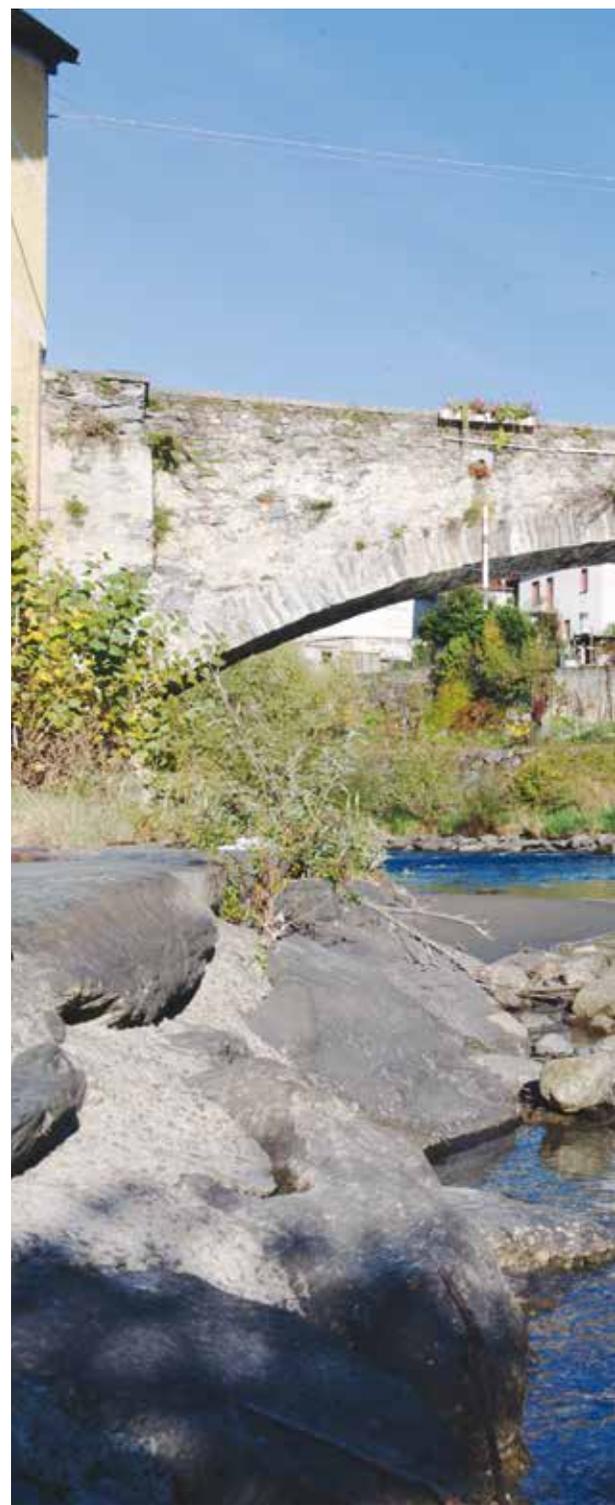
In un momento critico come quello che stiamo vivendo per gli effetti nefasti che si prospettano dall'applicazione del Decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 2 aprile 2020 - Divieto immissione specie alloctone (fario e iridee), l'unica via per farvi fronte è stare tutti uniti e contare sul contributo che ciascuno può dare per consentire ad UPS di andare avanti nella ottima gestione fin qui attuata. In tal senso il comitato di gestione attuale, a mio personale avviso, è la miglior composizione possibile fra le necessarie conoscenze della storia di UPS e una visione che possa anche ipotizzare nuovi modelli di gestione della pesca sul territorio della provincia di Sondrio.

D. Da rappresentante della Provincia di Sondrio in seno al Comitato di Gestione non devono essere stati per te giorni facili quelli che hanno portato alla sfiducia dell'ex presidente.

R. L'ho detto sopra e lo ribadisco, per me è stata una grande sconfitta, avevo riposto grandi aspettative nell'ex presidente, mi ero lasciato convincere da lui a propormi come delegato nelle elezioni di primo grado e poi con lui avevo deciso di avanzare la mia candidatura, al Presidente della provincia, al fine di rappresentarlo in seno al comitato di gestione.

Arrivare al punto in cui la persona che hai appoggiato e che consideravi un ottimo candidato alla presidenza dell'associazione non ti ascolta più e, soprattutto non rispetta le norme statutarie, i suggerimenti e fugge dal confronto, non è una situazione che immaginavi potesse mai verificarsi: è

stato come vivere un incubo. Sono stati momenti difficili che mi hanno anche portato a rimettere al Presidente della provincia la delega che mi aveva dato. Durante il confronto che ho avuto con il Presidente, lui stesso mi ha chiesto di fare una verifica con gli altri componenti del comitato per capire se c'era la volontà di andare avanti, ed è quello che abbiamo fatto; ci siamo confrontati e, nel rispetto dei soci e dei delegati che ci hanno dato la loro fiducia, abbiamo deciso di proseguire e garantire la gestione



delle acque della provincia di Sondrio come previsto dalla concessione che scadrà a febbraio 2023.

D. Tu hai lasciato il tuo ruolo di rappresentante della Provincia in seno al Comitato di gestione restandovi però come consigliere eletto nell'ultima assemblea dei delegati. Valter Bianchini è stato designato dal Presidente della Provincia a rappresentarla. E' stata una scelta condivisa anche con te?

R. Ho lasciato il mio ruolo di rappresentante della Provincia in

quanto, vista la difficile situazione che si è creata, era necessario identificare come rappresentante della Provincia una persona che potesse dare un contributo importante per l'esperienza pluriennale nella gestione dell'associazione. In tal senso io stesso ho consigliato al presidente Moretti di sentire Valter Bianchini e valutare una sua disponibilità a supportare il nuovo comitato di gestione anche nel difficile compito di identificare delle soluzioni gestionali che consentano di affrontare l'attuazione delle norme previste dal

Decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 2 aprile 2020 - Divieto immissione specie alloctone (fario e iridee). Inoltre è necessario che ci sia, e Valter Bianchini lo è, anche una memoria storica importante che dovrà aiutare l'associazione a valutare con attenzione le modalità per l'eventuale partecipazione al bando per l'assegnazione della concessione di sfruttamento delle acque della provincia di Sondrio a scopi piscatori in quanto l'attuale come già anticipato è in scadenza a febbraio 2023.



UPS è molto più che una biglietteria

di Valter Bianchini

Correva l'anno 1973 quando i pescatori valtelinesi guidati da Antonio Paganoni decisero di sbarazzarsi di Fipsas e dare vita a UPS. Da troppo tempo subivano la mala gestione di una federazione romanocentrica che appariva ai più soltanto un distributore di licenze di pesca, un apparato burocratico impermeabile a qualsiasi richiesta locale, indifferente al grave stato di inquinamento di buona parte dei nostri corsi d'acqua, allo sconcio di deflussi talmente scarsi da prosciugare l'Adda da Ardenno in giù e da Tirano a salire, sorda alla necessità di adottare un accettabile piano di gestione della già misera fauna ittica.

UPS venne messa in campo per occuparsi a tutto tondo delle acque provinciali; a darne scopi e regole uno statuto composto da pochi articoli chiarissimi: tutelare il patrimonio ittico, diffondere

tra i pescatori (e non) una nuova coscienza ecologica, difendere l'integrità degli ambienti fluviali, tutelare quantità e qualità delle acque adottando ogni iniziativa atta a ridurre il degrado. E infine, il dovere di collaborare con le istituzioni pubbliche le quali, tra l'altro, avevano appoggiato e non poco la "secessione" dei pescatori valtelinesi dal resto del mondo italico di "proprietà" Fipsas. Per quasi mezzo secolo chi ha avuto l'incarico di rappresentare l'associazione ne ha onorato gli scopi. Di quell'impegno restano testimonianze uniche in Italia: le battaglie per minimi deflussi vitali, l'impegno con lo laps e l'amministrazione provinciale contro

il proliferare delle piccole derivazioni idroelettriche, la vittoria a carte bollate contro un intero mondo ostile quando si trattò di contenere in modo incisivo l'invasione dei cormorani, il perenne confronto con le aziende elettriche. Ma anche i numerosi interventi di riqualificazione fluviale messi in campo, non tanto per dire a noi stessi quanto siamo bravi, ma per indurre le istituzioni competenti a seguirne l'esempio. Una storia lineare quella di UPS, con i suoi alti - molti - e bassi, come capita a tutti nella vita, ma senza mai deragliare dai propri binari. Una storia che si rinnova al termine di ogni quadriennio quando si sceglie la nuova guida dell'associazione insieme al suo numero uno, il pilota. Infatti, mutuando un'efficace metafora altrui, possiamo paragonare UPS ad una Ferrari, da tradizione consegnata alla prima guida con il serbatoio pieno. A quel punto non resta che premere lo start e pigiare l'acceleratore seguendo traiettorie già tracciate, in linea con quella continuità con il passato che è stata una regola sempre osservata.

Ma cosa succede se coraggiosamente la scelta cade su un rookie, una matricola proiettata nel grande circus della Formula Uno? La prima è una scoperta davvero sorprendente: guidare la Ferrari UPS è più impegnativo del previsto. Serve costanza tempo pazienza e di certo la classica "gavetta" sarebbe utile. E poi tra i tanti responsabili della scuderia non vige certo il pensiero unico, ma confronto e mediazione sarebbero d'obbligo, tenere unita la squadra il primo comandamento. Per non parlare del rispetto delle regole: se ti metti in testa di fare il Verstappen della prima ora, gli altri non si scanseranno per molto. Se poi l'ambizioso pilota decide di accompagnare il duro lavoro in pista con suggestioni di grande letteratura e sceglie di vestire i panni di Don Chisciotte della Mancia, facendosi condizionare da chissà quali letture della realtà fino a calarsi in un mondo fantastico, nel quale il direttivo UPS si trasforma in un mulino a vento contro cui scagliare la propria

lancia, lo statuto carta straccia, gli associati della Valchiavenna si fanno sanguisughe e le istituzioni pubbliche insieme ai loro rappresentanti un esercito di arabi alle porte, allora non serve la sfera di cristallo per capire come andrà a finire. Perché il mondo della pesca non è fatto di romanzi picareschi. La realtà è ben diversa. Sul mondo della pesca tira una brutta aria e il tema autoctonia non può essere relegato per mesi alle varie ed eventuali. Ai confronti con i produttori elettrici se ci mandi giovanotti che nulla sanno l'esito è scontato. I centri ittiogenici domani saranno ancora più importanti che mai, altro che farne il problema. Le competenze servono perché si tratta di gestire un servizio pubblico, non un

club di amici. E poi i buoni rapporti con le istituzioni che sono sempre imprescindibili, specie in vista del rinnovo della concessione, dove bisognerà apparire credibili agli occhi dell'ente concedente.

Aver pensato di poter trasformare Unione Pesca in una biglietteria, un semplice distributore di permessi di

pesca con annesso un pochettino di marketing 2x3 e guai a chi avesse preteso di metter becco, è stato un errore fatale. L'associazione non è nata per questo, non ha investito mezzo secolo di passione e competenza per abdicare alla propria mission proprio ora, nel bel mezzo del nostro *Giorno Più Lungo*.



Qualità e tradizione al giusto prezzo!





Ci trovate a Delebio (SO) in Via Stelvio 111
 Tel. 0342 685163
 Email: hotelstelviodelebio@gmail.com

Seguiteci anche su :




@ristorantehotelstelvio



**SI EFFETTUANO RIPARAZIONI
DI CANNE E MULINELLI**

**SI ESEGUONO MONTAGGI PERSONALIZZATI
DI CANNE**

**23013 COSIO VALTELLINO (SO)
Via Statale, 391
Tel. 0342 63.60.05 - 338 4899556**

**NUOVA
SEDE**



CONVENZIONI



CENTRO SERVIZI



Pneumatici Valtellina



SEDE DI PIATEDA



FILIALE DI DONGO



FILIALE DI ROGOLO

OMOLOGAZIONI CERCHI

MAGGIORATI

SCONTO DI € 50

CERCHI IN LEGA NUOVI

SCONTO DAL 5%

SOSTITUZIONE PNEUMATICI, LAVORAZIONI o CONVERGENZA

SCONTO 5%

OFFERTE PNEUMATICI NUOVI ESTIVI

SU NUOVI PRODOTTI 2021

- Su marchi principali sconti fino a 100 € nei mesi di aprile e maggio
- Sconto su pneumatici fuori offerta 5%

REVISIONE VEICOLI

Gadget omaggio e controllo a scelta valori convergenza omaggio con sistema Argos (solo presso sede di Piateda)

SCONTO 10% SU TAGLIANDO, CHE COMPRENDE

- Livello Liquidi e controllo parti usuranti (Freni, dischi pneumatici ecc)
- cambio filtri aria, olio, abitacolo e carburante
- cambio olio motore
- rabbocco del liquido antigelo e dei tergilcristalli
- azzeramento service e ispezione/check completo del veicolo sullo stato generale!

PNEUMATICI VALTELLINA S.R.L.

SEDE: Via Guicciardi 2
23020 **Piateda** (SO)
Tel. 0342370650

FILIALE: Via Stazione 35
23010 **Rogolo** (SO)
Tel. 0342683533

FILIALE: Via G.P Matteri 60
22014 **Dongo** (SO)
Tel. 0344040127

FILIALE: Via Delle Industrie, 18A
Cadenazzo (CH)
Tel. 091 8582121



Il Centro

di Marco Corengia

C'è un posto in Valchiavenna dove la passione è stata più forte di tutto. Un posto dove le persone hanno trasformato delle vasche in disuso in un modo nuovo di trovarsi e di stare insieme.

Se guardiamo all'anagrafe, Gianluca Sala ha una figlia, si chiama Vera ed ha 4 anni. Ma tutti quelli che lo conoscono sanno bene che il Gianluca in verità di figlio ne ha un altro, è nato nel 2014 e si chiama Centro Ittiogenico di Samolaco. Scritto con la maiuscola, come si fa con i nomi delle persone e non come con quelli delle cose. Come capita coi sogni, il Centro ittiogenico di Samolaco è nato per caso. Là dove c'era un vecchio allevamento in disarmo, un gruppo di pescatori ha intravvisto la possibilità di creare un luogo di incontro per

dare un senso alla loro passione. Nel 2014, prima che si costituisse la società Valli della Mera, i rapporti tra Unione Pesca e Valchiavenna erano a un binario morto. Le alternative erano due: arrendersi al fatto di non essere capiti o provare a ripartire. La Mera non stava male come adesso, ma non se la passava tanto meglio. Ripartire voleva dire riprendere in mano i rapporti con Sondrio e con gli enti del territorio, la Comunità Montana e i comuni della piana di Chiavenna. Decidere cosa fare non è stato così difficile, è bastato contarsi. Da niente che erano, i ragazzi di Chiavenna hanno messo in piedi una squadra di 140 soci. I cinque euro di quota associativa non li versava nessuno, perchè in cassa entravano biglietti da 100 euro e anche di più. Nessuno guardava al portafogli e alle ore regalate, perché a garanzia di tutto quello che si stava facendo c'erano i nomi e le facce delle persone, la voglia di stare insieme, la certezza di sentirsi protagonisti di un'avventura che investiva tutti in prima persona. Due erano i ritrovi delle Valli della Mera. Il primo, incastrato a metà

settimana per fare il punto della situazione e organizzare il lavoro del week end, si consumava al bar Boomerang, in centro a Chiavenna, che alle 8 e mezza del mercoledì sera tornava ad essere la casa di un rito popolare come solo Carosello. Il secondo, la messa dei giorni festivi, prefestivi e di tutti i santi fine settimana, che trasformava il Centro di Samolaco in una processione dove ognuno portava i propri doni. "E' cominciata così - racconta il Gianluca - ognuno si metteva a disposizione per quello che sapeva fare". L'idraulico, l'elettricista, il muratore. Proprio per questo Centro Ittiogenico - con la maiuscola come si fa coi nomi delle persone - di papà non ne ha uno ma ne ha tanti. Uno di loro è Fabiano Massera, che faceva il piastrellista frontaliere in Svizzera ma era sempre pronto a mollare il cantiere per correre a liberare uno scarico intasato dal temporale o

del mondo



Trota lacustre fiume Mera

a seminare mangime. Il Fabiano che in quegli anni si è talmente innamorato del tirar su pesci che quando un giorno il presidente Valter Bianchini, quasi per scherzo, gli ha chiesto se avesse voluto rinunciare all'inarrivabile stipendio svizzero per la paga di UPS, lui ci ha pensato una notte soltanto e poi ha mollato Saint Moritz. E adesso manda avanti gli incubatoi di tutta la Valtellina, con l'ex capo che gli corre dietro per farlo tornare, ma lui sta bene dove sta. E poi Gabriele Simone - il proprietario dell'area - camionista dal lunedì al sabato ma che appena tornava, prima di passare per casa andava a salutare il figliolo. E che per farlo crescere bene di tasca sua gli ha comprato la pompa, l'impianto elettrico, quello di allacciamento e gli interventi di manutenzione su quelle 6 vasche rimaste vuote per trent'anni ma adesso tornavano a riempirsi di acqua e di pesci.

Così, nel giro di una stagione il Centro era pronto per tornare a produrre. Intorno alla "Baracca" - la prima rimessa dove cominciare a lavorare - i mastelli del pane si trasformano in vasche di spremitura e gli alveari delle api in griglie di accrescimento. Fuori, tutto intorno, al sabato e alla domenica c'era talmente tanta gente che quasi bisognava mandarla via. Da ottobre a marzo erano tutti lì a contribuire al miracolo, a vedere come si spremono i pesci e a fecondare le uova.

Sì, ma a produrre cosa? E come, soprattutto? Marmorate e lacustri di risalita dal lago di Novate. Su quello non ci sono mai stati dubbi. Su come si facesse a prendere un pesce, spremerlo senza fargli troppo male e mettere insieme uova e liquido seminale per trasformarli in pesciolini, beh su quello bisognava arrangiarsi. L'hanno fatta in garage la prima prova il Gianluca e il Fabiano. La prima

e l'unica. Perché la mattina dopo bisognava trovarsi con tutti gli altri e non si poteva sbagliare. Si erano documentati su internet e poi avevano chiesto conferma al Gibertoni, che già collaborava con Sondrio. Da lì, dagli esperimenti in garage a oggi, gli anni sono volati. Già nel 2018 il Centro aveva già la sua linea di pesci selezionati e con tutte le macchie in regola. In mezzo, insieme al lavoro al Centro, i ragazzi delle Valli della Mera pulivano i canali di irrigazione e i fossi della piana di Chiavenna interrati negli anni, per recuperare le merette e garantire un'alternativa in più ai loro pesci.

Anni pieni di entusiasmo che correvano in fretta, e che nel 2017 hanno avuto segnato una svolta. È qui che Valli della Mera "diventa grande" di colpo e per poter operare in piena legittimità firma una convenzione con UPS e un accordo con il comune di Samolaco.



Centro ittingenico di Samolaco

CENTRO DI SAMOLACO

Il Centro di Samolaco rappresenta un motivo di grande orgoglio per noi amministratori ma anche per tutti i cittadini della Valchiavenna.

L'impianto è nato e cresciuto grazie alla passione, alla dedizione, alla competenza di tanti volontari che hanno messo braccia e cuore in ogni loro gesto. Hanno saputo trasformare la pesca da una sfida sportiva e personale, in un'opportunità per la nostra terra. L'hanno fatto a piccoli passi e con l'impegno di ogni giorno.

Tempo, risorse, energie. il centro oggi rappresenta un simbolo di speranza, un luogo di incontro e di socialità condivisa e partecipe, dove tante passioni individuali si sono fuse insieme per creare qualcosa che va ben oltre gli interessi specifici. Di fatto, con il loro impegno i ragazzi che hanno messo realizzato il centro di Samolaco hanno regalato alla cittadinanza un luogo per tramandare un pezzo di cultura delle nostre valli.

Samolaco non garantisce solo un futuro alla pesca sportiva e nemmeno supporta soltanto l'offerta turistica che si potrebbe andare a creare in valle. Samolaco è molto di più. Samolaco - partito da lontano grazie all'entusiasmo di un gruppo di sognatori - ricorda a tutti noi che il percorso non è sempre facile e il risultato garantito, ma la passione può arrivare al di là di ogni ragionevole calcolo.

Difendere Samolaco lì dov'è, per noi è stato un atto doveroso. Verso i ragazzi che l'hanno realizzato e verso tutti quelli che, negli anni, attorno a quelle vasche manterranno vivo un pezzetto della loro storia.

Daide Trussoni - Presidente Comunità Montana della Valchiavenna

Rossi Michele - Sindaco di Samolaco

Luca della Bitta - Sindaco di Chiavenna



Con la prima, Unione Pesca si impegnava a riconoscere all'associazione le spese di gestione del Centro; con il secondo il comune di Samolaco vincolava nel proprio piano regolatore lo spazio a destinazione esclusiva di centro ittico impegnando l'associazione a fare della struttura anche un luogo di formazione didattica.

Diventa grande l'associazione e grandissimi i numeri. Se prima dell'accordo con UPS, Sondrio destinava alla Valchiavenna circa 170mila trottele, dal 2017 la produzione di Samolaco raggiunge le 800mila uova, di cui la prima metà schiude e si trasforma in pesciolini in impianto, mentre la seconda viene destinata a cocooning. Pesci e uova in numeri impressionanti immessi tutti nei corsi d'acqua della Valchiavenna a fronte di modeste spese di gestione.

Proprio per questo - per quello che vale economicamente Samolaco ma soprattutto per quello che rappresenta a livello sociale e simbolico - è difficile credere che davvero siano bastati un bagno chimico in cerca di collocazione e una certificazione antincendio ormai prossima al riconoscimento per spingere la presidenza più breve di sempre a chiudere tutto. Perché il direttivo di UPS ha finito per spaccarsi attorno alla volontà di svilire una delle storie più belle che aveva in casa? Perché farne un pidocchioso caso contabile anche quando le istituzioni del territorio si erano dette pronte a farsi carico loro direttamente dei costi di gestione? Perché infangare la dignità delle persone accusandole di mancata trasparenza quando ogni centesimo che UPS restituiva alle Valli della Mera veniva approvato nei bilanci e prontamente rendicontato da fatture e scontrini?

Difficile trovare le risposte, anche se la cosa più giusta forse la dice ancora il Gianluca, che scuote la testa dice che "sì, me ne hanno dette tante e fanno tutte male. Ma guardare indietro ormai non serve a niente. Meglio andare avanti e ripartire".

MERCATO le Rocce

LA SPESA A MISURA D'UOMO!



Prima a Poggiridenti e ora anche a Sondrio e Chiesa in Valmalenco. Il Mercato Le Rocce cresce ma tiene fede ai suoi valori, fatti di amore per la qualità, tradizione e vicinanza al territorio. Negozi a misura d'uomo dove fare la spesa significa scegliere la garanzia di Carrefour, leader della grande distribuzione ma anche una ricca selezione di prodotti della Valtellina.



PANE



CARNI



SALUMI



FORMAGGI



VINI



BIRRE



FRUTTA



VERDURA

POGGIRIDENTI

Via Stazione 1

23020 Poggiridenti (SO)

Dal lunedì alla domenica

SONDRIO MERIZZI

Piazzale Merizzi 1

23100 Sondrio

Da Lunedì a Domenica

SONDRIO DE SIMONI

Via De Simoni

23100 Sondrio

Da Lunedì a Sabato

Domenica chiuso

CHIESA IN VALMALENCO

Via Bernina 19

Chiesa in Valmalenco (SO)

Da lunedì a Domenica

Per ulteriori informazioni visita il sito www.leroccemarket.it

Carrefour
market



Carrefour
express





Il progetto interreg GE.RI.KO. Mera: i lavori continuano

La riserva naturale del Pian di Spagna (Foto Roberto Moiola)



di Gaetano Gentili

Sono ormai passati più di due anni dall'avvio ufficiale del progetto Interreg Italia-Svizzera GE.RI.KO. Mera e le attività e i lavori previsti mostrano i loro effetti sul territorio. Il progetto, predisposto e presentato dalla Comunità Montana Valchiavenna in qualità di capofila italiano, con il supporto di UPS e di tutti gli altri partner, è rivolto al ripristino e al miglioramento delle condizioni ambientali della Mera e alla salvaguardia di habitat e specie acquatiche di interesse naturalistico.

L'OBIETTIVO

La frana avvenuta nell'agosto del 2017 dal Pizzo Cengalo, in Val Bondasca, e gli ingenti danni che ha generato sia sul versante svizzero sia sul versante italiano sono stati il riferimento per la definizione dell'obiettivo principe del progetto: l'individuazione di una strategia comune tra Italia e Svizzera per la gestione del corso d'acqua, per il recupero degli ambienti fluviali interessati dalle conseguenze dell'evento franoso e per la salvaguardia del territorio da possibili futuri eventi naturali rilevanti. L'intento perseguito è la realizzazione di attività condivise a sostegno di

una strategia comune tra Italia e Svizzera, replicabile in altri contesti analoghi, cercando di conseguire un significativo cambiamento nella gestione delle risorse idriche comuni, che al momento presentano regole e modalità operative diverse nei due stati e una non efficace attività comunicativa. Il progetto "Gestione risorse idriche ed ambienti acquatici in comune - Il bacino del Fiume MERA" (acronimo GE.RI.KO. Mera), nell'ambito del Programma di Cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera 2014-2020, approvato formalmente nel dicembre 2018, è stato ufficialmente avviato il 26 giugno 2019.



Briglia Ponte dei Carri - Prima dell'intervento



Briglia di Gordona - Prima dell'intervento



Briglia Ponte dei Carri - Dopo l'intervento



LA SQUADRA

Insieme al capofila italiano Comunità Montana Valchiavenna e a quello svizzero, il più importante Istituto svizzero di ricerca sulla montagna (Istituto per lo studio della neve e delle valanghe SLF), il progetto GE.RI.KO. Mera vede la partecipazione delle maggiori università italiane del territorio (Politecnico di Milano, Università degli Studi di Milano e Università degli Studi dell'Insubria); costituiscono il partenariato di progetto anche Regione Lombardia (con i suoi uffici UTR Montagna - Sondrio e Direzione Generale Territorio e Protezione Civile), l'Unione Pesca Sportiva della Provincia di Sondrio, la Riserva Naturale Pian di Spagna - Lago di Mezzola e

Blu Progetti. L'affiancamento e la collaborazione tra gli enti locali e UPS, la cui presenza conferisce al progetto una rilevante coesione con il territorio, la sua gente e le sue esigenze, e i partner più indirizzati alla conoscenza tecnica, consente di mettere in atto un'efficiente sinergia tra il mondo della gestione territoriale/ambientale e il mondo della tecnica applicata, mirando al conseguimento di una **governance** ambientale transfrontaliera condivisa.

LE ATTIVITÀ IN CORSO E IL BUDGET

Le attività di GE.RI.KO. Mera sono numerose e sviluppate su un arco temporale inizialmente previsto in tre anni, ma prolungato di ulteriori 12

mesi per gli effetti della pandemia da Covid19.

Sono state ultimate azioni operative di riqualificazione degli ambienti acquatici, come la realizzazione di passaggi per pesci sulla Mera, mentre risultano ancora in fase di svolgimento interventi di recupero nelle Merette e di miglioramento della qualità delle acque del Pozzo di Riva. Naturalmente proseguono e si ripetono annualmente anche le attività di ripopolamento ittico di UPS. A queste attività di tipo operativo si affiancano attività conoscitive (quali analisi, rilievi, modellazioni e sperimentazioni in campo) e attività indirizzate allo studio dell'evoluzione delle condizioni morfologiche, idrauliche ed ecologiche del corso d'acqua.



Briglia di Prata - Prima dell'intervento



*Briglia di Prata
Dopo l'intervento*

Briglia di Gordona - Dopo l'intervento

Sono inoltre state avviate le attività che consentiranno la redazione del Contratto di Fiume per la Mera e la definizione di linee guida a supporto della **governance** transfrontaliera. La realizzazione delle attività previste è resa possibile dal finanziamento di un budget, sul lato italiano, di circa 1.820.000 €, approvato interamente rispetto alle richieste.

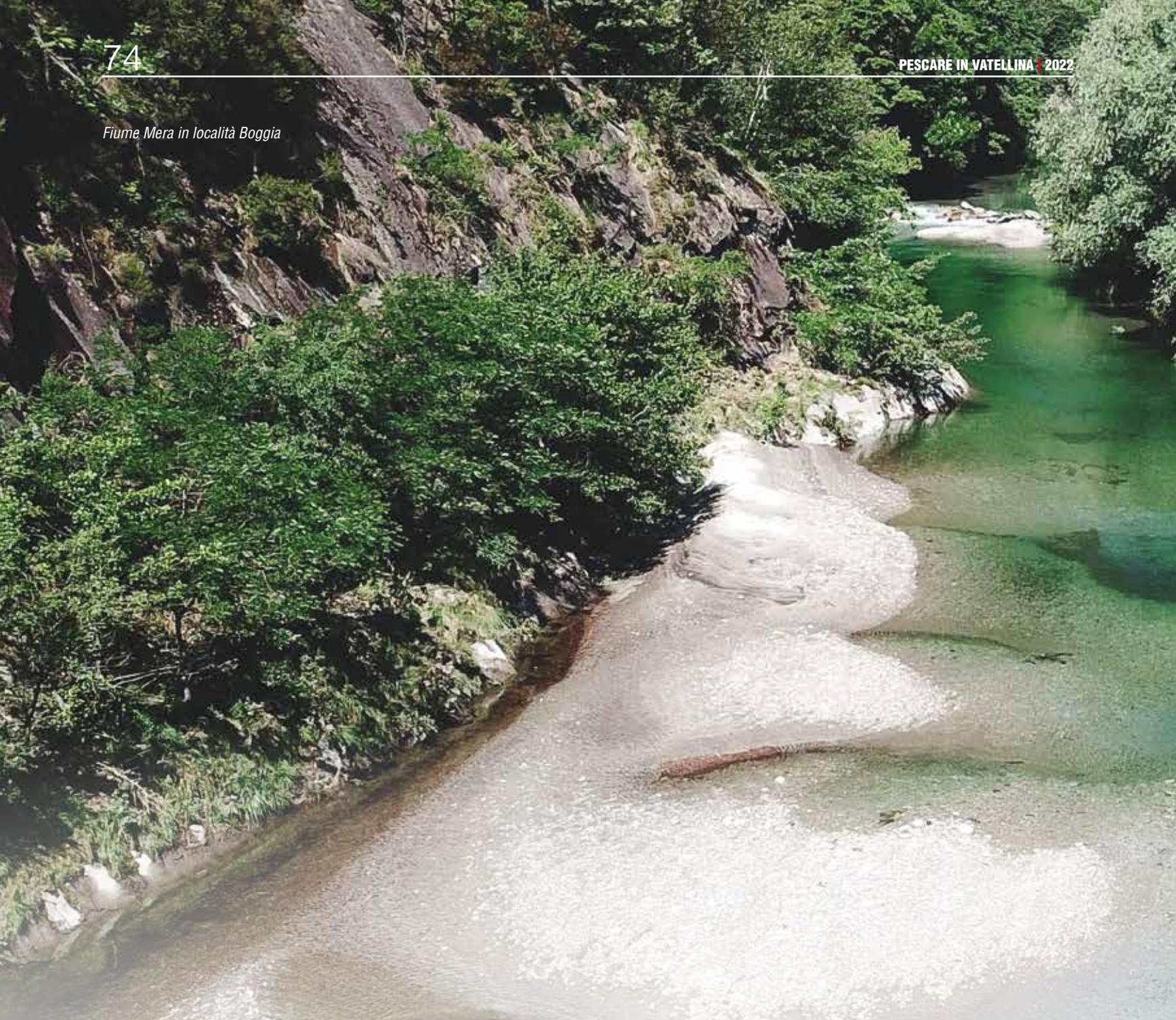
DUE ANNI DI LAVORO

Trascorsi due anni e mezzo dall'avvio ufficiale dei lavori, le attività sul fiume Mera, come detto, mostrano i loro effetti sul territorio della Valchiavenna. Tra gli interventi più significativi previsti nell'ambito del progetto GE.RI.KO. Mera vi sono senza dubbio quelli realizzati per favorire/

consentire la risalita dei pesci in corrispondenza di altrettante briglie di regimazione idraulica e di derivazione irrigua, quindi per il ripristino della continuità tra le porzioni fluviali a monte e a valle, ai fini della libera migrazione delle specie ittiche lungo il corso del Mera. La realizzazione di queste opere progettate da Blu Progetti, a cura del capofila Comunità Montana Valchiavenna, è stata ultimata a inizio estate e i primi e preliminari monitoraggi condotti in collaborazione con i guardiapescia UPS hanno mostrato come i passaggi per pesci risultino già funzionanti. Nello specifico, sono state realizzate due rampe in pietrame presso le briglie in Comune di Gordona e nei Comuni di Mese e Prata Camportaccio, un passaggio per

pesci a bacini successivi presso la briglia di derivazione di località Prata e la posa di massi ciclopici alla rinfusa per la riduzione della pendenza del tratto a valle della briglia presso la struttura in località Ponte Nave (Comune di Samolaco).

La realizzazione di queste opere rende ancora più efficaci anche gli interventi di ripopolamento della fauna ittica messi in atto da UPS, che ha immesso novellame non solo nel fiume Mera, ma anche nei tratti terminali dei laterali più importanti, tra cui il Boggia, il Mengasca e il Liro. Le immissioni nei laterali garantiscono infatti una maggior sopravvivenza degli avannotti durante le piene estive della Mera, sempre più ricche di trasporto solido.

Fiume Mera in località Boggia

Nei medesimi tratti sono stati inoltre effettuati ripopolamenti con uova embrionate mediante creazione di nidi artificiali. I monitoraggi condotti dai guardiapesca hanno permesso di osservare delle ottime risposte alle attività messe in atto.

È importante sottolineare come queste attività di ripopolamento possano beneficiare dell'importante lavoro, sia strutturale che zootecnico, effettuato presso la struttura ittiogenica di Samolaco che ospita importanti stock di trote marmorate, mediterranee e di ecotipo lacustre. Oltre alla realizzazione delle opere finalizzate al ripristino della continuità fluviale, Comunità Montana Valchiavenna ha definito, d'intesa con UPS, ulteriori interventi, specificamente destinati al

miglioramento ambientale delle Merette. Sono state individuate tre sorgive presso le quali effettuare interventi per migliorare le condizioni dell'habitat acquatico di questi corsi d'acqua e la loro realizzazione è prevista a breve termine. Parallelamente alle attività del capofila, il partner Riserva Naturale del Pian di Spagna sta portando avanti la realizzazione di un intervento sul Pozzo di Riva, finalizzato al miglioramento della capacità del canneto, posto a monte del lago, di fitodepurare le acque delle Merette in ingresso al lago.

Le tre Università coinvolte dal progetto, unitamente al capofila svizzero e a Blu Progetti, hanno portato avanti le attività a carattere conoscitivo, realizzando rilievi

topografici e campionamenti, analizzandone i risultati e implementandoli in simulazioni modellistiche sia di natura ecologico-idraulica sia di natura climatica. Le simulazioni modellistiche hanno permesso di trarre valutazioni su scenari previsionali evolutivi della morfologia e del trasporto solido, dell'idoneità degli habitat per le specie ittiche e del cambiamento climatico.

Una stazione idrometrica per misure di portata e torbidità delle acque installata nei pressi di Chiavenna consente di ottenere informazioni e dati utili al monitoraggio della Mera e al prosieguo delle attività previste dal progetto.

A livello istituzionale, sono state avviate da Comunità Montana



Valchiavenna le attività che consentiranno la stesura e l'approvazione del Contratto di Fiume per la Mera e Regione Lombardia, con il suo ufficio UTR Montagna, ha avviato le attività di confronto con gli stakeholders, in particolare con i soggetti svizzeri, per la redazione di un documento di buone prassi condivise.

I PROSSIMI PASSI

Le difficoltà operative e logistiche legate al protrarsi dell'emergenza pandemica da Covid19 hanno consentito al progetto GE.RI. KO. Mera di ottenere una proroga di 1 anno rispetto al termine precedentemente stabilito nel 18 giugno 2022. Le attività

proseguiranno pertanto fino all'estate 2023, consentendo dunque di recuperare a pieno quanto impedito dalle disposizioni per il contenimento della pandemia.

Verranno portati a termine gli interventi ambientali sulle Merette e sul Pozzo di Riva e continueranno sia le attività di ripopolamento ittico a cura dell'Unione Pesca Sportiva sia le attività a carattere conoscitivo e modellistico condotte dalle Università e da Blu Progetti.

Proseguiranno inoltre le attività di carattere istituzionale, a partire dall'iter necessario alla sottoscrizione del Contratto di Fiume per il fiume Mera, che promuoverà politiche e iniziative finalizzate alla buona gestione del corpo idrico e dei territori a esso connessi.

Attraverso attività a supporto della **governance** transfrontaliera, si lavorerà per mettere a punto piani e strategie finalizzati alla protezione e alla valorizzazione delle risorse naturali mediante la stesura di documenti, condivisi da entrambe le amministrazioni, che stabiliscano delle linee guida nella gestione delle risorse idriche comuni nel bacino del Mera.

Il risultato che si intende raggiungere attraverso queste attività è rappresentato dall'adozione di una programmazione comune e condivisa tra i due versanti (italiano e svizzero) finalizzata alla salvaguardia del territorio e alla mitigazione degli effetti negativi che gli eventi naturali e gli usi in essere provocano sul corso d'acqua e sui territori circostanti.



Un maestro in Valtellina

di Raul Montanari

Sandro Ghilardi, 84 anni, dritto come un fuso, cammina a lunghi passi nella neve davanti a noi, agitando la canna e illustrandoci, con la sua voce tenorile, le meraviglie del posto in media valle dove ci sta portando. Va così veloce che facciamo fatica a stargli dietro: Valeria, la mia compagna di pesca che pure è una gran camminatrice, e l'amico Maurizio. Stiamo aggirando un'ansa dell'Adda, tagliamo attraverso i campi coperti dalla gelida coltre bianca. Il fiume si vede solo a tratti ma il fruscio della corrente ci manda il suo richiamo incantatore.

"Ah, e poi magari telefono a una che conosco, che fa da mangiare *divinamente!* Non è proprio un'osteria, è come mangiare in casa da lei, insomma bisogna essere amici. Certi pizzoccheri! Chissà se li fa ancora."

"Sandro," chiedo insospettito, "ma di chi stai parlando? Quando sei andato a mangiare da questa signora l'ultima volta?"

"Mah, mica tanto tempo fa... sarà stato... be', non più di quindici anni fa. Venti."

Sto per replicare quando accade:

l'ottuagenario inciampa in un filo di ferro nascosto sotto la neve e fa un capitolombolo! Una caduta violenta proprio perché stava camminando così veloce, senza aspettarsi ostacoli: il filo di ferro fa da perno e lui piomba giù di faccia.

Spaventati, gridiamo e ci lanciamo avanti per soccorrerlo, ma non ce n'è bisogno. Sandro è disteso nella neve, la canna accanto a sé. Ride come un pazzo. "Che cretino!", ripete, "ah, che cretino!".

C'è tutto Sandro Ghilardi in questa scena. Ride della propria dabbenaggine, si rialza da solo, recupera la canna e riprende a camminare più lesto di prima. Noi tiriamo un sospiro di sollievo, e mentre guardo la sua schiena penso: quello che calpesta la neve davanti a me non è un uomo, ormai. È una leggenda vivente. Eppure non si prende mai sul serio: prende più sul serio la pesca che se stesso.

"Sandro," gli dico ora, nel suo negozio di via Alberto da Giussano che sembra l'antro del mago Merlino. "Tu oggi sei forse il pescatore a mosca più famoso d'Italia, il testimone di un'epoca."

"Per forza, gli altri della mia generazione sono tutti morti! Facile essere il più famoso, così."

“Ma quando hai cominciato a farti conoscere?”

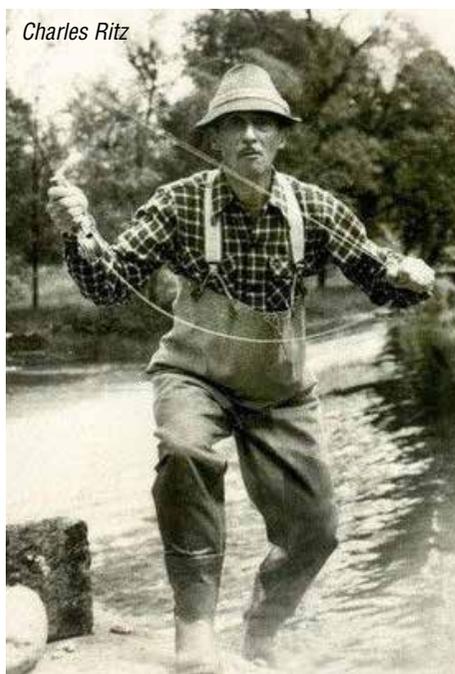
“Nei primi anni '60, quando Ravizza mi propose di dirigere un suo negozio a Milano, vicino al vecchio cinema Capitol, sviluppando il reparto pesca. Quel negozio diventò un punto di riferimento per i pescatori di tutta Italia.”

“Quanti anni avevi?”

“Sono del '37, ne avrò avuti ventisei. Più o meno nello stesso periodo sono stato fra i fondatori del Fly Angling Club di Milano.” Mi mostra la classifica di una gara di lancio tecnico del club, in cui lui risulta primo sia nella prova di distanza sia in quella di precisione. Fra gli altri nella foto ci sono pescatori all'epoca famosissimi. “C'erano dentro un architetto, un ingegnere, grandi borghesi e aristocratici perché la pesca a mosca questo era: la pesca dei signori.”

“E tu?” “Io ero il figlio della portinaia di piazza del Carmine. Lo squattrinato del gruppo. Mi tenevano perché pensavano che fossi bravo.”

Mi viene in mente quel passo del libro-testamento di Roberto Pragliola, *Magie sull'acqua*, in cui l'inventore della TLT racconta di una visita alla sede del club, citando per nome i pescatori incontrati. Solo accanto a uno di loro mette un aggettivo: “... il bravo Sandro Ghilardi”. Insomma, a pensare che Sandrino, come lo chiamavano, avesse una marcia in



Charles Ritz

più sono stati in tanti da subito. Come Charles Ritz, rampollo di una dinastia miliardaria e uno dei più celebri pescatori di tutti i tempi, che un giorno gli disse: “Sandro, le canne in bambù adesso le possiamo usare per il caminetto. Il futuro è il carbonio”. Gli ricordo l'episodio.

“Sì, ma questo è successo dopo, quando ho lasciato Ravizza e ho messo su questo negozio. Era il '69”. “Il negozio era dedicato solo alla pesca a mosca?”

“No, anche al cucchiaino, camolera, moschera... le pesche con gli artificiali, diciamo. Non volevo tenere né cagnotti né pesciolini per il vivo o vermi. Pensa che allora a Milano c'erano un centinaio di negozi di pesca di ogni tipo. Oggi saranno cinque o sei.”

“Quindi il negozio diventò una piccola Mecca per tutti, ancora più di Ravizza.”

“Sì, anche perché trattavo marche come Hardy, Veniard...”

“Ma soprattutto c'eri tu, con le tue famose lezioni di lancio per la strada o nel cortile qui dietro!”

Sandro ride, ma per quel cortile sono passati ragazzi che, in un paio d'ore di lezione gratis con lui, hanno avuto il vademecum per diventare eccellenti lanciatori. Io l'ho visto fare di tutto, uscire dal negozio volteggiando la lenza fra lo sgomento dei passanti e divertirsi con numeri da circo. Gridare: “Eccola lì la trota, la vedi? Dietro la ruota di quella jeep!”, poi lanciare da quindici o venti metri, evitando le auto e facendo incastrare perfettamente il finale sotto quella certa ruota, infine ferrare e ridere con la canna piegata e la lenza in trazione: “Presal!”.

Lo so, sto ripetendo troppo il verbo “ridere”. Ma che ci posso fare? È la vera dimensione di Sandro Ghilardi, questa, il suo modo di stare nel mondo: una risata che è un immenso, struggente *sì* alla vita.

“Ne avrai conosciuti di personaggi famosi appassionati di pesca a mosca, in quegli anni.”

“Be', certo. Industriali, conti, marchesi. Ma prima anche Enrico Mattei, che adorava la pesca. E



Giuseppe Meazza

sai chi? Peppino Meazza, il grande calciatore. Patito per la mosca, anche lui. Che poi, attenzione: molti allora dicevano ‘mosca’ nel senso che pescavano con imitazioni di insetti nei loro vari stadi... era un dire mosca per dire: né con le esche vive né con il cucchiaino. Ma in pratica pescavano a moschera e camolera, non con la mosca all'inglese e nemmeno con la valesiana.”

“Parliamo un po' della Valtellina. Quando hai cominciato a pescare qui?”

“Negli anni '80.”

“Abbastanza tardi, quindi.”

“La mia vera palestra è stata la Valsesia. Ho cominciato a pescare a mosca da ragazzino, prendevo la corriera dei pendolari e andavo sul Ticino e sul Naviglio. Pensa che a tredici anni vendevo già le mosche che costruivo con penne, pelo, fili che mi facevo regalare dai vari negozi di selvaggina, dalle mercerie, passamanerie...”

“Hai sempre pescato a mosca secca?”

“Principalmente sì, perché in quegli anni di apprendistato ho capito che la cosa che mi eccitava di più era lo stimolo visivo, vedere la bollata. Insomma, dopo un po' di pratica ho cominciato a frequentare il Piemonte: l'Orco, il Toce, la Dora, il Sesia più di tutti.”

“Che differenza c'è secondo te fra il Sesia e l'Adda in Valtellina?”

“Ce ne sono molte. Il Sesia è un fiume

in cui puoi pescare quasi dappertutto con i cosciali, anzi direi perfino con gli scarponi, perché si divide in molti rametti laterali e il pesce, quando c'è, lo trovi vicino a te. L'Adda ha il fascino del grande fiume, della spianata dove entri in acqua più che puoi per lanciare su una bollata a venti metri da te, là in mezzo."

"So che tu non ami i waders. Anzi, li hai ribattezzati in un certo modo..."

"Li chiamo gli *invaders!*" Risate a mille. "Perché con i waders invadi il letto del fiume. Non ne faccio una questione etica, il problema è un altro: più entri in acqua meno pesci prendi, in qualsiasi circostanza e soprattutto pescando a galla. Ma nell'Adda perfino i waders hanno il loro perché."

"Dicevi che le differenze fra Adda e Sesia sono molte."

"L'acqua ha un colore diverso, perché quella del Sesia è cristallina e stabile, quella dell'Adda è più scura, più grassa, ma purtroppo risente delle variazioni di livello che tutti conosciamo. Se consideri che, anche

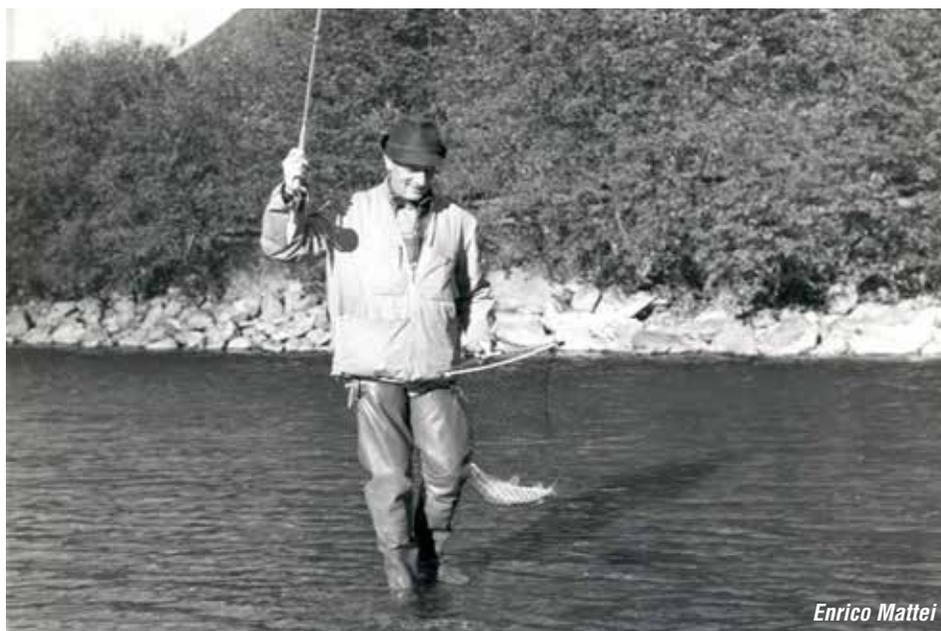
così, i pesci dell'Adda sono più grossi di quelli del Sesia... aggiungo che i temoli dell'Adda sono più scuri e leggermente meno compatti, meno sodi e muscolosi rispetto a quelli del Sesia. Di una volta, intendiamoci."

"Tu sai che c'è in corso un dibattito molto aspro su alloctoni e autoctoni, e sta passando la linea secondo la quale l'unica vera trota autoctona

lombarda è la marmorata. Sembra però che nell'Adda ce ne siano poche."

"Io le ho sempre prese, fin dai primi tempi. Non ho visto questa penuria di marmorate nell'Adda."

Lo guardo un po' dubbioso. "Si dice anche che la marmorata è un pesce che interessa più lo spinning che la mosca, perché quando è grossa non



Enrico Mattei

Cosa stuzzica la pesca?

*Aperitivi
Spuntini
Degustazioni
Visite azienda*

Winebar - Punto vendita,
aperto tutti i giorni
con orario continuato.



CASA VINICOLA
NERA
Pietro Nera

Via Stelvio 40/A - CHIURO (SO)
Tel. +39 (0)342 482631 - www.neravini.com

f neravini @ neravinivaltellina



DEL ZOPPO

- BRESAOLE DAL 1892 -

weotek



BRESAOLE DEL ZOPPO

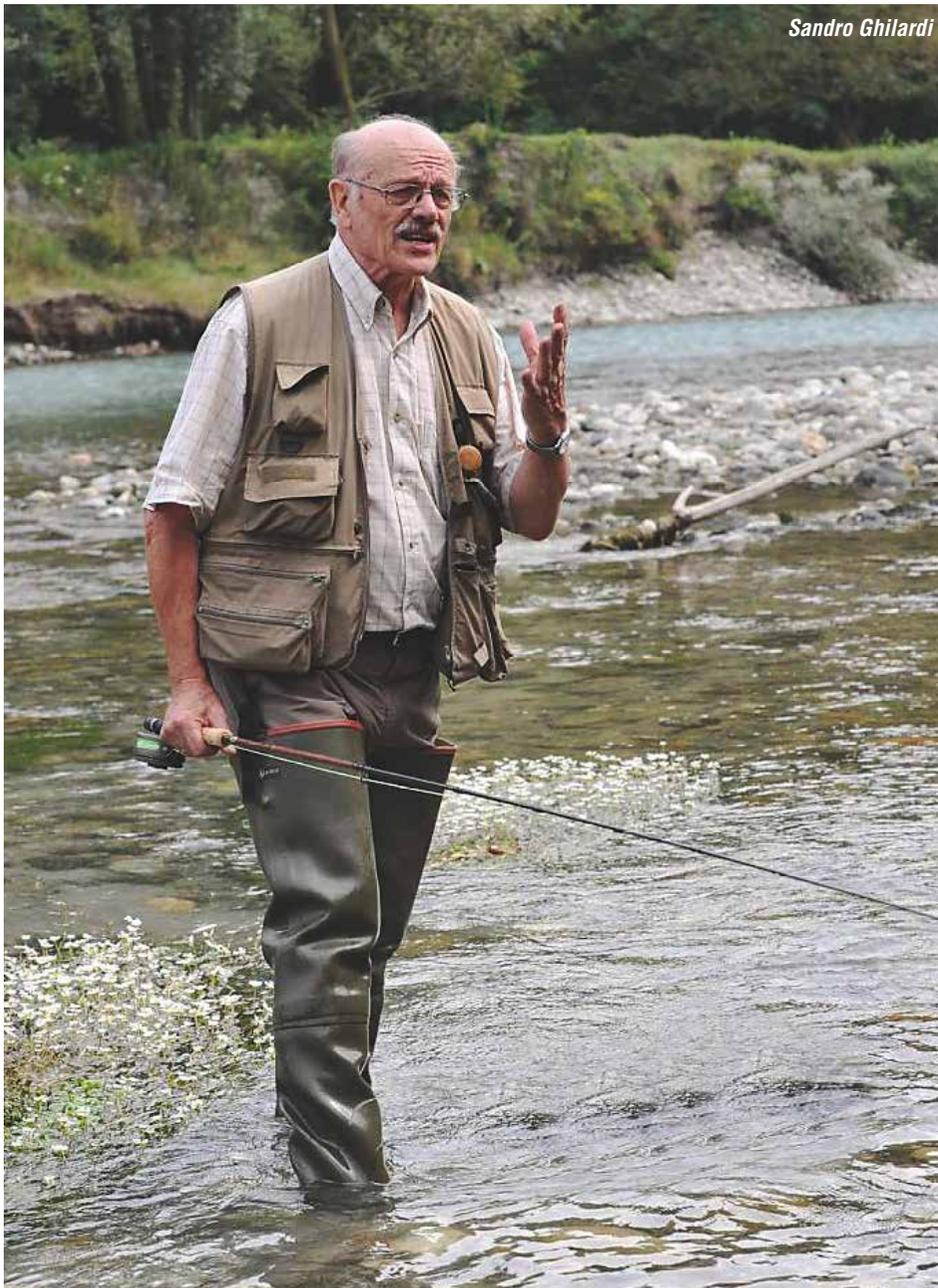
Energia per ogni tua impresa

www.delzoppo.it



Seguici su facebook: facebook.com/BresaoleDelZoppo





Sandro Ghilardi

sale sugli insetti.”
 “Sbagliato anche questo. Ti racconto un episodio. Ero al Crap del vent, a Chiuro. C’era un raschione meraviglioso dove trovavi mezza Milano: ci andavano tutti. Inizia una schiusa di effimere grigio-azzurre molto piccole e sotto la riva opposta vedo delle bollatine così delicate che potevano perfino essere vaironi. Lancio comunque e ferro: viene fuori una marmorata di sessanta centimetri. La marmorata grossa, quando vuol mangiare a galla, si mette sotto la superficie perché per lei non avrebbe senso fare molta strada per andare a prendersi quell’insetto lì, sarebbero più le energie sprecate che guadagnate. Per questo spesso bolla in modo impercettibile.”

“Quindi la marmorata è un pesce da mosca, anche da secca.”

“Eccome!”

“Non solo da streamer.”

“È una pesca che non mi ha mai attirato molto. Allora preferisco la sommersa, quando mangiano appena sotto la superficie. Aggiungo che per me comunque la pesca a mosca ha la vocazione del pesce di piccola e media taglia: nel film *In mezzo scorre il fiume* tu vedi Brad Pitt con un cestello di vimini pensato per trote di trenta, trentacinque centimetri al massimo. Il pesce grosso può capitare, ma per pescarlo sistematicamente ci sono metodi più efficaci della mosca.”

“Dove ti piace pescare, in Valtellina, oltre al posto di cui hai parlato?”

“Un po’ dappertutto. Tutte le zone

hanno le loro attrattive, anche l’Adda bassa sopra e sotto Morbegno. Mi piacciono molto i laterali come la Val Grosina, il Masino, il Bitto, il Venina, mentre non ho mai pescato molto nella Mera. Casomai nelle Merette, risorgive che mi ricordavano certi chalk stream inglesi.”

“E Piateda?”

“Ecco, hai detto il nome dell’unico posto che non mi ha mai interessato. Troppo famoso, troppo affollato, troppo di tutto. Mi piacciono le acque plebee.”

“Un classico: tu preferisci la trota o il temolo? Il temolo di solito è considerato il pesce moscaio per eccellenza...”

“La trota tutta la vita.”

“Ah, sì?”

“Anzitutto la trota la peschi con le gambe, il temolo con il braccio. Nel senso che la trota devi camminare per cercarla, il temolo sta lì e magari ti costringe a lanci ripetuti e a cambiare più volte la mosca.”

“Detto così sembra più affascinante il temolo...”

Ghilardi scuote la testa. “Sai cosa diceva Ritz? Che il temolo ha un temperamento germanico: in un branco, fanno tutti la stessa cosa. Può essere difficile scoprire cosa mangiano e come mangiano, ma quando l’hai capito li prendi uno dopo l’altro. La trota ha un temperamento latino: non c’è una trota che mangi in modo uguale a un’altra trota, anche se nel fiume stanno a un metro una dall’altra!”

“Se è così dovresti preferire le tipiche acque da trota, i torrenti di montagna.”

“Raul, dovresti rileggere i vecchi libri di pesca, ogni tanto. In primavera si comincia con i fiumi di fondovalle. Poi l’acqua si scalda e man mano si sale sempre più in montagna dove non peschi tanto sul pesce ma peschi l’acqua, peschi il masso, in caccia. Da settembre si torna nei fondovalle a pescare sulle bollate. Perché è la cosa più logica a fare e anche perché c’è il divertimento di variare.”

“Toglimi una curiosità: all’epoca in cui Pragliola e le varie scuole appenniniche promuovevano l’uso di

canne corte, tu hai sempre pescato con le 9 piedi, anzi perfino con le 9 e mezzo. Come mai?”

“La canna lunga aiuta il pescatore sia nel lancio sia nella gestione del dragaggio. Nelle risorgive ti permette di non finire sempre nelle erbe quando richiami il tuo artificiale. D'altra parte la canna corta è agile e scattante, consente pose più numerose, quasi a raffica, e asciughi meglio la mosca. Le tecniche del Centroitalia sono diverse dalle nostre perché sono diverse le acque: il classico torrente appenninico ti dà problemi che puoi affrontare meglio con quel tipo di impostazione. Sono differenti le sponde, la vegetazione riparia, i massi che trovi nella corrente. È sempre l'ambiente a dettare le scelte, poi uno ci può costruire intorno un sistema, una filosofia.”

“Com'era quella cosa che mi spiegavi... che nella pesca sono importanti il dove, il come...?”

Sandro rotea gli occhi perché me l'avrà ripetuto venti volte, questo schema. “Il fattore più determinante per la pesca è il *quando*, cioè la stagione, la giornata, l'ora. Poi viene il *dove*, il posto in cui peschi. Poi il *come*, la tecnica. Solo per ultimo viene il *cosa*: la mosca. E te lo dico io che sono un costruttore.”

“Tu sostieni la cosiddetta teoria della mosca impressionistica, cioè magari imperfetta nei dettagli ma che dia al pesce lo stimolo a mangiare.”

“Ma certo. Il pesce non ha la mente analitica dell'uomo e non ha le mani. Vede qualcosa che lo incuriosisce e usa la bocca per capire se quello è cibo o no.”

“Un giorno mostravo le tue creazioni a un costruttore vincitore di numerosi premi. Lui le ha guardate a lungo, girandole fra le dita, e poi ha commentato: ecco, queste sono mosche per pescare, non per fare i concorsi. Lo consideri un complimento?”

“Assolutamente sì. Lo pensava anche Ross Brawn, il direttore sportivo della Ferrari ai tempi di Schumacher. Mandava da Maranello un autista a prendere le mosche dopo avermi

spiegato per telefono come le voleva.”

“Domanda secca: qual è l'ora migliore, alba o tramonto?”

“Per me sono le due ore centrali della giornata.”

“Strano...”

“Sono le ore in cui il sole è allo zenith, il vento cala e c'è come una tensione in tutta la natura. Provaci e vedrai. Quanto al meteo, te lo dico in milanese: *quand el temp el pasa dal bel al brütt, te ciapet tütt. Quand el pasa dal brütt al bel, te ciapet l'üsel*. Hai capito, no?” m'incalza ridacchiando. “Quando il tempo passa dal bello al brutto, cioè cala la pressione, prendi tutto. Quando dal brutto passa al bello, prendi...”

“...un cavolo.”

“Ecco, chiamalo cavolo.”

“Sandro, tu hai pescato in tutte le acque d'Europa e so che hai amato molto la Spagna e l'Inghilterra, oltre all'ex Jugoslavia. Oggi dove ti piacerebbe andare?”

“Ti dico la verità: dopo aver provato di tutto mi è tornato il gusto di pescare nelle acque italiane. Sui nostri pesci, magari in posti che erano famosi una volta ma dove non va più nessuno. E invece il pesce c'è, se lo sai pescare. Certi posti della Valtellina sono l'esempio perfetto.”

“So che non ami i no kill.”

“Più che altro, i no kill a volte generano comportamenti assurdi dei pescatori. Quando voglio fare

arrabbiare certi amici, gli dico: voi nei no kill sparate alle scimmie nella gabbia. Ma come, si offendono loro, se non li uccidiamo! Sì, concludo io, sparate con le pallottole di gomma... ma state pur sempre sparando alle scimmie nella gabbia!”

“Ma allora cosa si dovrebbe fare? Cattura libera, sempre? Con la quota?”

“Tu sai che al Fly Angling Club avevamo creato un Codice di Autodisciplina: una serie di raccomandazioni per tutelare il pesce. Ti trovi in un torrente dove le trote mangiano facile? Ne prendi un tot, poi smetti. Prendi solo pesci di trenta centimetri? Alzi tu la misura minima a quaranta. Lo fai liberamente. È così che si sviluppa la coscienza del pescatore.”

“I pesci li tieni?”

“Ma no! Mi capitava una volta o due l'anno di regalare una trota a una signora che stava qui dietro il negozio, e lei mi faceva una torta. Tutto qui.”

“Tu pensi che la pesca a mosca sia più sportiva di altre tecniche?”

“Niente affatto. La sportività è il rapporto che hai con il fiume, il pesce, gli altri pescatori. Ti posso dire se un pescatore è un vero sportivo già da lontano, vedendo come cammina sul fiume, indipendentemente dalla canna che ha in mano.”

“Sandro, quando capirai di non poter più andare a pesca?”

Il vecchio terribile mi guarda come per dire: t'ammazzerei, ma che domande mi fai?

“Quando non potrò più contare sulle gambe. Per come pesco io, questo è il mio timore più grande. Infatti ti confesso che già adesso, ogni tanto, me le sento un po' deboli e... ma cos'hai da ridere? Sto parlando sul serio. Oh, la finisci di ridere? Ti dico che non cammino più sul fiume come una volta!”

“Sandro,” riesco a dire fra i singulti, “come cammini tu adesso che sei *debole*, io non ho mai camminato in vita mia.”

Lui mi manda a quel paese. Ma glielo vedo, quel sorriso sotto i baffi.



Ross Brawn

Attrezzatura da pesca Cottarelli

Area industriale, via al piano 39 gordona

+0343 41008

info@torneriacta.it

Svolgitore



Porta bobine



Porta mulinello



Ruota espansione



Pinzetta ackles



Travel deluxe



Annodatore



Standard T-rex

- Shuttle
- Magick plus
- Media

L'Uomo dei Colori

Testo di Marco Corengia
Foto di Valter Bianchini

Fino alla seconda metà del secolo scorso, "Il Fossati" riempiva di vita mezza valle. Oggi che l'ex cotonificio è ridotto a un simulacro di archeologia industriale in cerca di una nuova identità, le persone che ci lavoravano continuano a resistere in "storie minime" che tengono insieme passato e presente. E dai ricordi in bianco e nero traspare un filo di colore a ricordarci che, dietro al silenzio, la gente continua a vivere.

1968, un anno di sconvolgimenti politici e sociali che segneranno la storia del nostro paese. Ma il cambiamento di Giuliano "Lalo" Meret non aveva niente a che vedere con la rivoluzione. Nel 1968, a 21 anni, il Meret lascia la Svizzera e arriva a Sondrio, centro Valtellina, per lavorare alla Fossati, la fabbrica di filati che dava lavoro a mezza valle.

Ed è lì, in quella città nella città incastrata appena sotto i primi terrazzamenti fatta di tetti a shed e capannoni, che nasce "L'Uomo dei Colori".

"Nella costruzione delle mie mosche - dice il Lalo, per distinguerlo dalla Lalla, sua sorella gemella - il rapporto coi colori è tutto."

E mentre lo dice, capisci subito che la sua non è soltanto poesia. Per il Lalo la conoscenza dei colori vuol dire



padroneggiare una gamma infinita di sfumature e di accostamenti, conoscerne la trasformazione nel momento in cui la mosca si immergerà in acqua o volteggerà in aria e in mezzo alla luce.

Bersagliera, Sabbierolo, Buona di Marzo, Culo d'oro. Per chi pesca in Valtellina, le sue mosche sono diventate un riferimento. Lo sai tu e lo sa lui, che se glielo chiedi sorride e con l'accento di non ha dimenticato il Friuli della bassa da cui era partito che era ancora un ragazzo, quasi sussurrando ti dice che "sì, ho costruito mosche un po' per tutti. E credo non siano tanti quelli che pescano in Valtellina e non ne hanno mai usata una, sai."

All'inizio furono le esche per la pesca a camolera; poi, dalla metà degli anni '70, *"Il Vitali"*, il vecchio proprietario del negozio che adesso è del Lufino, gli mette in mano "la canna da frusta" e comincia con la mosca. Una passione che lo porterà a costruire anche per *Piero Lumini*, figura storica della pesca a mosca in Italia; conosciuto sulle rive dell'Adda, stregato dai temoli di Piateda, dai

pizzoccheri e dalle mosche di Giuliano.

Le storie di quegli anni si assomigliano tutte e sono belle proprio per quello. Senza internet e i canali tv dedicati, la pesca a mosca arrivava imprevedibile e si diffondeva come un virus. Un virus di quelli buoni, che fanno appassionare la gente e le danno una buona occasione per parlarsi e stare insieme. Come le amicizie nate intorno all'*Associazione Città di Sondrio*, con i suoi corsi in palestra e quelli al morsetto, dove il Meret ha insegnato a costruire un po' a tutti e senza segreti. "Anche perché un conto è la mano, e un conto sono i colori. E quelli non li puoi insegnare a nessuno."

Il virus arrivava più o meno per caso e poi cominciava a diffondersi velocemente. Prendeva forme tutte

particolari la pesca a mosca.

A seconda di chi la portava, di come la imparavi, cominciava a mutare in varianti legate ai posti e alle persone, ai materiali che arrivavano e a quelli che proprio non c'erano e allora bisognava inventarseli. Toccava arrangiarsi con quello che c'era. Fino a che quell'arrangiarsi, quel frutto dell'ingegno e del mettere insieme i pezzi, non si trasformava in qualcosa di magico e vincente. E allora il tuo nome cominciava a girare fino a diventare una certezza per tutti. Per chi vendeva e per chi comprava. Un po' quello che è successo al Lalo e al suo rapporto con i colori. "Ai tempi non trovavi tutto il materiale da costruzione che vedi adesso. C'erano il verde, l'arancio, il marrone. Ma i colori degli insetti che vedevi nel fiume erano sempre diversi. Così ho capito che se volevo il colore giusto,





dovevo farmelo da me".

Lana, peli, piume. Con il beneplacito di moglie e figlia, il Lalo prende una stanza di casa e la trasforma nel suo laboratorio di costruzione permanente. Lì si mette a produrre in serie, con i ritmi che ha imparato in fabbrica e l'artigianalità che ha assorbito dalle grandi firme della moda.

"In azienda abbiamo lavorato anche per Versace, Valentino, Hugo Boss e tanti altri, ed è da loro che ho imparato la cura maniacale per il prodotto.

Te l'ho già detto - continua il Lalo - le sfumature sono importanti. La prima difficoltà è trovare il colore giusto. La seconda, più difficile della prima, è riuscire a riprodurlo uguale come la prima volta".

Ed è adesso che il costruttore seriale si lascia alle spalle mosche riprodotte senza fine e si trasforma nell'*Uomo dei Colori*. "Noi parliamo di colore. Ma ricordiamoci che il colore che vediamo dipende dalla luce, dalla qualità del materiale che andremo a colorare. Io non tingo tutte le volte che ne ho bisogno. Tingo quando c'è la luce giusta, quando ci sono giornate limpide e senza nubi. Che poi, bastassero le tinture che trovi in commercio. Ci sono dei verdi e degli arancioni che non riesco a trovare in commercio e allora li prendo dalle piante. Con i pistilli del giglio di montagna ricavo l'arancione, il verde dalle ortiche. La differenza tra la boutique e il grande magazzino sta





tutta qui." Arrivati a questo punto io mi arrendo. Io che al massimo accetto di parlare della taglia di una mosca ma che comincio a innervosirmi quando sento di gente che con il calibro misura le sferette delle ninfe, di fronte al Meret che tinge con i fiori, smetto di parlare di pesca e torno indietro. E allora penso che dietro a quegli scheletri abbandonati e grigi di cemento appena sotto i terrazzamenti, quello spazio dimenticato al quale nemmeno le politiche di rigenerazione urbana riescono ancora a dare un senso nuovo, un po' di vita è rimasta. Quella vita frenetica e velenosa, che dava lavoro a centinaia di persone ma che colorava con i reflui delle lavorazioni il Mallero fino al suo sbocco in Adda, forse quella vita anche lei è mutata e in qualche modo continua a scorrere. E a portarla in giro, anche solo un pezzetto, è *"l'Uomo dei Colori"*.



Fi umi che portano gli uomini in tribunale

La Redazione



Avete mai pensato che un domani potreste essere portati in tribunale da un fiume? Oppure che un bosco, un lago o un albero di un parco cittadino possano avere i vostri stessi diritti vitali? Non sono ipotesi remote, nel 2018 il Bangladesh ha concesso a tutti i fiumi del paese gli stessi diritti legali degli esseri umani. Il che sta a significare che i fiumi sono considerati in un tribunale al pari di entità viventi. La storica sentenza della Corte Suprema del Bangladesh ha lo scopo di proteggere il delta più grande del mondo dal degrado dovuto all'inquinamento e alle attività illegali dell'uomo. A seguito della sentenza, chiunque sia accusato di aver danneggiato i fiumi può essere portato in tribunale, processato e condannato come se avesse fatto del male ad un proprio simile.

L'idea su cui si fonda il provvedimento del Bangladesh non è nuova. Risale agli anni Settanta, quando Christopher D. Stone, un professore di legge californiano, pubblicò lo scritto *Should trees have a standing? Towards legal rights for natural objects*. Secondo Stone, dare una personalità giuridica alla natura avrebbe avuto soprattutto due conseguenze: nessuno l'avrebbe più posseduta, di fatto, e avrebbe potuto essere rappresentata in tribunale (ed essere quindi tutelata in modo migliore).

Questa idea è nota come **personalità ambientale**. È un'idea filosofica che appartiene a molte comunità indigene che riconoscono la natura come un soggetto con una personalità meritevole di protezione e rispetto, piuttosto che una merce o un bene su cui disporre.

Anche altri paesi hanno sottoscritto un'idea simile. Nel 2008, l'Ecuador è diventato il primo paese a sancire i diritti legali della natura nella sua costituzione. La Bolivia ha approvato una legge simile nel 2011. Nel 2017 la Nuova Zelanda ha concesso diritti legali specifici a un fiume dell'Isola del Nord, il Te Awa Tupua, riconoscendogli lo status di antenato delle tribù Maori locali. In altre parole, danneggiare il fiume equivale a danneggiare la tribù stessa. E sebbene non siano state intentate azioni legali per conto del fiume da quando la legislazione è stata approvata, le persone mostrano comportamenti più responsabili.

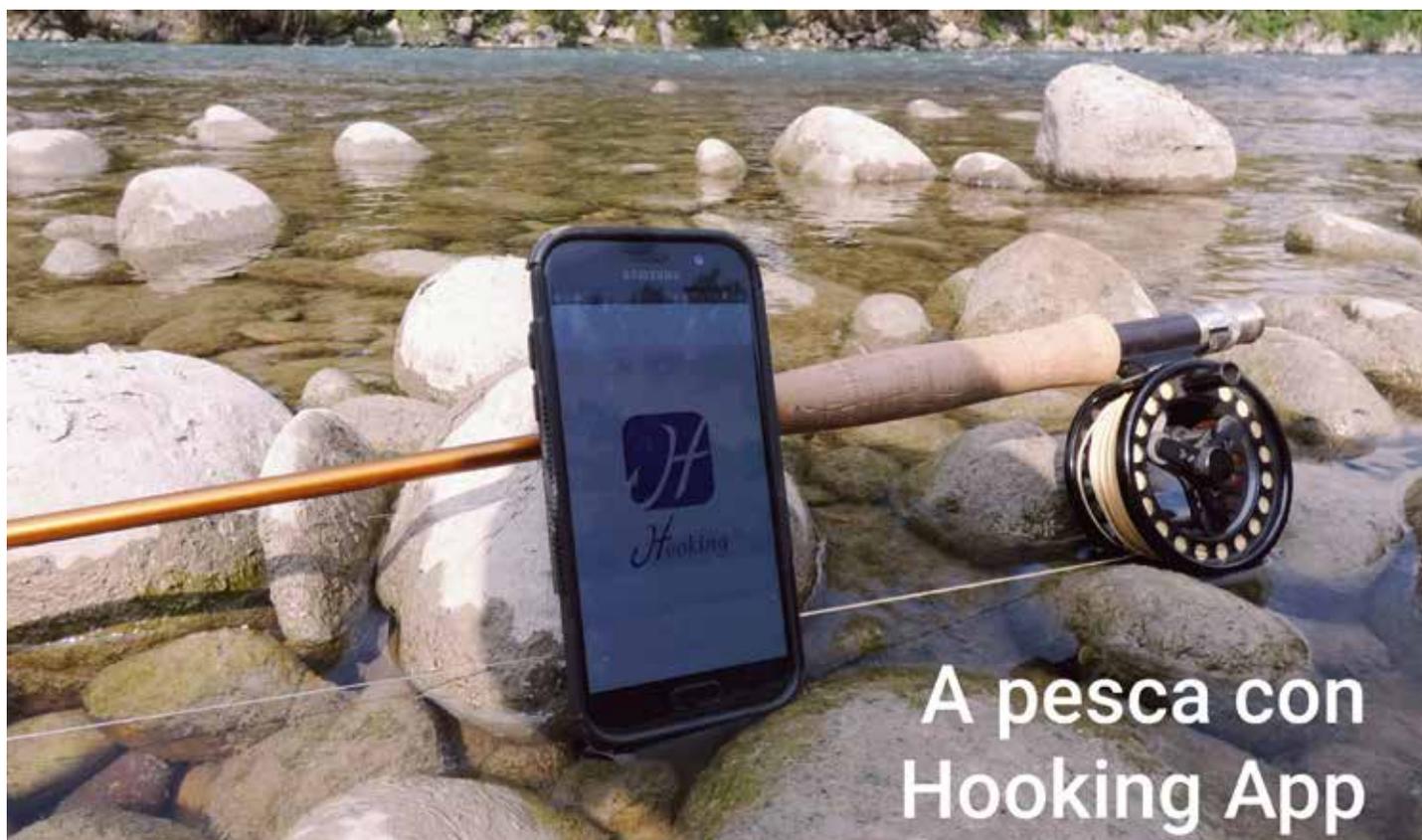
Stessa strada seguita in India, dove l'alta corte nello stato di Uttarakhand nel 2017 ha riconosciuto i fiumi Gange e Yamuna come persone giuridiche a causa del loro status di "sacro e venerato". La città di Toledo, in Ohio, ha approvato il cosiddetto Lake Erie Bill of Rights per proteggere le sue coste, rendendola una delle numerose comunità statunitensi ad aver approvato una legislazione che riconosce i diritti della natura.

Le finalità che queste leggi sperano di ottenere è comune in tutti gli stati, ma i problemi di applicazione per ora rimangono spesso insormontabili; servirebbero basi legali comuni che non ci sono, la varietà di problemi socio-ambientali ed economici che dovrebbero risolvere variano da paese a paese, molte delle leggi hanno ovviamente già incontrato resistenza da parte delle varie attività economiche che utilizzano la risorsa idrica. Ed infine l'applicazione del principio dipende sempre da quanti soldi hanno a disposizione quelli che lo vogliono far valere perché le azioni legali sono molto costose.

In ogni caso, come ha affermato il promotore della Community Environmental Legal Defense Fund della città dell'Ohio: "quello che vorrei dire alla gente è che non importa cosa succede nei tribunali, perché il genio è stato tirato fuori dalla bottiglia. E per quanto vogliono provare a rimetterlo dentro, non ci riusciranno. Voglio dire, dobbiamo cambiare la nostra protezione ambientale in questo paese e in tutto il mondo, perché ovviamente quello che stiamo facendo non funziona".



2022, ripartiamo con Hooking



Permessi, elaborazione dei dati ma anche informazioni immediate relative alla pesca in valle. Con la nuova applicazione, pescare in Valtellina sarà ancora più facile. Uno strumento che aiuta i pescatori e ci consente di conoscere lo stato di salute di fiumi e torrenti.

Unione Pesca ha deciso di affidare la gestione digitale dei propri permessi di pesca a Hooking, un progetto avviato nel 2017: non solo rilascio di permessi quindi, ma anche reportistica dei dati stagionali, monitoraggio delle semine, ottimizzazione del sistema di vigilanza e della contabilizzazione.



I permessi di pesca su Hooking App consentono ai pescatori in primo luogo di non perdere tempo per reperire/riconsegnare i tesserini cartacei. Una volta ottenuti i permessi di pesca, la funzionalità della compilazione zone e catture è garantita anche in caso di mancanza di rete.



Segnacatture con **immagini delle specie** e indicazione se c'è obbligo di rilascio o se il pesce è trattenibile



Funzione **“guardiapesca”** per controllo immediato tesserino digitale



Posizione GPS del pescatore per geolocalizzazione della zona di pesca

Mappe integrate con **Google Maps** e zone tracciate in **diversi colori** a seconda del regolamento di pesca da applicare

Sono state introdotte numerose funzionalità di estrema utilità per il pescatore come le mappe GPS delle zone suddivise in base al regolamento di pesca, i dati dei livelli idrometrici aggiornati in tempo reale, le webcam delle zone disponibili. Ma i vantaggi della digitalizzazione - lo abbiamo scritto più volte, non riguardano solo i pescatori, ma anche i gestori delle riserve di pesca. L'applicazione consente infatti

l'accesso in tempo reale ai dati relativi al pescato, i dati sulla pressione di pesca identificata tratto per tratto, i dati delle catture, la redazione di statistiche. Con Hooking è infatti possibile comunicare attraverso un sistema di messaggistica istantanea per avvertire gli utenti di iniziative interne o di novità dell'ultim'ora, come un'emergenza meteo o la chiusura temporanea di un tratto di pesca.

Di fatto, un altro canale social per tenervi informati. In definitiva, con Hooking digitalizzazione significa ottimizzazione dei tempi e scambio di informazioni. In una parola, “velocità”. E per una realtà vasta e multiforme come quella valtellinese, dove un temporale in quota o il rilascio di una centrale possono modificare improvvisamente le condizioni di pesca, è un servizio al quale bisogna dare fiducia.

I nostri permessi stagionali

• **Libretto Segna Pesci Adulti (nati nel 2004 e antecedenti): € 150**
Permette la cattura in tutte le zone a regolamentazione normale. (200 catture)

• **Libretto Segna Pesci Ragazzi (nati dal 2005 al 2009) e donne: € 70,00**
Permette la cattura in tutte le zone a regolamentazione normale (70 catture).

• **Libretto Segna Pesci Bambini (nati dal 2010 al 2017): € 30,00**
Permette la cattura in tutte le zone a regolamentazione normale (50 catture).

• **Permesso Plus No Kill: € 250**
Permette di pescare a mosca con coda di topo, tenkara, valesesiana e a spinning ove consentito (a spinning obbligo di amo singolo privo di ardiglione). Valido per tutte le zone a regolamentazione normale e speciale. Obbligo di rilascio del pesce.

• **Permesso Senza Catture: € 120**
Permette di pescare a mosca, spinning e camolera nelle zone a regolamentazione normale con obbligo di rilascio del pesce.

• **Permesso Senza Catture: € 60**
Permette di pescare a mosca, spinning e camolera nelle zone a Regolamentazione Normale con obbligo di rilascio del pesce.

• **Permesso Plus No Kil: € 125**
Permette di pescare a mosca con coda di topo, tenkara, valesesiana e a spinning ove consentito (a spinning obbligo di amo singolo privo di ardiglione). Valido per tutte le zone a regolamentazione normale e speciale. Obbligo di rilascio del pesce.

PROMOZIONE WEEK-END (acquistabile dal 3 giugno)

Consente l'acquisto di 3 permessi giornalieri consecutivi nel fine settimana, da scegliere nelle giornate da venerdì a lunedì, intestati alla stessa persona e immediatamente datati. Questi giornalieri valgono per tutte le zone ad esclusione delle zone di Fascia A.

DOVE ACQUISTARE I PERMESSI

I permessi stagionali o giornalieri possono essere acquistati in formato digitale sull'app Hooking, in formato cartaceo presso la sede UPS in via Trieste 8 a Sondrio o presso i punti vendita ufficiali UPS che trovate nella pagina successiva e sul nostro sito internet www.unionepecasondrio.it (controllare nell'apposita colonna se il punto vendita è in possesso degli stagionali o solo dei giornalieri e delle

modalità di pagamento accettate). Il pagamento del permesso stagionale potrà avvenire:

- Bancomat o carte di credito** sull'app Hooking, presso la sede UPS di Sondrio e presso i punti vendita autorizzati;
- A mezzo di bollettino postale** intestato a UNIONE PESCA SPORTIVA DELLA PROVINCIA DI SONDRIO VIA TRIESTE N. 8 23100 SONDRIO numero di conto corrente postale 209239, causale "permesso stagionale 2022 (indicare la tipologia)";
- Pagamento in contanti** presso la sede UPS di Sondrio e i punti di vendita autorizzati;
- APT Bormio e Buratti a Lecco** tramite versamento bollettino postale.

Il regolamento UPS, la cartina con le zone di pesca, l'elenco dei punti vendita e il piano semine sono scaricabili su www.unionepecasondrio.it.

LICENZA DI TIPO "B"

La licenza di tipo B è necessaria solo per le persone dai 18 ai 64 anni e consiste nel versamento della tassa annuale di € 23,00 (i soggetti indicati dalla legge 104/1992 sono esenti).

Ogni pescatore deve provvedere al pagamento della licenza presso la propria regione di residenza. Il pagamento dovrà essere effettuato accedendo al Portale dei Pagamenti sul sito della Regione. Sul nostro sito alla voce Tesseramento troverete il link diretto per il pagamento a Regione Lombardia.

RESTITUZIONE DEL VECCHIO LIBRETTO SEGNA PESCI 2021

Si avvisa che la restituzione del libretto segnapesci e del censimento 2021 dovrà avvenire entro la fine del mese di marzo 2022, potranno essere consegnati presso la sede UPS in via Trieste 8 a Sondrio, spediti per posta o scansionati in ogni loro parte e inviati per mail a info@unionepecasondrio.it.

PROMOZIONE "PESCARRE IN ROSA"

• **Libretto Segna Pesci: (70 catture) € 70**
Permette la cattura in tutte le zone a regolamentazione normale.

PROMOZIONE “NUOVO SOCIO STAGIONALE”

Da quest'anno i nuovi soci potranno acquistare uno dei seguenti permessi stagionali ad un prezzo scontato:

Stagionale adulti: da €. 150,00 a €. 125,00

Stagionale adulti “senza catture”: da €. 120,00 a €. 100,00

Stagionale PNK: da €. 250,00 a €. 220,00

L'offerta è valida per la stagione di pesca 2022 e può essere utilizzata

alla seguente condizione:

Il nuovo socio deve essere un pescatore che non abbia mai acquistato in precedenza un permesso stagionale UPS, oppure può essere anche un ex socio che ha sottoscritto il suo ultimo permesso nella stagione 2020 e che non sia mai incorso in violazioni accertate al regolamento di pesca negli ultimi tre anni (2019 -2020 - 2021);

Per fruire della promozione è necessario che il nuovo socio si rechi presso i nostri uffici o in uno

dei nostri punti vendita autorizzati al rilascio dei permessi stagionali. I punti vendita prima del rilascio verificheranno la sussistenza dei requisiti per accedere alla promozione.

Per usufruire della promozione tramite app Hooking bisognerà registrarsi sull'app e poi contattare l'ufficio per abilitare l'elenco dei permessi scontati.

Per qualsiasi chiarimento, prendete contatto con il nostro ufficio al 0342 217257

PUNTI VENDITA AUTORIZZATI 2022

LUOGO	DENOMINAZIONE	Recapito	Stagionali	Giornalieri e Tessere	Apertura Domenicale	Pagamento con carte
Monza e Brianza (Veduggio)	Articoli Sportivi Tagliabue	0362-910608	•	•		•
Monza e Brianza (Seregno)	Il Bigatto Matto	0362-230086	•	•	• mat.	•
Milano (Settimo Milanese)	Parini Pesca	02-33599075	•	•		
Lecco (Brivio)	Pesca Sport Buratti (Stagionali pagamento con boll. postale)	039-5320215	•	•		
Lecco (Colico)	Armeria Moiola di Cariboni	0341-940463	•	•		•
Brescia (Darfo B.T.)	Gerry Sport	0364-536123	•	•		
Bergamo (Almè)	Fuselli sport	035-542286	•	•		
Livigno	A.P.T. (infopoint - palazzo del Comune aperto anche domenica)	0342-977800		•	•	
Livigno	PB Pesca Via dalla Chiesa, 563	339-1212179	•	•	•	•
Livigno (Area Mottolino)	Goloseria Galli (Via Bondi 487)	0342-971100		•	•	
Valdidentro	Pro Loco Isolaccia	0342-985331		•	• in stag.	
Bormio	Patagonia Store Bormio (Via Roma 4 A)	0342-903748		•		
Bormio	Ufficio Turistico Bormio (Stagionali pagamento con boll. postale)	0342-903300	•	•	• in stag.	
Sondalo	Pro Loco - Palazzo dello Sport	0342-801816	•	•		
Grosotto	Laghetto Prati di Punta di Bagiolo M.	380-5301177	•	•	•	•
Tirano	Bar Buffet Stazione	0342-703381	•	•	•	
Aprica	Ufficio Turistico	0342-746113	•	•	•	
Poggiridenti	Bar Al Boschetto SS 38	0342-214493		•	•	
Sondrio	Sede UNIONE PESCA	0342-217257	•	•		•
Sondrio	Lufino Sport - Piazzale Bertacchi	0342-513944	•	•		•
Chiesa in Valmalenco	Sassorossoline - Via don Rusca 87	348-5738699	•	•		•
Chiesa in Valmalenco	Consorzio turistico - Località Vassalini	0342-451150		•		
S. Pietro Berbenno	Bar Pasticceria Libera	0342-493070		•	•	
Forcola	Bar Oasi - Selvetta	0342-661388		•	•	
Selvetta	Ristorante La Brace	0342-660408		•	•	
Morbegno	Articoli sportivi Pelarin	0342-614130	•	•		•
Morbegno	Alpi Sport caccia e pesca	0342-612261	•	•		•
Morbegno S.S. 38	Bar-Distributore Total	0342-610401		•	•	
Cosio Valtellino	Pianeta Pesca - Via Statale 391	0342-636005	•	•		•
Samolaco	Bar Ronka (Laghi Roncaccina - via Siberia)	339-8612840		•	•	
Gordona	Tavasci Caccia e Pesca	0343-42449	•	•		
Chiavenna	Rizzi Sport tutto per la pesca	0343-33787	•	•		•
Chiavenna	Il Forcello	0343-32264	•	•		
Campodolcino	Ufficio Turistico	0343-58661		•	• mat.	
Montespluga	Hotel Posta	0343-54234		•	•	
Madesimo	Ufficio Turistico	0343-53015		•	•	





Il torrente Mallero nel centro di Sondrio

IMMERSI NELLA NATURA E VIVI LA PESCA A 1816 METRI.



Zero Pensieri. Zero imprevisti.

CASA,
FAMIGLIA
E SALUTE

PROTEGGI
LA TUA FAMIGLIA
CON UNA COMODA
SPESA MENSILE

METTI AL RIPARO IL TUO PATRIMONIO DA **PICCOLI E GRANDI IMPREVISTI**.
PROTEGGI LA TUA FAMIGLIA ANCHE DAI **RISCHI DEL MONDO DIGITALE**.
ANCHE CON UNA COMODA SPESA MENSILE SENZA INTERESSI DI FRAZIONAMENTO.

Zero
Pensieri


ARCA ASSICURAZIONI



**Banca Popolare
di Sondrio**

FONDATA NEL 1871